

## Petrolio, per l'Italia nel 1999 «bolletta» più salata Ai prezzi attuali almeno 5mila miliardi in più

Se il prezzo del petrolio si attesterà sui 16-18 dollari al barile (come prevedono gli analisti dopo i tagli produttivi annunciati dall'Opec), l'Italia dovrà rifare i suoi conti prevedendo una bolletta petrolifera più salata di almeno 5 mila miliardi per l'approvvigionamento di petrolio e dei suoi prodotti. Ipotizzando un cambio euro-dollaro (valuta di riferimento dell'interscambio petrolifero) ai livelli attuali, un aumento dei consumi in linea con il '98 e quotazioni del greggio comprese tra i 16 e i 18 dollari al barile, la fattura petrolifera dovrebbe infatti oscillare quest'anno intorno ai 19 mila miliardi, rispetto ai 14 mila dell'anno scorso. Le previsioni comuni sono legate alle scelte dei produttori di greggio.



## Residui passivi, arrivano i tagli del ministro Ciampi Oltre 6mila miliardi in meno alle amministrazioni

Con un decreto del presidente del Consiglio D'Alema, basato sui conti del ministro Ciampi, il Tesoro taglia 6 mila 381 miliardi di residui passivi delle amministrazioni statali, ossia le somme stanziare nei precedenti esercizi finanziari per spese in conto capitale e non utilizzate entro la fine '98. Il giro di vite si propone di contenere la spesa e dare più certezze al conseguimento degli obiettivi della finanza pubblica. La «cura dimagrante» è particolarmente consistente per la presidenza del Consiglio (1.478 miliardi) e soprattutto per il Tesoro stesso. 19 mila 180 miliardi virtuali in cassa vengono ridotti a 6.426 (-2,754), ma soprattutto viene decimata la richiesta delle amministrazioni di poter usare 13 mila 160 miliardi, pari al 143 per cento delle somme in cassa a fine '98.

# € c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

## Fs, dopo la tregua tornano gli scioperi Stop confermato il 12, ma da domani inizia la trattativa no-stop

SILVIA BIONDI

ROMA «Lo so che il paragone è illecito. Ma è come la guerra nei Balcani. Tutti vorrebbero che finisse, ma la via d'uscita non ce l'ha in testa nessuno». Beppe Surrenti, segretario generale dei trasporti della Cisl, non è ottimista. Ora che è finita anche la tregua pasquale, ora che siamo alla vigilia della no-stop di trattativa convocata dal ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, la via d'uscita per le Fs la Cisl continua a non vederla. Resta programmato lo sciopero del 12 aprile. Otto ore di astensione di tutti i ferroviari, dalle 9 alle 17. Indetto dai sindacati autonomi, con Cisl e Uil che si sono accodate su piattaforme diverse anche tra loro. Con l'Ucs, il sindacato dei capistazione ribelli, che per la prima volta sciopera insieme a tutti gli altri. Quello stesso sciopero contro la riforma dell'azienda Fs appena varata dal Governo che era stato proclamato per il 27 marzo e poi procrastinato per lo sciopero della guerra nel Kosovo. Un'agitazione da cui la Cgil si è subito dissociata e che vedrà, sebbene pur troppo non sia la prima volta, i confederali spaccati.

sciopero s'ha da fare. «Non so se la trattativa possa cambiare le cose - spiega Surrenti - Ma il clima è tutt'altro che pacifico. Demattè, nella sua ultima intervista, ha detto la verità. Ha fatto male, forse, perché la verità fa sempre male. Ma quello che si prefigura per le Ferrovie dello Stato è una grande ristrutturazione, nuovi tagli di personale, diminuzione del reddito medio. La coscienza che dalla ristrutturazione si deve passare, ce l'abbiamo tutti. Però le Fs non possono pensare di cavarsela così a buon mercato. Se continuano a non dirci dove vogliono andare, se continuano a considerare il sindacato, che nelle Ferrovie conta 85 mila iscritti, come una grana, sarà difficile evitare la conflittualità. Anche perché il conflitto a volte serve a fare chiarezza sugli obiettivi». La Uil, invece, punta sui tre giorni di

trattativa. «Vedremo se ci saranno date risposte chiare e convincenti - spiega Degni - Noi non siamo contrari di principio alla riforma, la divisionalizzazione non è il problema. Il punto è il metodo e sono i tempi. Se facciamo le cose con gradualità e senza traumi, lasciandoci la porta aperta per poter tornare indietro nel caso non funzionasse, è un conto. Se dobbiamo fare tutto di fretta, allora il problema resta».

Per la verità, resta anche l'altro problema. Quello per cui lo sciopero è stato procrastinato. Ad oggi, nei Balcani si continua a bombardare. Come fa notare sarcastico il segretario generale di trasporti della Cgil, Guido Abbadessa, «mi risulta che gli aeroporti di Bari e di Brindisi siano ancora chiusi al traffico civile». La speranza che da qui al 12 aprile le cose migliorino, sul fronte della guerra, sono legittime. Ma al momento non è cam-



biato granché, se non in peggio, rispetto alla situazione prepasquale. Si può pensare di bloccare l'intero sistema ferroviario in un periodo come questo? «La nostra sensibilità sulla questione è nota - dice Degni - È chiaro che se i bombardamenti continuano o si acuiscono i ferroviari devono riflettere. Però l'azienda non deve approfittarsene, non può pensare che fa come vuole tanto c'è la guerra e noi non scioperiamo». Tra l'altro, la regola della guerra, se così la vogliamo chiamare, non sembra sensibilizzare più di tanto il Sulta, sindacato autonomo dei lavoratori aeroportuali, che giusto ieri ha proclamato uno sciopero di 48 ore, da sabato a domenica, negli aeroporti di Malpensa e di Linate per il ripristino dell'integrativo. È sempre sabato, ma solo dalle 10 alle 14, sciopero gli uomini radar di Fiumicino aderenti al sindacato autonomo Sacta.

E comunque, al di là del buon senso e delle singole sensibilità, è

anche vero che la situazione delle Fs deve essere risolta. Guerra o non guerra, sciopero o non sciopero. «Questa sarà la settimana decisiva per capire se ci sono le condizioni per risanare - dice il sottosegretario ai Trasporti, Giordano Angelini - Il Governo da parte sua è disposto a venire incontro all'azienda, almeno in una fase transitoria, per finanziare alcuni servizi che sono di pubblica ed essenziale utilità. Come alcune tratte notturne». In altre parole, l'azionista

sembra disposto a mettere mano al portafoglio per salvare, per esempio, la Milano-Reggio Calabria, a favore di tutti quei viaggiatori che non possono permettersi l'aereo. Un piccolo sforzo da parte dell'Esecutivo, che insiste per un patto sociale nelle Fs. Ma se l'azienda non fa qualche passo in avanti e alcuni sindacati, come la Cisl, non tolgono la conflittualità dalle priorità strategiche, patto e risanamento rischiano di diventare pure opzioni di principio.

IL RAPPORTO

## L'industria innova poco L'Europa è più lontana

MILANO Un importante segnale negativo per il futuro dell'economia giunge dal rapporto Cer-Svimez sulle politiche di industrializzazione, secondo il quale la politica industriale dell'Italia nell'ultimo quinquennio - in particolare all'inizio degli anni '90 coi governi di centrodestra - pur in presenza di un incremento di risorse, non è in grado di promuovere investimenti innovativi. Mentre al contrario tra '85 e il '90, nonostante la riduzione delle risorse destinate ai settori in crisi delle partecipazioni statali, emerge un fenomeno opposto. Ma nel quinquennio successivo - cresce il peso delle misure generali e si riduce il grado di selettività».

Le «misure generali», ottenute come somma delle voci «sgravi Mezzogiorno» e «interventi generali», crescono tra il '90 e il '94 di circa 10 punti percentuali, a spese - si legge nel Rapporto - soprattutto degli interventi di ispirazione offensiva, quali il riposizionamento settoriale, ricerca ed innovazione ed export. Le «misure generali» crescono in percentuale sulla spesa complessiva per l'industria dal 22 al 33,7 per cento (da 4 mila 868 a 9 mila 921 miliardi). Subisce invece una netta contrazione il peso degli interventi a sostegno degli investimenti innovativi (incentivazione creditizia e contributi in conto capitale per ricerca ed innovazione) che passano dal 14,9 al 10,7 per cento del totale (da 3 mila 285 a 3 mila 25 miliardi). Questo avviene «mentre il peso complessivo della politica per

l'industria torna a crescere in termini di valore aggiunto della trasformazione industriale», assorbito, nel '94, da 29 mila 397 miliardi (22 mila 88 miliardi nel 1990).

Ma nel '95 il trend crescente della politica per l'industria subisce un brusco stop, a causa della fine dell'intervento straordinario e della riduzione progressiva degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno. Tuttavia il peso degli interventi generali rimane sempre sopra il 30 per cento della spesa complessiva. Nel complesso quindi - prosegue il Rapporto - non muta l'impegno finanziario per il sistema industriale, ma viene assecondata la domanda delle imprese e si attenua «consapevolmente» l'attenzione agli interventi ed agli obiettivi della politica per l'industria.

All'inizio degli anni '90 - rileva il Cer-Svimez - l'Italia si è mossa in controtendenza rispetto agli altri paesi in ritardo dell'Unione europea che «hanno apportato alla loro politica cospicue correzioni con il rilancio di misure specifiche e di modelli di gestione decentrate e dinamiche». Anche l'Italia dell'ultimo triennio ha elaborato strumenti di programmazione contrattata, cercando di mobilitare risorse in grado di accrescere l'intensità di impatto, ma a questi nuovi strumenti - sostiene il Rapporto - vanno affiancate «strutture di servizio che aiutino a qualificare ed orientare la progettazione dei parti territoriali e dei contratti d'area». Il Rapporto pertanto sottolinea l'urgenza di una «strategia industriale d'insieme».

### LO SCINTRO FINALE

**L'offerta Bernabè... ...e quella Colaninno**  
**11,5 euro per ogni azione Telecom Italia di cui:**  
**6,92 in contanti**  
**2,90 in obbligazioni Tecnost**  
**1,68 in azioni Tecnost**

■ **Conversione delle risparmio in ordinarie.** A ciascun azionista Telecom sarà distribuito gratuitamente un diritto di conversione per ogni azione ordinaria e di risparmio posseduta. Saranno attribuite 50 azioni ordinarie per ogni 50 risparmio e 171 diritti di conversione presentati.

■ **Offerta pubblica di acquisto su Tim al prezzo di 6,84 euro per azione**

■ **Buy-back fino al 10% del capitale a un prezzo massimo di 15 euro per azione**

**I principali dati del 1998 delle due società**

Telecom Italia (In parentesi la variazione % periodo 98/97)				
Dati in mld di lire	30.300 (2%)	16.300 (5,7%)	-15.700 (11%)	14.000 (1,7%)
Fatturato	Moi	Pos. finanziaria netta-indeb.	Investimenti	Dipendenti (in unità)
Tim (In parentesi la variazione % periodo 98/97) Dati in mld di lire				
11.900 (25,8%)	5.647 (26,4%)	4.114 (32,4%)	1.260 (n.s.)	2.725
Fatturato	Moi	Risultato operativo	Pos. finanziaria netta	Utile



## Rush finale per Telecom Oggi e domani le assemblee Tecnost e Olivetti

ROMA Settimana decisiva per la mega offerta (Opa) Olivetti su Telecom. Si parte oggi con l'assemblea di Tecnost. Segue, domani, quella Olivetti. E si chiude, sabato 10 aprile, con l'assemblea Telecom. Tecnost è una controllata Olivetti ed è il veicolo dell'Opa di Ivrea. All'assemblea di oggi voterà un aumento di capitale di circa 24 mila miliardi. Anche Olivetti dovrà votare un aumento di capitale tra i 5 mila e i 5.250 miliardi. Inoltre l'amministratore delegato Roberto Colaninno dovrà rispondere alle due questioni poste dalla Consob e specificare meglio quale sarà la soglia minima di adesione all'Opa e le condizioni per cui l'offerta potrebbe venir meno. In ogni caso i 30 mila miliardi di aumenti di capitale costituiranno le munizioni iniziali della mega offerta da 117 mila miliardi di lire di Olivetti, la quale potrà contare anche sul prestito di sindacato di 30



Franco Bernabè della Telecom e Roberto Colaninno dell'Olivetti

miliardi di euro e su altri crediti bancari. Per rispondere all'Opa ostile di Ivrea l'amministratore delegato di Telecom, Franco Bernabè ha messo in campo due contromosse: la conversione delle azioni di risparmio in ordinarie e un'Opa sul gioiellino Tim. All'assemblea straordinaria di sabato si comincia con l'approvazione del

la conversione e del buy back, cioè la possibilità di riacquistare azioni proprie. Siccome però Telecom è sotto Opa il sì a conversione e buy back dovrà venire dal 30% del capitale. E, vista la frammentazione dell'azionariato Telecom, non sarà una cosa scontata. Non a caso Bernabè ha usato toni da campagna elettorale nelle pubblicità dei

giornali per chiamare alle armi i suoi. «La vostra opinione - ricorda Telecom - ha il diritto di voto, fate la valere». Inoltre il Tesoro, che ha il 3,4% di Telecom ha già detto che non parteciperà all'assemblea. Il Tesoro avrebbe preferito depositare le azioni e poi astenersi, ma alla fine si è scelta un'azione ancora più neutra, che tuttavia in questo

momento avvantaggia Olivetti. Colaninno infatti ha detto che se Bernabè otterrà il 30% Olivetti potrebbe ritirarsi dall'Opa. Il ritiro in ogni modo è legato ad un'alterazione del valore finanziario di Telecom. Dunque Colaninno terrà anche conto dell'Opa di Telecom su Tim, che si deciderà in una nuova assemblea a fine mese.

## Anche nel credito giochi aperti Moody's: banche troppo piccole

Anche per le banche italiane si apre una settimana che potrebbe risultare, se non decisiva, importantissima per la definizione dei nuovi assetti. Si attendono infatti le risposte delle due banche «contese», Comit e Bancaroma, di fronte alle «avances» di Unicredit e Sanpaolo. Ironia della sorte, proprio Comit e Bancaroma sono state impegnate sino a qualche settimana fa in un progetto di accorpamento che per ora sembra essere naufragato. Ma i giochi probabilmente sono ancora tutti da fare, visto che sia l'Istituto di Lucchini che quello di Gerolamo sono orientati a non considerare «amichevoli» le offerte di scambio arrivate da Milano e da Torino.

Sullo sfondo, resta naturalmente la «crisi d'identità» del nostro sistema bancario, alle prese con la difficile transizione imposta dall'avvento dell'euro e con una dimensione ancora inadeguata per competere sul panorama internazionale. Grandi in Italia, ma sempre piccole in Europa, insomma, come dimostra un'analisi realizzata dall'agenzia di rating Moody's, con classifiche '97 che evidenziano il gap che separa gli istituti bancari italiani dagli altri protagonisti del credito. Dalle graduatorie compilate da Moody's emerge un panorama in cui difficilmente gli istituti italiani riescono a collocarsi nella «top ten». E così per quanto riguarda ad esempio il volume di attività: la classifica, guidata dal gruppo svizzero Ubs con assets per quasi 595 miliardi di euro (oltre 11.000 miliardi di lire), vede la prima italiana, il San Paolo-Imi solo al diciassettesimo posto con attività per poco più di 124 miliardi di euro. Al ventiseiesimo posto Banca di Roma con circa 100 miliardi di euro, seguita da Comit (22esimo posto) con 98 mld di euro, Bnl (26esimo, 88 mld di euro), Unicredit (27esimo, 86 mld) e Intesa (37esimo, 34 mld).



◆ Italia e Francia sono d'accordo: i rifugiati devono tornare in Kosovo, ma gli Usa vorrebbero addirittura portarli a Cuba. E Shea annuncia: gli attacchi saranno intensificati ancora

# Profughi, l'Alleanza rinvia il ponte aereo

## Cook: niente pace se la pulizia etnica continua

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

**BRUXELLES** Che fare con le armi? Che fare con i profughi? Che fare sul piano politico? Sono molti i «che fare» che si accumulano sul tavolo dell'Alleanza. Al comando generale le conferenze stampa si susseguono e si somigliano. In quella sede si esibiscono «unità e solidarietà», e ferma determinazione nel piegare le ginocchia di Slobodan Milosevic. Sul piano militare i portavoce si felicitano ieri del miglioramento delle condizioni meteorologiche, che dovrebbe durare fino a giovedì. Gli attacchi alle truppe e ai blindati serbi che operano in Kosovo ne saranno facilitati. Verranno impiegati 24 midland elicotteri «Apache» che Clinton ha inviato in Albania, soprannominati «ammazza-tank». Non ancora. Per prepararsi al loro compito ci vogliono almeno sei-sette giorni. E sia chiaro: non sono li in

**EMERGENZA IN CIFRE**  
Dal 24 marzo 500mila profughi si sono riversati in Albania, Montenegro e Macedonia

vista di un'invasione terrestre, ma per appoggiare la missione aerea. Dunque niente piani per truppe di terra? Risponde Jamie Shea: «L'obiettivo rimane quello di un Kosovo multietnico e democratico, con il ritorno dei rifugiati nelle loro case sotto la protezione di una forza terrestre internazionale». Dopo la firma di un accordo di pace, bisogna dedurre. Quell'accordo che Milosevic non pare proprio pronto a sottoscrivere. Le sue truppe sono sempre in Kosovo, e la repressione anti-albanese continua. Si dice al quartier generale della Nato: «Quando si soffre in un pallone di caucciù non si sa mai quando scoppierà. Ma poi bum, scoppia d'un botto». Così dovrebbe fare il presidente jugoslavo. Crollare di colpo, ferito a morte dai bombardamenti, che non sono mai stati così massicci come nelle ultime 48 ore.

La Nato, fiduciosa, aspetta che Milosevic scoppi e un pallone. E nel frattempo annuncia - complice il bel tempo - un ulteriore intensificarsi degli attacchi aerei. Il messaggio più chiaro è venuto ieri da Londra. «Non cominciate a chiedere la pace - ha detto Robin Cook rivolto a Milosevic - se non siete pronti a rinunciare alla pulizia etnica in Ko-

sovo. La Nato non accetterà la pace in un Kosovo svuotato del suo popolo». Ma in primo piano, ancora ieri, restava l'immane problema dei profughi. Già sabato scorso era stato annunciato un ponte aereo con Skopje che non ha potuto iniziare. Vi ostano problemi burocratici di ogni sorta: chi portar fuori dall'inferno, e dove portarlo? Il «chi» è giustificato dal fatto che in tanti tra quei disgraziati sono privi di documenti, sequestrati dai serbi. Il «dove» dalla cacofonia che regna tra i paesi membri dell'Alleanza. Gli unici ad avere scelto e difeso una linea precisa sembrano essere francesi e italiani: i profughi dovrebbero rientrare quanto prima nelle loro case, bisogna quindi assisterli sul posto.

La Macedonia è la più esposta al «terrore demografico». Conta due milioni di abitanti, dei quali il 20 per cento sono serbi. La destabilizzazione è dietro l'angolo, tenuto conto che i profughi ai suoi confini ammontano già a oltre 150mila persone. Dalla Macedonia di Pasqua altri 44mila hanno lasciato il Kosovo. Lionel Jospin ha dato manforte al governo italiano: «L'obiettivo - ha detto - dev'essere che questa gente torni a casa sua. Non accettiamo il

fatto compiuto delle deportazioni perpetrate dai serbi. È un obiettivo assolutamente fondamentale, al cuore stesso del problema, compreso il confronto militare». Gli americani domenica avevano avanzato una proposta delirante: di sistemare qualche migliaio di kosovari nella loro base di Guantanamo, sull'isola di Cuba. Numerosi governi tra ieri e domenica si sono offerti di ospitare decine di migliaia di profughi. In testa la Germania di Gerhard Schröder, che sembra voler giocare in modo molto attivo il suo ruolo di presidente di turno dell'Unione europea: ne accoglierebbe 40mila. Altri 20mila potrebbero andare in Turchia, 5mila in Grecia, 6mila in Norvegia, 5mila in Canada, 20mila nei gli Stati Uniti, «quanti possibile» in Portogallo.

Schröder, nel corso di una conversazione telefonica con il presidente macedone Kiro Gligorov oggetto di un comunicato formale del

Un ragazzo arrivato a Susice con il trattore dal villaggio di Jablanica al confine tra Serbia e Kosovo  
Cito/Ap



### Il Diario

#### PRIMA SETTIMANA

«Determined Force» esplose il 24 marzo, poco dopo le 19. Da allora i bombardamenti si faranno sempre più martellanti e imponenti. Dopo i primi tre giorni, si passa alla fase due. Attacchi ravvicinati, anche di giorno. Ma Belgrado abbatte il primo aereo Nato, un F117. Il pilota è tratto in salvo. Nel frattempo inizia la «diaspora» degli albanesi del Kosovo, in fuga dalla repressione serba. Fonti occidentali parlano di genocidio, Belgrado smentisce. Il settimo giorno di guerra (30 marzo) fallisce il tentativo diplomatico del premier russo Primakov.

#### OTTAVO GIORNO

La Nato annuncia: niente tregua pasquale. La Russia manda una nave da ricognizione nel Mediterraneo e ne prepara altre sei.

#### NONO GIORNO

Tre soldati americani vengono catturati dagli jugoslavi. Fallisce anche la mediazione del Vaticano. La Tv serba manda in onda la stretta di mano tra Milosevic e Rugova.

#### DECIMO GIORNO

Niente soste, né dei bombardamenti, né dell'esodo delle popolazioni kosovare. Distrutto un ponte sul Danubio.

#### UNDICESIMO GIORNO

Missili sul centro di Belgrado. In fiamme il ministero dell'Interno. Continua il dramma dei profughi, tra cui si contano 12 vittime. La Nato conferma: sarà l'Italia a guidare la missione umanitaria per l'accoglienza dei profughi in Albania.

#### DODICESIMO GIORNO

Giorno della Pasqua cattolica: le bombe continuano a colpire la Serbia. Tra gli obiettivi colpiti, una raffineria di petrolio e l'Accademia di polizia di Belgrado. In occasione delle celebrazioni pasquali, il Papa lancia un «accorato appello» alle autorità serbe, perché consentano un corridoio umanitario, per soccorrere i profughi ammassati alle frontiere con la Macedonia. La Nato decide il trasferimento temporaneo dei kosovari-albanesi in fuga nei Paesi dell'Alleanza. Il presidente del consiglio Massimo D'Alema in visita in Albania nei campi profughi.

#### TREDICESIMO GIORNO

L'Albania rifiuta il trasferimento dei profughi in Paesi terzi. Ma il ponte aereo che porta in salvo migliaia di kosovari è già partito: in serata è atteso un velivolo in Turchia. Sul fronte dei combattimenti, Clinton annuncia al Congresso che gli attacchi proseguiranno finché la Serbia non sarà sconfitta, e conferma l'invio degli elicotteri «Apache» in Albania per attaccare i carri armati dei serbi. Assieme alle «macchine da guerra» partiranno anche 2.600 soldati. La Casa Bianca nega che si tratti del primo passo verso l'attacco a terra.

### L'INTERVISTA ■ CARLO JEAN, esperto di strategia militare

## «Milosevic non si illuda: la Nato è unita»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** «Insistere, come ha fatto il governo italiano, perché i profughi del Kosovo siano assistiti nei Paesi limitrofi, è un fatto di grande rilevanza strategica, che va ben oltre il pur importante aspetto umanitario. In questo modo, infatti, non si rende irreversibile la loro espulsione». A sostenerlo è un'autorità indiscussa nel campo della strategia militare: il generale Carlo Jean, già presidente del Centro di Alti Studi per la Difesa ed oggi rappresentante del presidente dell'Osce per gli accordi di Dayton. «Senza un'adeguata copertura militare da terra - avverte il generale Jean - non potrà esserci né il ritorno dei profughi né la ricostruzione del Kosovo».

Generale Jean, cosa significa sul piano della strategia militare l'utilizzo in Kosovo degli elicotteri da combattimento «Apache»? Siamo alla vigilia di un intervento da terra?

«Si tratta indubbiamente di una svolta sul piano operativo, dovuta essenzialmente al cambiamento delle condizioni atmosferiche. Il tempo è migliorato e questo permette di colpire con più efficacia obiettivi terrestri. Ma l'impiego degli «Apache» non significa meccanicamente l'inizio di un intervento da terra. Perché un tale intervento dovrebbe legarsi ad una modifica sostanziale dell'obiettivo politico dell'operazione Nato in Kosovo. Finora, infatti, l'azione militare ha avuto come suo fine quello di costringere Milosevic a tornare al tavolo del negoziato e il trattare sulla base del piano di pace elaborato a Rambouillet. Questa resta la strategia anche se oggi da alcune parti si comincia a parlare di spartizione e di indipendenza del Kosovo. Una cosa, comunque, è certa: per far rientrare in Kosovo le centinaia di migliaia di profughi ci sarà bisogno di una forza militare di interposizione della Nato. È

questo un passaggio inevitabile se non si vuole accettare la «purificazione etnica» voluta da Belgrado. C'è chi sostiene che i bombardamenti abbiano finito solo per dare nuovo impulso alla pulizia etnica imposta da Milosevic.

«I bombardamenti sono serviti a Milosevic come pretesto per accelerare un piano operativo preparato già da tempo. Era stato uno dei leader ultranazionalisti serbi, Seselj, a parlare per primo, anni fa, della volonte serba, certo non estranea a Milosevic, di attuare il piano di «riequilibrio etnico» nel Kosovo. Vorrei ricordare in proposito che l'impiego di truppe irregolari serbe in Kosovo, le famigerate milizie paramilitari di Arkan, era già in atto da tempo. L'azione della Nato, lo ripeto, è stato un pretesto per Milosevic. Ma questo gli si potrebbe ritorcere contro».

Su cosa fonda questa valutazione?

«Perché la deportazione in massa di civili, le immagini strazianti di donne, anziani, bambini ridotti in condizioni disumane hanno mobilitato l'opinione pubblica internazionale. Cresce la solidarietà umana ma anche la consapevolezza politica che occorre intervenire per impedire un tale scempio. Si è compreso che quello messo in atto in Kosovo da Milosevic è un crimine contro l'umanità tra i più efferati di questo dopoguerra. E gli si può ritorcere contro anche per un'altra ragione, più strettamente strategico-militare: perché il ripopolamento del Kosovo della sua popolazione albanese impone l'utilizzo dei 18mila soldati Nato già nell'area. Ed anche questa esigenza sta divenendo senso comune nelle democrazie occidentali».

Il presidente degli Usa Bill Clinton ha avanzato l'ipotesi di un Kosovo «modello Bosnia». Una sorta di protettorato Nato.

«Ciò che viene esercitato in Bosnia è un mandato internazionale indispensabile non solo per garantire la sicurezza del paese ma



#### APACHE

Elicottero biposto da attacco e appoggio tattico.

Motori: due turbine General Electric da 1.265kW

Lunghezza: 17,76 m

Velocità massima: 365 km/h

Autonomia: 480 km

Armamento: un cannone Chain Gun MD da 30mm, fino a 16 missili anticarro Helifire o 76 razzi da 70mm aria-terra



La Serbia aveva preparato da tempo il suo piano di pulizia etnica

È proponibile e può rivelarsi decisivo un intervento da terra?

«Dipende da quanto si attiverà questo intervento terrestre. Dal grado di usura delle forze armate jugoslave determinato dai bombardamenti aerei. Resta il fatto che per supportare sul piano logistico e per rendere operative le truppe di terra c'è bisogno come minimo di 1 mese di preparazione».

Come valuta la posizione assunta dal governo italiano sull'emergenza profughi?

«La scelta italiana è stata molto oculata anche sul piano strategi-

co, funzionale, cioè, all'obiettivo di ripopolare il Kosovo dei suoi abitanti. Decidere di assistere i profughi nei Paesi limitrofi, come la Macedonia e l'Albania, al Kosovo significa non rendere irreversibile la loro uscita. Significa creare i presupposti per un loro rientro. Se invece fossero dispersi oltre Oceano non ci sarebbe forza al mondo che potrebbe poi farli rientrare».

In Italia si è molto discusso e polemizzato sul ruolo avuto dai nostri aerei nel conflitto.

«Nella realtà operativa, in una situazione di guerra, difesa e attacco sono momenti combinati tra loro. Una distinzione netta è improponibile. Soprattutto, non si può fare una distinzione «morale» tra una difesa «buona» e un attacco «escrabiabile»».

C'è chi sostiene che Milosevic punti ad aprire divisioni nel fronte Nato.

«È un altro dei numerosi errori



◆ *Il gesuita Pilon non cita esplicitamente il caso di Civitavecchia da cui si propagò una vera «febbre» da lacrimazione ma analizza i casi «moltiplicatisi in Europa: tutti falsi»*

# Il Vaticano: non credete alle madonne piangenti

## L'anatema dalla Radio: episodi fraudolenti

**CITTÀ DEL VATICANO** Il Venerdì santo era stato il predicatore della Casa pontificia a denunciare «gli abusi del terzo segreto di Fatima» commessi da sacerdoti, ieri è stato il gesuita e studioso di parapsicologia José María Pilon a parlare contro ogni superstizione e millenarismo dai microfoni di Radio Vaticana. Senza mai citare l'ormai celebre caso della Madonna di Civitavecchia e del vescovo locale, monsignor Grillo, che ha sempre testimoniato di aver visto anche lui lacrimare la statua, il gesuita ha accusato le Madonne che piangono, stimate, presunte possessioni diaboliche, spiritismo, per dire che sono per lo più manifestazioni che si presentano in momenti di crisi religiosa dell'uomo, che ha «bisogno di aggrapparsi a qualche cosa». E per dire che sono fenomeni sempre più diffusi anche in ambienti tradizionalmente cattolici, anche tra gli uomini di Chiesa.

Gli uomini di oggi, ha esordito alla radio padre Pilon, «avvertono un certo desiderio di nuovo, di straordinario, e allora lo cercano da qualche parte. Tra questi, ci possono essere anche gli uomini di Chiesa». E c'è «un'ansia di soprannaturale, di paranormale, perché la gente è stufo del consumismo, della routine di tutti i giorni». Ecco dunque il boom delle forme religiose alternative, «basate su superstizioni e millenarismo», dilagare anche in ambienti cattolici. Millenarismo: un nome adatto, per parlare degli «abusi del terzo segreto di Fatima commessi anche da sacerdoti per gettare la gente nell'angoscia», argomento su cui venerdì scorso aveva parlato, alla presenza dello stesso Giovanni Paolo II, il cappuccino padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa pontificia. Padre Cantalamessa alludeva all'«abuso di uno dei tre «segreti» rivelati dalla Madonna di Fatima ai pastorelli. Secondo la tradizione, la Madonna allora

avrebbe detto (ma si tratta appunto di un segreto, dunque non è dato avere certezze) che alla morte del «Papa slavo» l'Europa sarebbe stata distrutta da una guerra. E certo, in questi giorni, l'abuso di fede in un tale «segreto» può risultare particolarmente poco indicato.

Il discorso sulle superstizioni di padre Pilon è stato lungo e dettagliato: «Nei momenti di crisi religiosa - ha detto sempre dai microfoni di radio Vaticana - l'uomo, che ha bisogno di aggrapparsi a qualche cosa, normalmente si rifugia in questo tipo di fenomeni: per esempio, in questo ambito c'è tutto il mondo dello spiritismo, che in alcuni paesi, come il Brasile, diventa una vera e propria religione. La gente si rifugia in ciò quando vengono meno altri fondamenti molto più forti, quali la fede cristiana o qualsiasi altro tipo di credo religioso».

E poi, sempre senza citare esplicitamente la vicenda di Civitavecchia, il religioso ha bollato come «fraudolenti» gli episodi di lacrimazione di statue della Vergine che si sono moltiplicati in tutta Europa. «Tutti i casi da me conosciuti - ha detto - alla fine si sono rivelati falsi, cioè provocati artificialmente. Tempo fa se ne è verificato uno a Granada, chesi è dimostrato essere fraudolento». Quanto alle stimate, secondo padre Pilon «capitano perché il potere che l'essere umano ha sul proprio corpo è enorme: se sapessimo gestire tutte le potenzialità che Dio ci ha dato al momento della creazione, gli effetti sarebbero incredibili». Infine, sulla possessione diaboliche il gesuita distingue: «Non sappiamo - ha detto - se il diavolo utilizza alcuni malati che hanno una patologia psichica, normalmentre però questi casi appartengono alla sfera della psicopatologia». Ed ha dunque concluso laudando al nuovo rituale recentemente promulgato da Vaticano, che prevede, prima di qualsiasi esorcismo, una visita psichiatrica.



La Madonna di Civitavecchia in mezzo ai fedeli Vittorio La Verde

**CIVITAVECCHIA**

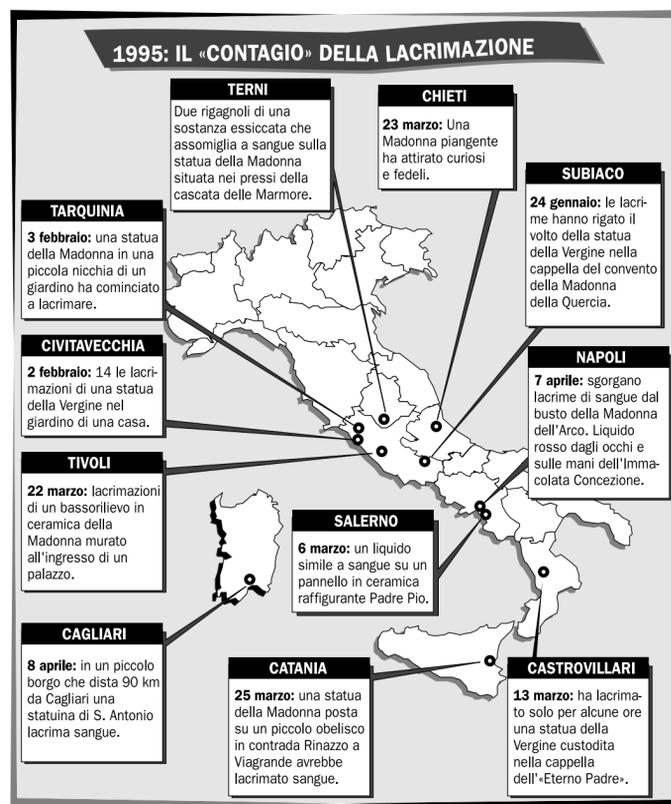
## Ora su quelle lacrime una statua di due metri

**CIVITAVECCHIA** Il santuario non c'è ancora, perché non c'è il nulla osta della Conferenza episcopale (né, come è noto, le gerarchie vaticane hanno ancora deciso riguardo all'intero evento), ma c'è una statua in marmo di due metri che raffigura in grande la statua della Madonna di Medjugorje, arrivata pochi giorni prima delle celebrazioni del quarto anniversario delle lacrimazioni, compiute davanti a masse di fedeli partecipanti lo scorso due febbraio.

È il due febbraio del '95, infatti, quando la piccola Jessica Gregori, figlia di un operaio dell'Enel, dice per prima di aver visto piangere la statua. Quel piccolo souvenir di gesso di 42 centimetri è arrivato da poco nel

giardino della villetta dei Gregori, vicino alla chiesa di Sant'Agostino a Pantano. Padre, madre e due bambini vengono immediatamente travolti dagli eventi. Il giardino diventa in pochi giorni meta di curiosi e fedeli. La notizia rimbalza su giornali e tv. I fedeli e i curiosi diventano migliaia. Il 10 febbraio, Fabio Gregori consegna la statua con il volto rigato di lacrime rosse al suo vescovo, monsignor Girolamo Grillo.

Vengono compiute delle analisi del liquido rosso, che risulta essere sangue umano di una persona di sesso maschile. Il primo marzo, il Codacons presenta una denuncia contro i genitori per i reati di truffa ed abuso della credulità popolare. Il 5



aprile il vescovo dichiara che la statua ha pianto anche tra le sue mani. «Sono stato scettico - dichiara - e la Madonna potrebbe aver pianto di nuovo davanti a me proprio per via del mio scetticismo». Il giorno dopo, la procura di Civitavecchia dispone il sequestro dell'oggetto sacro, che viene sigillato in un armadio dell'abitazione di monsignor Grillo. La Curia reagisce con toni duri all'iniziativa della magistratura. Il 18 aprile la statua viene dissequestrata. Il 17 giugno torna nella chiesetta di Pantano ed inizia ad essere oggetto di culto. Ma il Vaticano, intanto, segue le sue normali procedure. Ed ancora lo scorso gennaio, dopo il pronunciamento positivo della commissione teologica diocesana, il cardinale Joseph Ratzinger specifica che il caso «deve essere ulteriormente studiato», e che «non c'è ancora una decisione definitiva sulla soprannaturalità del fenomeno». Conclude: «Aspettiamo con pazienza: la cosa deve essere studiata molto seriamente».

## Spagna, la stessa statua subito sconfessata

**BARCELONA** Ci volle meno di un mese, l'anno scorso in Spagna, per decidere che era tutta una truffa. Si trattava di una statua identica a quella di Civitavecchia, presa sempre al santuario di Medjugorje in Bosnia e portata a Mura, vicino Barcellona, da una pellegrina che l'aveva affidata alla parrocchia. Il parroco, il 25 marzo del '98, dichiarò che il 16 marzo la statua aveva pianto sangue come quella di Civitavecchia. Gridò al miracolo. E la gente del paese cominciò a giurare che la Madonna appariva ogni giorno alle otto veggenti del luogo, vestita da mendicante.

L'8 aprile, il vescovo di Vic, monsignor Josep Maria Guix, dopo un'attenta indagine, spiegò in un comunicato che il sangue era stato applicato «in forma rozza e posticcia» da «un gruppo di adulti». Si erano avvicinati alla statua di notte e uno di loro si era tagliato un dito per cavare un poco di sangue da applicare a mò di lacrime sull'immagine della Madonna. Nel frattempo, per evitare pubblicità e televisioni, il vescovo aveva subito requisito la statua e trasferito il parroco. Così, quando mise fine all'intera vicenda, non ci furono obiezioni di rilievo.

## E un ex vigile fa adepti nel Mantovano

**MONZAMBANO (Mantova)** Più di 5mila persone hanno partecipato ieri sul Monte Casale di Monzambano al raduno organizzato da Salvatore Caputa, un ex vigile urbano che dice di vedere la Madonna. Come succede ormai da due anni, l'uomo, davanti alla grotta che ospita la statua della Vergine, è caduto in trance mentre tutta la gente si è inginocchiata in preghiera. Dopo alcuni minuti Salvatore Caputa si è ripreso e rivolto alla moltitudine di fedeli ha annunciato di aver avuto la visione celeste. «La Madonna - ha detto - è molto trattata per quanto sta avvenendo nei Balcani. Tuttavia, ci rassicura che la guerra non si estenderà oltre». Caputa, ha detto anche che la Vergine «era accompagnata da due angeli, di cui uno era Padre Pio» e ha dato appuntamento ai fedeli per la prossima apparizione, prevista per il 6 giugno alle ore 18.30. Sono sempre di più le persone che accorrono agli appuntamenti che l'ex vigile urbano fissa con largo anticipo. Anche ieri c'erano pullman di molte città del nord Italia. Molti gli ingorghi e i disagi che si sono protratti sino al tardo pomeriggio. Nella calca, il caldo afoso e la mancanza di acqua hanno provocato alcuni malori.

## «Ai docenti universitari serve un contratto»

Ranieri (Cgil): «Gli incentivi non bastano, occorre rivedere lo stato giuridico»

**ROBERTO MONTEFORTE**

**ROMA** Dopo la pausa pasquale torneranno al lavoro le commissioni parlamentari e tra i provvedimenti in discussione al Senato ve ne uno atteso da anni dai 18 mila ricercatori universitari che si aspettano l'introduzione della «terza fascia docente». Non riguarda solo una categoria ma si inquadra nella riforma dell'università italiana. Un processo che cammina dopo lo schema di regolamento quadro emanato dal Murst-

quelli di area sono in arrivo - strumento essenziali per realizzare l'autonomia didattica. Il Parlamento dovrà esprimersi anche sul disegno di legge del ministro Zecchino che istituisce il fondo di incentivazione per i docenti e strumenti di valutazione per la gestione degli atenei finalizzati anche a ridurre tempi troppo lunghi per conseguire la laurea e abbandoni, approvato recentemente dal governo.

Ma un incentivo una tantum quanto potrà motivare l'impegno dei professori nella didattica e nell'attività di ricerca? E con quali strumenti si potrà assicurare qualità alla vita degli atenei?

Tra i parametri per gli incentivi va considerato quanto gli atenei fanno per lo sviluppo locale

derare tra i parametri di incentivazione agli atenei anche l'impegno delle università a favore dello sviluppo locale, della formazione continua e dell'educazione degli adulti? L'autonomia degli atenei è assunzione di responsabilità e quindi o è in rapporto con il territorio e con le sue esigenze, o rischia di ricade-

re in una pericolosa logica autoreferenziale».

**Ranieri perché insiste tanto sulla riforma dello stato giuridico dei docenti?**

«Perché il sistema di incentivazioni una tantum previsto per il docente che si impegna nell'attività di orientamento, nei corsi di formazione o di educazione degli adulti, o nella didattica è un primo passo significativo, ma non basta. Bisogna che quei parametri diventino i criteri con cui valutare in maniera ordinaria la carriera dei docenti. Per questo va riscritto lo stato giuridico. Oggi la didattica e le altre attività che consentono di accedere al fondo di incentivazione sono del tutto irrilevanti per la carriera. Conta quello che il professore ha pubblicato e l'attività di ricerca svolta. I passaggi essenziali sono come diventò ricercatore, come associato e poi come da passato diventò ordinario. Ma quello che il docente fa realmente in rapporto agli studenti e ai compiti didattici non incide sulla sua progressione di carriera. Per questo alla base della riscrittura dello stato giuridico va messo quanto conta la didattica. L'altra novità da introdurre è il superamento della anacronistica distinzione tra ricercatori e docenti. Oggi i due terzi dei ricercatori hanno anche incarichi di insegnamento e svolgono il 40% dell'attività didattica. Se si

decidesse di limitare alle sole esercitazioni la loro attività circa metà dei corsi universitari si fermerebbero...».

**Qual è la vostra proposta?**  
«Pensiamo ad uno stato giuridico basato su un ruolo unico che contempli sia gli incarichi di docenza che quelli di ricerca...».

**Ranieri, ma con il docente unico non si corre il rischio di appiattire le carriere universitarie?**

«È vero il contrario. È appiattente la situazione attuale. Nella nostra proposta ogni quattro anni i docenti, che lo vogliono, vengono valutati. Proponiamo un concorso per il docente universitario unico e sei fasce di carriera basate su periodiche valutazioni. Oggi non si può distinguere tra ruolo di ricerca e ruolo di docenza. Invece la figura deve essere unica, ma con una progressione di carriera molto più forte della situazione attuale. Così potremmo evitare il paradosso del docente che una volta ordinario, smette di fare ricerca o di insegnare senza che questo pesi sulla sua carriera...».

**Per cambiare lo stato giuridico dei docenti universitari serve una legge. Lavedevicina?**  
«Il Patto sociale dice una cosa

importante, che il governo è disponibile a confrontarsi sullo stato giuridico anche con le parti sociali, perché giustamente si ritiene che questo punto non riguardi solo i docenti, ma il processo di riforma dell'università. La stessa autonomia e la presenza delle università nelle strategie di sviluppo, l'incentivazione degli insegnanti non sono compatibili con uno stato giuridico così rigido. Ne serve uno nuovo e, aggiungo, serve la contrattazione. Tra i dirigenti pubblici solo i docenti universitari non sono contrattualizzati. Ed è questa la via per affermare un principio: mettere in rapporto quel che si fa con il valore della retribuzione».

**Ma non si rischia di trasformare gli atenei in baracconisdacali?**  
«La realtà può rassicurare. Se oggi si può parlare di riforma della pubblica amministrazione e perché il rapporto di lavoro nel pubblico impiego è stato interamente contrattualizzato. La legge Bassanini, il decentramento amministrativo, la riforma dei Comuni non sarebbero stati possibili senza la contrattualizzazione che ha accompagnato l'innovazione istituzionale».

I compagni della sezione «Flli Venturoli» piangono la scomparsa di **AUGUSTO VENTUROLI**. Nell'occasione ricordano i fratelli

**REMIGIO E GIUSEPPE** caduti per la libertà. I funerali avranno luogo oggi alle 14 all'ospedale Malpighi. Bologna, 6 aprile 1999

In questa notte di primavera siamo pieni delle tue parole parole eteree come il tempo come la materia parole pesanti come la mano scintillanti come le stelle. Dalla tua testa, dalla tua carne dal tuo cuore ci sono giunte le tue parole le tue parole cariche di te le tue parole. Zo le tue parole, padre le tue parole, amico. Sono tristi, amare sono allegre, piene di speranza sono coraggiose, eroiche le tue parole sono uomini. Per **VITTORIO FIORE** I suoi Matilde, Ernesto, Nino, Paola, Elvi, Carmela e Bice. Troina, Pasqua 1999

**6-4-1996** Nel 3° anniversario della tua scomparsa i tuoi figli, tua moglie, nipoti e familiari tutti ti ricordano con amore ed immutato affetto. Ti amiamo, ciao **PAPÀ** Roma, 6 aprile 1999

**6-4-1999** Nel 3° anniversario della tua scomparsa i tuoi figli, tua moglie, nipoti e familiari tutti ti ricordano con amore ed immutato affetto. Ti amiamo, ciao **PAPÀ** Roma, 6 aprile 1999

Nel 5° anniversario della morte di **MARIO SPINELLA** Mario lino lo ricordo ai compagni e agli amici. Milano, 6 aprile 1999

Nel 5° anniversario della morte di **MARIO SPINELLA** i fratelli Renata e Tullio lo ricordano agli amici e ai compagni. Milano, 6 aprile 1999

Nell'undicesimo anniversario della morte di **ANSELMO BERGHIGNAN** la moglie Marcelina Montalbetti e i parenti tutti lo ricordano con affetto. Savona, 6 aprile 1999

Ricorre il 20° anniversario della scomparsa di **EROS RUFFI** Lamoglie Gina lo ricordo con affetto. Reggio Emilia, 6 aprile 1999

Il 6 aprile 1968 a Castellfranco Emilia veniva a mancare ai suoi cari **ARMANDO BORELLI** antifascista e partigiano. Con immutato affetto lo ricordano i figli Ivonne, Luigi e Franca. Castellfranco E., 6 aprile 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE** Dai lunedì al venerdì dalle 9 alle 18 **167/865021** Fax **06/69922588**





◆ Giovanni Paolo II da Castelgandolfo rilancia il suo invito alla pace e la richiesta di «corridoi umanitari»

◆ Il messaggio pasquale di quest'anno, il più drammatico del lungo pontificato, insiste su «resurrezione» e «speranza»

◆ «Non si può rimanere insensibili alla fiamma di donne e uomini che bussano alle nostre porte»

# Il Papa elogia l'impegno del governo

## E per la prima volta usa il termine «deportati» per i profughi kosovari

ALCESTE SANTINI

**CASTELGANDOLFO** Giovanni Paolo II ha invocato, di nuovo ieri, la pace «per i nostri fratelli del Kosovo, dove le campane di Pasqua non hanno suonato a festa e dove, purtroppo, continua la guerra, con distruzioni, deportazioni e morte». Così il messaggio pasquale di pace, lanciato da Piazza S. Pietro con l'invito diretto a Milosevic ad aprire «corridoi umanitari», è stato riproposto ieri dal Papa da Castelgandolfo, di fronte a quanti era convenuti numerosi ad ascoltarlo, e lo scenario a cui ha richiamato l'attenzione di tutti si è fatto ancora più drammatico.

È apparso subito chiaro che Papa Wojtyla abbia voluto richiamare, ancora una volta, i capi di Stato e di Governo del mondo intero, e prima di tutto Milosevic, alle loro responsabilità di fronte ad un fiume di donne, di bambini, di

**LACRIME E SANGUE**  
«Continuano a mescolarsi in uno scenario drammatico di odio e violenza»

uomini riversatisi nei posti più diversi della Macedonia, dell'Albania non per libera scelta ma perché cacciati, con la minaccia e l'uso delle armi dei serbi, senza alcuna considerazione per i diritti che ciascuno dei fuggiaschi aveva a rimanere nelle loro case, nei loro villaggi, nelle loro città del Kosovo.

Nel denunciare, ieri, questo crimine al mondo chiamato per la prima volta i profughi «deportati», il Papa ha elogiato quanti «generosamente cercano di aiutarli». Ed ha espresso «un particolare apprezzamento all'Italia impegnata in Albania, oltre che sul territorio nazionale, in una vasta e generosa azione di soccorso denominata Arcobaleno». Ha ringraziato, inoltre, le istituzioni pubbliche e private, le organizzazioni di volontariato, i singoli cittadini che ha esortato «ad intensificare i loro sforzi per venire incontro a questi nostri fratelli così



Scalfaro con il Santo Padre, il giorno di Pasqua a San Pietro

Ansa

duramente provati».

Papa Wojtyla ha rinnovato, in tal modo ieri pubblicamente, il suo appoggio morale al Governo, al popolo italiano per l'impegno di solidarietà con i profughi kosovari. Un sostegno già manifestato, in piazza S. Pietro al termine della cerimonia pasquale, al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, quando il Papa gli si è av-

vicinato, gli ha stretto a lungo la mano scambiando con lui alcuni pensieri sulla difficile pace. Scalfaro era stato chiamato per nome dal Papa mentre, nel corso del suo messaggio, aveva invocato «il dono della pace per il presidente e per ogni abitante dell'amata Italia». Scalfaro, che era seduto in prima fila, durante il breve colloquio con il Papa, gli aveva espresso la

### Card. Piovaneli: «Insistere per il dialogo»

«Trovare le strade del dialogo e della trattativa e infondere pazienza e speranza perché si tenti ancora, si tenti di nuovo, si tenti senza stancarsi». Ritiene il cardinale Silvano Piovaneli, arcivescovo di Firenze, nelle omelie pronunciate durante i riti pasquali, si è, a più riprese, soffermato sulla tragedia dei Balcani.

Un accorato appello a tentare altre vie che non siano quelle delle armi, un invito a coloro nelle cui mani è la sorte di interi popoli, a «togliere la pietra», a liberarli dal conflitto e dalle sue atrocità. Un obiettivo che per il cardinale deve coinvolgere tutta la collettività. «Che pietra enorme - ha sottolineato l'arcivescovo - è la guerra scatenata nella ex Jugoslavia, una guerra che insanguina la Pasqua ed è una coltre di lutto per l'Europa e per il mondo! Che pietra le violenze contro di kosovari costretti ad un esilio biblico!».

«A coloro che hanno responsabilità politiche sino a decidere il destino dei popoli, a coloro che possono dare un contributo di parole, di gesti, di preghiere perché di nuovo viva la pace, Gesù dice: "togliete la pietra!"».

Il cardinale Piovaneli, rifacendosi poi ancora alle parole evangeliche («Non temete!»), si è chiesto se esse possono «risuonare ancora oggi, in questa

notte, mentre dal cielo piovono bombe e missili sul Kosovo, su Belgrado e altre città della Serbia? Anche oggi - ha aggiunto - mentre centinaia di migliaia di profughi fuggono in tutte le direzioni? Anche oggi, quando all'appello del Papa per una tregua pasquale risponde "no" Clinton, risponde "no" Milosevic e continuano i bombardamenti e continua l'atrocità della "pulizia etnica"?».

E ancora, l'arcivescovo di Firenze ha chiesto se tale esortazione «può risuonare ancora oggi nello scenario di impotenza e lentezza dell'Onu e dell'Europa?». Non c'è che una via, ha concluso il cardinale, quella della riflessione e del superamento degli steccati politici, ponendo in primo piano il dramma del popolo kosovaro e i rischi di una guerra le cui conseguenze possono essere disastrose.

«Nei giorni terribili che stiamo vivendo - ha detto il cardinale nelle omelie - la Galilea in cui dobbiamo andare è proprio questa situazione drammatica: andarci con la riflessione che, superando ogni precomprensione politica, considera la sofferenza di un popolo costretto a lasciare la propria terra e il rischio di una guerra dai danni ancora incalcolabili». Come già papa Giovanni Paolo II, l'arcivescovo ha poi richiamato tutti alla solidarietà: «In quella Galilea - ha detto - dobbiamo andarci con l'aiuto concreto da darsi con generosità».

gratitudine del popolo italiano, del Governo e la sua personale per quanto sta facendo, impegnando tutto se stesso, per ottenere una tregua che consenta di riaprire i canali diplomatici tra le parti in causa, per superare la tragedia che si sta consumando nel cuore dell'Europa.

In tutti i suoi documenti, da quello per il cinquantenario anniversario della fine della seconda guerra mondiale per «la lezione da trarre», a quello su Auschwitz elevato a «Golgota del mondo contemporaneo» per ammonire i popoli a farsi costruttori di pace, a quello per il Giubileo del 2000 «per un mondo riconciliato», Giovanni Paolo II ha, insistentemente, affermato che è tempo, ormai, di abbandonare il «diritto della guerra e della pace» per sostituirlo con «il diritto esclusivo della pace in funzione della giustizia e della solidarietà».

È in nome di questi nuovi principi maturati negli ultimi decenni nella coscienza universale che Giovanni Paolo II, nel giorno più santo per i cattolici

ed i cristiani quale è la Pasqua di resurrezione, aveva rivolto un appello esplicito al presidente Milosevic ed alle autorità della Repubblica di Jugoslavia perché consentissero «l'apertura di un corridoio umanitario che renda possibile portare aiuto alle popolazioni ammassate nella frontiera del Kosovo».

Un appello, quindi, accorato e forte, che è rimasto, finora, senza risposta, mentre «le lacrime e il sangue continuano a mescolarsi in un drammatico scenario di odio e di violenza». Ed aveva chiesto a tutti «come è possibile parlare di pace

quando si costringono le popolazioni a fuggire, si dà la caccia alle persone e se ne incendiano le abitazioni». Aveva pure rilevato che non si può parlare di pace «quando sulle case echeggia il sibilo dei proiettili ed il fuoco distruttore delle bombe». Un invito, quindi, anche alla Nato, dopo quello rivolto a Milosevic, perché cessino le ostilità e si ristabilisca il dialogo, il negoziato. Perché - ha sottolineato - «non si può rimanere insensibili di fronte alla fiamma dolente di uomini e di donne del Kosovo che bussano alle nostre porte implorando aiu-

to».

Il messaggio pasquale del 1999 di Giovanni Paolo II rimane, non soltanto, il più drammatico del suo più che ventennale pontificato. Ma, nella pur tormentata storia millenaria della Chiesa, è il più espressivo di questo secolo della «via crucis» percorsa da Gesù Cristo fino al calvario dove trovò la morte. Ecco perché, nel messaggio pasquale e nell'intervento di ieri, Papa Wojtyla ha insistito sul concetto di «resurrezione» a cui è connesso quello di «speranza» per cui non ci si deve rassegnare di fronte ai bombardamenti della Nato e, soprattutto, ai silenzi inquietanti di Milosevic, il quale, ignorando l'esplicita richiesta papale di istituire dei «corridoi umanitari», come spiraglio an-

**LA RISPOSTA DI PAVLE**

Si spera che in occasione della Pasqua ortodossa giunga un segnale dal Patriarca serbo

che per riprendere le trattative, persiste nella sua crudele pulizia etnica. Domenica prossima, tutti gli ortodossi, fra cui i serbi, celebreranno la loro Pasqua, il cui significato di morte e di resurrezione non cambia rispetto a quella cattolica. Giovanni Paolo II spera che un qualche segnale giunga, almeno, dal Patriarca serbo ortodosso, Pavle, dal quale ha ricevuto gli auguri pasquali ricambiando quelli che gli aveva inviato tramite mons. Tauran in missione lo scorso primo aprile a Belgrado.

Pavle avrà, quindi, la grande occasione di poter rivolgere ai serbi ed al mondo il suo messaggio di pace, dato che i cittadini ortodossi jugoslavi non possono essere contenti di trascorrere altre notti con i ripetuti allarmi delle sirene per le bombe che cadono. Se è vero che la Pasqua è speranza connessa alla resurrezione di Gesù, Pavle ha la possibilità di annunciarla così come il Patriarca Alessio II della Chiesa ortodossa russa.

In Vaticano, così, si riaccende una speranza.

### Amos Luzzatto

#### «Si ripete la nostra storia»

**VENEZIA** L'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane ha espresso ieri da Venezia attraverso le parole di Amos Luzzatto «la sua angoscia di fronte all'aggravarsi della situazione nei Balcani».

«La cosiddetta pulizia etnica messa in atto nel Kosovo - ha affermato il presidente dell'Unione - indica che non è bastata la sconfitta dei nazi-fascismo per mettere al bando per sempre l'ideologia e la prassi razzistica».

«Le deportazioni e i campi di sterminio, che hanno decimato con selvaggia crudeltà la nostra gente, si ripetono oggi - continua Luzzatto - su altre popolazioni alle quali vanno i nostri sentimenti di compassione e la nostra solidarietà, per la quale invitiamo tutti gli ebrei italiani a manifestare concretamente e generosamente».

«Ciò che si è dimostrato possibile con gli ebrei - aggiunge ancora il presidente dell'unione delle comunità ebraiche - si ripete oggi con altre popolazioni ed è una catena che potrebbe non avere limiti. E tuttavia continuiamo a sperare nella capacità di ristabilire una tregua, di far tacere le armi per far parlare la politica della trattativa, di porre una fine al martiriologia di almeno un milione di persone».

«A tutti coloro che sapranno portare un contributo in questa direzione - conclude Amos Luzzatto - va, pur nella modestia delle nostre forze, tutta la nostra disponibilità».



Danilo Krstanovic/Reuters

ritto internazionale e le relazioni tra gli stati di decenni.

La nostra Costituzione, anch'essa «vittima» delle bombe, si trova purtroppo in illudibile compagnia. L'Italia e l'Europa non possono permettersi di dire addio al multilateralismo e alla regolazione giuridica dei conflitti internazionali. Così come una pace stabile nei Balcani, anche il diritto internazionale si rivela oggi un concretissimo «interesse nazionale» da difendere.

\* Ricercatore presso il Berghof Center, Berlino. Autore con Emanuele Arielli, de "I conflitti. Introduzione a una teoria generale", Milano, Bruno Mondadori, 1998

L'INTERVENTO

## OSCE E ONU, PER USCIRE DA UN VICOLO CIECO

di GIOVANNI SCOTTO\*

**N**on avevamo altra scelta se non bombardare». «A questo punto non ci resta che estendere i raid: parole che i portavoce dei paesi Nato pronunciano sempre più spesso dall'inizio dei bombardamenti sulla Serbia. È un segnale allarmante: America ed Europa occidentale sembrano essere prigioniere della logica dell'escalation, dell'uso sempre più esteso della violenza bellica per rispondere alla violenza del regime serbo.

Riflettere sull'escalation, piuttosto che subirla, risulta arduo: l'emergenza non solo restringe la percezione delle strade percorribili, ma rende anche difficile adottare una prospettiva di lungo periodo. E quindi, a chi rimane intrappolato nella dinamica dell'ampliamento del conflitto, il prossimo «giro di vite» sembra non solo una scelta logica, ma l'unica possibile, anche se questa allontana sempre più dallo scopo originario. Oggi quindi sembra «naturale» colpire anche obiettivi civili in Serbia che nulla hanno a che fare con gli eventi del Kosovo. E ci sono già voci che sostengono l'inevitabilità di un intervento di terra.

Dobbiamo riconoscere che la Nato si trova oggi in un vicolo cieco che ne mette a repentaglio la credibilità: continuare gli attacchi aerei non salva una sola vita a rischio in Kosovo, compatta l'opinione pubblica serba intorno a Milosevic e rischia di disgregare la stessa Nato o i governi di alcuni suoi paesi.

L'escalation della Nato ha creato di fatto le condizioni per l'espulsione degli

albanesi dal Kosovo, evidentemente premeditata già da tempo. Il regime di Milosevic basa il suo potere anche sulla distruzione del suo stesso popolo, come hanno dimostrato le guerre in Croazia e in Bosnia. Per questo le bombe ben difficilmente potranno farlo recedere. Un altro elemento emerso negli ultimi giorni induce a riflettere: a partire dall'inizio dei bombardamenti si è verificata una trasformazione degli obiettivi dichiarati dall'Alleanza. La Nato ha assunto prima le caratteristiche di «braccio armato» degli arbitri del conflitto in Kosovo (il Gruppo di contatto che ha organizzato la conferenza di Rambouillet). Ha minacciato l'uso della forza per spingere i serbi a firmare la pace, ma quando dalle minacce è passata ai fatti si è accorta di girare a vuoto: alla controparte in fondo questa scelta non è dispiaciuta. Il governo serbo ha anzi approfittato dell'escalation occidentale per compiere a sua volta un «giro di vite», costringendo alla fuga la popolazione civile albanese nel Kosovo. Dopo l'inizio dei bombardamenti lo scopo della campagna militare Nato è diventato la distruzione della macchina bellica serba. Infine si è dichiarato di voler fermare la «pulizia et-

nica», che però è tuttora in corso: anche se è evidente che solo un intervento di terra (che tutti i vertici politici e militari si affrettano a escludere) può fermare i massacri e la «pulizia etnica».

Oggi la Nato è diventata essa stessa parte del conflitto, non è più il «braccio armato» dei mediatori, né può fregiarsi di un mandato delle Nazioni Unite. Da questa considerazione occorre ripartire per uscire dal vicolo cieco. Politici e strateghi dell'Alleanza atlantica sostengono che a questo punto occorre difendere la sopravvivenza della minoranza kosovara, ed è indispensabile salvare la faccia e la credibilità della Nato. Ma forse i due scopi non sono identici come implicitamente si continua a sostenere! In questo momento è anzitutto necessario che i governi dell'Alleanza abbandonino l'idea di risolvere il conflitto da soli: diversamente che in Bosnia, la Nato è oggi parte in causa nella guerra, lo si voglia o no. In questa situazione è indispensabile mettere in gioco «terze parti», in funzione di mediazione tra la Serbia, gli albanesi del Kosovo e la Nato. Il segretario generale dell'Onu e l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) sono i due candidati ideali a ricoprire questo delicato ruolo di terza parte. Il mandato a una mediazione dovrebbe essere affidato subito; ciò può avvenire indipendentemente da una cessazione dei bombardamenti.

In ogni caso, fermare l'escalation militare che sembra proseguire di giorno in giorno è una priorità urgentissima. Suc-

cessivamente, nella fase di transizione verso un assetto stabile del Kosovo e dell'intera regione, sarà indispensabile affidare la presenza militare sul territorio a una missione di «Caschi blu» dell'Onu o dell'Osce: dopo gli attacchi, l'Alleanza atlantica non può più candidarsi a gestire missioni di mantenimento della pace nell'area.

Passare la mano a una «terza parte» non direttamente coinvolta nel conflitto è certo una conclusione dura da digerire, soprattutto per chi - come l'amministrazione Clinton - ha dichiarato più volte di voler ricoprire il ruolo di «global peacemaker», di pacificatore globale. A volte però è meglio perdere un po' la faccia che non addentrarsi in una situazione senza via di uscita, una specie di Vietnam europeo che potrebbe avere conseguenze devastanti per la regione e per il mondo.

L'alleanza atlantica è stata bravissima nell'amministrare la minaccia atomica ai tempi della guerra fredda. Ma per i conflitti etnopolitici del presente non esiste una risposta militare, e per questo il fallimento di questa operazione di «peace enforcement», di imposizione della pace, era ampiamente prevedibile. Purtroppo però l'attacco della Nato contro uno stato sovrano senza un mandato delle Nazioni Unite, ha un effetto di natura più generale.

Contraddicendo il suo stesso trattato fondativo, oltre che la Carta dell'Onu l'operazione dell'Alleanza atlantica rischia infatti di far tornare indietro il di-



## Santoro torna alla Rai?

### «Terremoto» di primavera tra arrivi e partenze

Michele Cucuzza da Raidue a Raiuno, Michele Santoro da Italia 1 alla Rai, Simona Ventura, Paola Barale, Lorella Cuccarini «tentate» da Viale Mazzini, Colubro in «pausa sabbatica», Fabio Fazio di nuovo con Claudio Baglioni, *Scommettiamo che?* verso un clamoroso ritorno quattro anni dopo l'ultima puntata, abbinata alla Lotteria Italia. Nella tv di primavera il leit motiv sembra essere quello delle partenze, dei ritorni, dei passaggi di rete. L'unico salto di canale già pressoché certo è quello di Michele Cucuzza. L'ex conduttore del Tg2, alla

guida de *La vita in diretta*, è ormai il candidato unico per guidare da maggio *Segreti e bugie*, il nuovo varietà firmato dalla coppia Raffaella Carrà-Sergio Japino che riceverà da Fabrizio Frizzi e Romina Power il testimone del sabato sera di Raiuno. Ma per Cucuzza si parla anche di *Domenica in*. Per il contenitore domenicale di Raiuno i giochi sono ancora da fare e nella lista dei candidati figurano Barale, Ventura, Cucarini e Limiti. E anche Michele Santoro, le cui trattative con la Rai sono ormai entrate nella fase decisiva, aveva avuto inca-

rico di studiare tra l'altro uno spazio domenicale, e a viale Mazzini non si fa mistero di considerare possibile lo spostamento di Fabio Fazio e del suo *Quelli che il calcio* sulla prima rete Rai, magari all'interno di una trasmissione «generalista».

Per ora il conduttore di Sanremo '99 si dedica alla preparazione del varietà d'autunno della seconda rete, quel *Dieci* con Claudio Baglioni che fu rimandato lo scorso novembre. Raiuno, intanto, valuta l'ipotesi di rilanciare *Scommettiamo che?*, del duo Guardi-Frizzi.

## Aprile 1959

# Una grande Mina esplose in tv

### Quarant'anni fa la giovanissima «urlatrice» debuttò cantando «Nessuno» al Musicchiere

ALBA SOLARO

ROMA Aveva appena diciannove anni e da neppure un anno aveva smesso di farsi chiamare Baby Gate, i capelli corti e cotonati, un abito senza maniche che le lasciava libere quelle braccia lunghe lunghe e quelle mani irrequiete, la voce che urlava: «Nessuno, ti giuro nessuno, nemmeno il destino c può separare...». Era il 4 aprile del 1959, quarant'anni fa, e Mina debuttava in tv, nel *Musicchiere* di Mario Riva. O forse sarebbe meglio dire che Mina «esplodeva» dai teleschermi in bianco e nero di un'Italia che entrava festosa nel boom economico, che scopriva i juke-box e restava a bocca aperta di fronte a quella forza della natura arrivata dal cremone, una ragazza yè-yè «lunga come un contrabbasso» diceva di lei Totò - e bianca come un gelato alla crema, che recita poco e male, ride al momento sbagliato, ma quando comincia a cantare, dalla sua voce escono grandi palcoscenici, pianto e risate».

In realtà, quella sera d'aprile, al *Musicchiere*, Mina più che pianti e risate dalla sua voce faceva uscire, urlando le sue sillabe spezzate, una dichiarazione di esuberanza sessuale in piena regola; con la sua voce aveva praticamente rivoltato come un calzino un brano nato «melodico», arrivato fresco fresco dal Sanremo di quell'anno (l'avevano presentato Betty Curtis e Wilma De Angelis).

Poco importava che le vocali uscissero un po' ammassate dalla sua performance. Sergio Pugliese, che all'epoca era il direttore dei programmi della Rai, aveva capito che lì non c'era solo grinta ma un talento che avrebbe fatto strada. E infatti per Mina il 1959 è stato un anno magico: iniziò lì una frequentazione televisiva durata vent'anni. Nello stesso anno è passata da *Lascia o raddoppia?* al *Teatrino* di Walter Chiari, e poi in gara a *Canzonissima*. La televisione di allora, che era quella degli Antonello Falqui e dei Gino Landi, la tv insomma che inventava il varietà - un momento magico e a quanto pare irripetibile - era affascinata da quella creatura trasgressiva ed eccessiva, tutta voce e corpo, capace di trasformarsi col solo battito delle lunghissime ciglia al mascara. «Aveva uno straordinario istinto - ricorda Antonello Falqui, il «suo» regista, da *Studio Uno* in poi - un istinto alle origini inconscio, poi via via sempre più consapevole... Poteva essere un cronometro di precisione come Gassman o un



magnifico orologio senza sfere come Totò; Mina trovava sempre il modo giusto per esprimere simpatia, comunicativa, successo... Solo una volta discutemmo un po', perché lei, per una specie di suo innato pudore, non si sentiva di interpretare la macchietta del timido soldatino balzubente. Mina mi disse che lei era una cantante e non un'attrice. Poi fece la macchietta, naturalmente benissimo» (da «Mina, i mille volti di una voce»). *Studio Uno*, che lei ha condotto nel '61 e poi nel '65 e nel '66, è una fonte inesauribile di biob nostalgici: Mina che, emozionatissima, sotto lo sguardo di Totò canta *Baciarmi* (scritta proprio dal grande comico), Mina coi suoi abiti lun-

**VENT'ANNI IN VIDEO**

Dagli sketch con Totò a «Studio 10» al duetto con Battisti a «Teatro 10»

ghissimi e le scollature altrettanto generose, Mina e il *Da-dumppa* delle gemelle Kessler, Mina con Alberto Sordi che le dice «fatte vedè da vicino, sei la più grande cantante del mondo, sei grande... sei una fagottata de roba!». Arriveranno poi le esperienze di *Sabato sera* (1967), della straordinaria *Canzonissima* del '68, e soprattutto di *Teatro 10* ('72), il varietà in coppia con Alberto Lupo, quello dell'indimenticabile duetto con Lucio Battisti, quello che ha fatto da



senza erotica e al tempo stesso ironica, intelligente, simpatica. Per quanto la Rai non sia sempre stata simpatica nei suoi confronti. Per due anni, dal '62 al '64, è stata bandita dagli schermi, «colpevole» di aver avuto un figlio senza essere sposata. A «sdoganarla» ci hanno pensato le sue canzoni, che finivano tutte in hit parade. Nel 1975 la Rai le censurò una delle sue canzoni più belle e terribili: *L'impertinante è finire*. Ma a quel punto lei aveva già chiuso con i varietà televisivi. Il suo ultimo show è del '74, *Milleluci*, insieme a Raffaella Carrà. Cantava un'altra delle sue splendide provocazioni, *Ancora ancora ancora*, truccatissima e in primo piano, con le labbra aperte verso la telecamera: la Rai «censurò» il filmato con degli effetti ottici. Nella sigla di coda, seduta su uno sgabello, Mina cantava *Non gioco più*, quasi profetica: quattro anni dopo, nel 1978, ha smesso sul serio di giocare, almeno in pubblico.

Mina e Totò in «Studio uno». A sinistra due immagini della cantante anche al fianco di Alberto Lupo



Alberto Sordi mentre registra alla radio «Vi parla Alberto Sordi». In basso una immagine dell'attore nel film «Mamma mia che impressione» di Savarese

## E Sordi diventò star della radio

### Cinquant'anni fa il debutto nell'etere dell'Albertone nazionale

ANTONELLA MARRONE

ROMA Quanti di voi ricordano il film *Mamma mia che impressione?* Ovvvero la mitica e perseguitata «signorina Margherita», obiettivo amoroso del pignolisimo boy scout Alberto Sordi? Non è mai stato considerato un gran film (anche se negli ultimi anni, come tanti vecchi film bisstrattati dalla critica, ha assunto lo status di «cult»), ma segnò il debutto cinematografico, come protagonista, dell'Albertone nazionale e fu la «materializzazione» del famoso personaggio radiofonico (sempre di Sordi) del «compagnuccio della parrocchia».

Bistrattato, si diceva. «Un nuovo comico si affaccia con questo film al nostro cinema: Alberto Sordi, che sia come "doppiatore" del grasso Ollio, sia come autore di una brillante rubrica radiofonica, gode già di

una vasta popolarità. (...) La comicità del Sordi, sebbene chiusa in un breve giro di effetti, sui quali fatalmente ritorna, ha del nuovo». Il critico, anzi il Vice del critico cinematografico de

**LE SUE MASCHERE**  
Mentre il cinema tende ad ignorarlo alla radio con spopolazione con Mario Pio e il Signor Dice

tra i pochi a non «sparare» addosso alla pellicola che neanche il pubblico aveva gradito, trovando che fosse solo il pretesto per sfruttare quel personaggio, ormai radiofonicamente famoso. Quando infatti Sordi girò *Mamma mia che impressione* ave-



va già raggiunto, da una anno, dal 1949, una grandissima popolarità (tanto da ricevere la «Maschera d'argento» come miglior attore radiofonico dell'anno sia per il 1949 che per il 1950) con la trasmissione «Vi parla Alberto Sordi» da cui ave-

va lanciato il suo personaggio petulante, maniacale, un po' ingenuo e un po' cattivo. Erano anni in cui nel settore dello spettacolo leggero la radio stava sperimentando giovani talenti: per tutti ricordiamo Federico Fellini impegnato nel «radio-

## CLASSIFICHE

### Madonna eletta tra gli apostoli dell'educazione sessuale insieme al fondatore di «Playboy»

■ Un nuovo riconoscimento per Madonna: la pop star è finita ai vertici della classifica degli apostoli dell'educazione sessuale. La insolita hit parade copre gli ultimi 35 anni ed è stata compilata dal Sexuality Information and Education Council of the United States (Siecus). L'organizzazione ha messo Madonna in buona compagnia: gli altri apostoli sono l'attrice lesbica Ellen DeGeneres, il fondatore di *Playboy* Hugh Hefner, l'ex asso del basket Magic Johnson e Dr. Ruth Westheimer, la conduttrice di un programma radiofonico sui problemi sessuali. «Sono stati loro ad avere un profondo impatto sui cambiamenti sessuali degli ultimi 35 anni», ha detto la direttrice di Siecus Debra Haffner. Madonna è stata prescelta «per aver proclamato il diritto della donna alla soddisfazione sessuale», mentre Hefner come «pioniere della diffusione di materiale a sfondo sessuale» e Magic Johnson come «campione del sesso sicuro».

## Da alcova a membro tutti i tabù della Rai

■ Di tabù tra le reti della tv ne sono rimasti impigliati tanti, almeno quante sono state le occasioni di censura, di scomuniche e anatemi nella storia della tv in bianco e nero e a colori. A Mina (e non fu la sola), come si ricorda qui accanto, accadde addirittura di essere messa in quarantena per aver avuto un figlio nato fuori del matrimonio, «illegittimo», come si diceva allora. Peccato davvero mortale per una Rai che aveva paura delle più veniali parole: adulterio, amante, alcova, amplesso, parto, vizio, verginità non si potevano pronunciare; e frasi del tipo «membro del parlamento» dovevano essere escluse dalle controllate veline politiche d'allora. È perlomeno curioso che oggi, le «veline» più famose della tv siano le scollatissime e scosciatissime ballerine di «Striscia la notizia», mentre velate, anzi velatissime, erano allora, décolleté e gambe delle ballerine, Kessler comprese. Al riguardo, nella storia della censura televisiva, resta memorabile la sospensione, nel 1956, della rivista «La Piazzetta» a causa di una calzamaglia troppo aderente di Alba Arnova. Tornando alle parole proibite, i manuali ricordano il caso del 1974, in piena campagna per il referendum sul divorzio, quando il sonoro di una scena del «Davide Copperfield» venne manomesso e reso incomprensibile a causa di una battuta di un personaggio che, rivolgendosi alla moglie, diceva: «Se vuoi, ti concedo il divorzio, non mi oppongo». Ma in questo caso, evidentemente, più che la parola «divorzio» si temeva il vento di cambiamento politico e di costume che stava investendo l'Italia. Oggi, per fortuna, il caso della quarantena di Mina fa sorridere, e i figli nati fuori dal matrimonio non sono più illegittimi: né per lo stato, né per la Rai. Tutt'al più diventano oggetto di qualche noioso dibattito televisivo. Re. P.



◆ *L'Italia sfida le massime espressioni di Inghilterra e Francia. Stasera (Uefa) il Bologna gioca a Marsiglia con l'Olympique domani (Champions League) la Juventus contro lo United*

# Manchester, il denaro la vera anima del calcio

## Oggi l'ultima offerta per Zidane: 50 miliardi

STEFANO BOLDRINI

Capita anche questo quando c'è di mezzo il club calcistico più ricco del mondo: 15 mila copie di copie della rivista ufficiale vendute in Thailandia. Il Manchester United, domani avversario della Juventus nell'andata delle semifinali di Champions League, è questo e altro: la quotazione in Borsa dal 1991, un budget da 264 miliardi, un merchandising da 60 miliardi, la prima tv via cavo e satellitare (MUTV) di proprietà di un club (un tutto Manchester, comprese le partite delle squadre giovanili e le amichevoli), uno staff che ha già annunciato l'aumento del prezzo dei biglietti per la stagione 1999-2000 (due sterline, cioè 6 mila lire) perché, come ha detto il presidente Edwards, «abbiamo acquistato Blomqvist, Stam e Yorke e i loro salari sono altissimi».

Il Manchester United oggi vuole dire denaro. E successi: quattro scudetti negli ultimi sei anni, tre coppe nazionali negli ultimi nove, la Coppa delle Coppe 1991, la Coppa di Lega 1992. C'era un tempo in cui invece i successi erano più radi e il denaro non era così importante, in compenso c'erano giocatori di talento inarrivabile, erano i tempi di Bobby Charlton e di George Best, il primo il miglior centrocampista della storia calcistica inglese, il secondo un nordirlandese che fece epoca, dribbling, birra, talento e ribellione. Con quei due, il Manchester United vinse la sua unica Coppa dei Campioni, accadde il 29 maggio 1968, 4-1 al Benfica di Eusebio dopo i tempi supplementari, doppietta di Charlton (primo e quarto gol della serie) e rete di Best (la seconda) per gradire.

Il Manchester United di oggi cerca un ponte con quello di allo-

ra. Questo ponte ha un nome: Champions League. È la strada giusta per andare ancor più lontano: nei bilanci e nelle emozioni. Conquistare la Coppa significa mettersi in tasca tanti, tantissimi miliardi. Significa dare una dimensione planetaria al simbolo M.U.: l'obiettivo prossimo è la Coppa Intercontinentale, un buon mezzo per aumentare la penetrazione nel mercato asiatico:

ta disoccupazione, moltissimo cemento, fiumi di birra: in un posto così, fanno affari solo i pub e l'«Old Trafford», lo stadio da cinquantamila posti sempre esaurito. Il calcio è il passatempo preferito: i disoccupati trascorrono molte ore del loro tempo vuoto per seguire gli allenamenti della squadra, aperti tutti i giorni della settimana, tranne il venerdì.

Il grande capo del prato verde è

ulteriormente il Manchester United: l'acquisto di Zidane. Oggi, alla vigilia del match con la Juventus, il club sottoporrà per la terza volta un'offerta ai limiti dell'incredibile per arruolare il francese: 50 miliardi. «Con lui, Beckham, Keane e Giggs avrò il centrocampo più forte del mondo», sentenzia Ferguson. Parole che non fanno la felicità di Paul Scholes, il candidato alla rottamazione per dare spazio al francese, ma tant'è. Zidane serve anche ad azzerare il ricordo di Eric Cantona, il campione più amato dai sostenitori dei «Reds». L'affare si annuncia comunque difficile: per le resistenze della Juventus e, soprattutto, per il prevedibile rifiuto della signora Zidane, che già non sopporta le nebbie torinesi, figurarsi il grigio di Manchester.

In attesa di Zidane, il Manchester sogna un tris da favola: Champions League, Premier League (è primo con 64 punti), Coppa d'Inghilterra: per la bacheca, per l'orgoglio e per gli affari. Dal 1991 - anno della quotazione in Borsa - a oggi il valore dell'United è aumentato sette volte: molto, moltissimo, ma non basta, i proprietari (Rupert Murdoch detiene il 44% delle azioni) vogliono ancora di più. Si vuole di più soprattutto dalla televisione, che già garantisce il dieci per cento dei ricavi.

La squadra di Ferguson è all'avanguardia in Inghilterra anche sul piano tattico: i «Reds» sono stati i primi a prendere le distanze dal vecchio football inglese, tutto corsa, cross e carattere. Beckham, Giggs e Scholes sono giocatori di talento. Ai gol pensa una coppia di «colored», Yorke (nato a Trinidad) e Cole. In porta, il vecchio danese Schmeichel (a fine anno cambierà squadra), in difesa il migliore è l'olandese Stam. Una signora squadra contro la vecchia signora: è stavolta il favorito è il Manchester.

MANCHESTER UNITED FC	Budget	OLYMPIQUE DI MARSIGLIA
264 miliardi	Borsa	63 miliardi
Quotazione dal 1991	Merchandising	In Francia vietato quotarsi in borsa
60 miliardi	Tifosi	15 miliardi
3,3 milioni	MUTV (via cavo)	Non ci sono cifre ufficiali ma è il club con più fan
Old Trafford (55.000)	TV	OMTV (via cavo)
Martin Edwards	Stadio	Vélodrome (60.000)
Alex Ferguson	Presidente	Robert-Louis Dreyfus (Adidas)
4-3-1-2 (4-4-2)	Allenatore	Roland Courbis
11 campionati 9 Coppe Inghilterra 1 Coppa Campioni 1 Coppa Lega 1 Coppa Coppe 1 Supercoppa Europea	Modulo	4-4-2 (4-3-3)
	Titoli	8 campionati 10 Coppe Francia 1 Coppa Campioni

non va dimenticato che i prossimi mondiali andranno in scena lungo l'asse Giappone-Corea.

Il Manchester United è il miglior prodotto di una triste città inglese che fu il motore della rivoluzione industriale. Non c'è traccia di storia: i veri monumenti sono i grattacieli delle grandi compagnie. Tre milioni di abitanti, mol-

lo scozzese Alex Ferguson, allenatore dei «Reds» dal 1987. Non è uno spot della simpatia: discutibili le sue affermazioni alla vigilia di Inter-Manchester, ritorno dei quarti di finale. Epperò ci sa fare: è il tipico allenatore-manager. Uno che fa e disfa. Uno che si occupa di formazione e di bilanci. Uno che ha una cosa in testa per migliorare



Una veduta dell'Old Trafford, l'impianto di Manchester dove giocano i «red devils» allenati da Alex Ferguson

VOCI BIANCONERE

## Inzaghi: «Meritiamo la finale»

TORINO. Metamorfose cercasi: dalla figuraccia di Empoli alla sfida con il Manchester: servirà una trasformazione totale alla Juventus per non uscire con le ossa rotte, domani sera, dall'«Old Trafford». Didier Deschamps, il francese che insegue la quinta finale di Coppa Campioni (ne ha già giocate una, vincendola, con il Marsiglia, e tre con la Juventus, un unico successo), è esplicito: «Se giochiamo come a Empoli non abbiamo scampo, tanto vale non partire. Il Manchester United parte favorito, quest'anno ha dimostrato di essere più forte e più in forma di noi, anche una Juve media non riuscirebbe a contrastarlo, figuriamoci la Juve di Empoli. Ci vuole, al contrario, una Juve al massimo delle sue possibilità».

C'è chi, nonostante tutto, riesce a pensare in positivo: è Filippo Inzaghi, il bomber biancon-

ro: «Meritiamo questa Coppa e vogliamo vincerla dopo due finali perse. Il Manchester è fortissimo, ma lascia giocare. L'abbiamo visto contro l'Inter: gli inglesi hanno concesso più di un'occasione per segnare, anche all'«Old Trafford». Dopo il gol segnato a Copenaghen in maglia azzurra, Inzaghi spera di dare un altro dispiacere a Schmeichel, questa volta nel ruolo di portiere del Manchester United. «La squadra di Ferguson mi porta bene - dice - l'anno scorso le ho segnato il gol che ci qualificò ai quarti. Questa volta battere Schmeichel sarebbe ancora più importante, ma all'«Old Trafford» serve la migliore Juventus della stagione». Convinzione generale: la qualificazione si deciderà in Inghilterra. Afferma Deschamps: «Se il Manchester vincesse con due gol di scarto, ci resterebbero poche chances a To-

rino. È finito il tempo dei grandi recuperi nelle gare di ritorno, specie contro questo Manchester, che ora è molto più esperto. Anche una sconfitta di misura, per quanto accettabile, ci darebbe poche garanzie per il ritorno: no, credo che occorra puntare a qualcosa di più». Ma per Deschamps il punto debole del Manchester è evidente: «Anche i due terzini partecipano molto al gioco d'attacco e fatalmente lasciano grandi spazi aperti. Starà a noi sfruttarli».

Ultime dall'infermeria: c'è ottimismo per Zidane, che anche ieri si è allenato con il ginocchio destro protetto da una vistosa fasciatura. Pessimismo invece per Montero: probabile che la coppia di difensori centrali sia formata da Iuliano e Ferrara. La Juventus parte oggi, alle 9, per Manchester. Alle 17 l'allenamento, all'«Old Trafford».

# Rinascita Marsiglia, Ravanelli simbolo

## Tapie è un ricordo. Ora due obiettivi: scudetto e Coppa Uefa

DALL'INVIATO  
LUCA BOTTURA

**MARSIGLIA** Avenue du Prado, il viale di cemento che porta al Vélodrome, nel 1991 fu ribattezzata per qualche giorno Rue Adriano Galliani. Un omaggio simbolico dei transalpini - ma qui i transalpini siamo noi - all'uomo che rese indimenticabile l'eliminazione del Milan da quella Coppa Campioni. Ritirando la squadra per via di un riflettore in tilt, a due minuti dal fischio conclusivo, mentre il campo diceva 1-0 e l'OM era in finale. Piacque, il cabaret del braccio destro di Berlusconi (che il braccio destro appunto roteava, richiamando la squadra negli spogliatoi) molto prima che Teo Teocoli ne facesse una macchietta coi sancta sanctorum. Piacque perché incarnava lo stereotipo italico in salsa vinaigette, la sua arte di arrangiarsi. E piace ancora. Tanto che, per bagnare di ilare sciovinismo la sfida col Bologna, tutti i giornali francesi hanno introdotto i rossoblu ripescando le istantanee di quella notte. Affiancate a quelle di JPP, Jean Pierre Papin, con la sua bella Coppa tra le mani. Vinta due anni più tardi. Ancora ai danni dei rossoneri, ma a Monaco. Scoperta, infatti, altri danni al Milan, stavolta giocandoci.

Fu quella l'ultima finale europea biancoceleste, il canto del cigno della gestione Tapie. Che peraltro al principale di Galliani somigliava molto, diviso com'era tra affari chiacchierati, sport di vertice e, naturalmente, politica. Scoperta, insieme a un talento da rapper, dopo

essere finito in galera per alcune enormità fiscali. Due differenze sostanziali rispetto a Berlusconi. Che cantava sì, ma in gioventù.

Proprio l'hip hop di una band musicale di estrazione sottoproletaria è la penultima radice popolare dell'Olympique. Cultura alternativa, modulata in un miscione di italiano, francese e castigliano. La cantinante lingua marsigliese, il collante dei 55.000 che quasi sempre riempiono il Vélodrome di sincera passione. E questa è l'ultima, di radice. Ma a cent'anni d'età, dopo aver ricevuto in omaggio da Tapie la prima retrocessione della sua storia - anno '94, colpa di una combi-

ne col Valenciennes - l'OM è diventata soprattutto una macchina da soldi. Che molto mangia e solo in parte restituisce. Ericsson, lo sponsor telefonico di Blanc e compagni, versa annualmente cinque miliardi di lire alla società oggi di Dreyfus. Altri ventitré ne arrivano dai 40.000 abbonati. Internet, che conta una trentina di siti dedicati alla squadra di Courbis, travasa nelle casse societarie tre miliardi e passa in gadget. Molti denari, non abbastanza per ripianare il budget di mercato. Il secondo del paese campione del mondo: 62 miliardi di lire spesi in giocatori, 28 in meno del Paris Saint Germain, tre volte quanto il pur ge-

**RAIUNO ORE 20,45**  
**RAITRE ORE 21,45**

**MARSIGLIA BOLOGNA**

**MARSIGLIA:** 16 Porato, 23 Gallias, 4 Issa, 5 Blanc, 17 Domoraud, 6 Roy, 8 Brando, 7 Pires, 11 Ravanelli, 21 Dugarry, 9 Maurice (30 Lemasson, 27 Bravo, 10 Gouvernec, 26 Luccin, 12 Guel, 13 Camara, 20 Moses)

**BOLOGNA:** 1 Antonoli, 23 Rinaldi, 24 Mangone, 2 Bia, 3 Paramatti, 11 Binotto, 8 Inghesson, 5 Marocchi, 18 Fontolan, 19 Andersson, 10 Signori (22 Brunner, 13 Boselli, 4 Paganin, 6 Tarantino, 7 Nervo, 16 Caprioli, 9 Kolyanov)

**ARBITRO:** M. Wojcik (Pol)  
**DIFFIDATI:** Gallas, Blanc, Dugarry, Issa, Luccin, Ravanelli (O.M.); Mangone, Inghesson, Marocchi, Signori, Rinaldi (Bologna)



Fabrizio Ravanelli da quest'anno al Marsiglia

neroso Gazzoni Frascara ha messo in campo per soddisfare Mazzone. Almeno in parte.

Rovesciando sul piatto gli otto scudetti (contro 7, ma l'ultimo è del '64), le dieci coppe di Francia (contro due, d'Italia), i sedici accessi all'Europa (contro nove), avremo la fotografia di un doppio incontro biblico. In senso lato. Di una strada verso Mosca che «Davide» Bologna contende a un Golia ricco, forte, il cui recente passato racconta di Tiganica e Francescoli, di Cantona e Deschamps, di Dugarry e Djorkaeff. E il cui presente è baciato dall'iride del difensore Blondeau, che ha dichiarato di essere pronto a morire per questa maglia. Di un talento come Fabrizio Ravanelli, che al quotidia-

no locale «Le Provençal» ha raccontato per filo e per segno due o tre cose che sa del Bologna. Giocatore per giocatore. E all'«Equipe» ha spiegato in una lunga chiacchierata perché si sente finalmente rispettato, ora che gli arbitri francesi gli hanno chiesto scusa dopo averlo lungamente trattato come un cascatore. E perché ha deciso di restare a Marsiglia. «Che mi ricorda tanto Napoli». Questo ieri. Oggi, sui quotidiani italiani, leggerete invece che l'anno prossimo va alla Fiorentina. O forse al Bologna di quel tecnico che tanto ama. Ed è stato sempre lui a dirlo, o a farlo capire. Più divertente della parodia di Gioele Dix a «Mai dire gol»: si tratta solo di scegliere l'intervista giusta.

Quando questa sera metterà piede nel vecchio catino, inaugurato

## Il Parma in casa Atletico

### Scatta un mese di esami

#### A Madrid la seconda semifinale Uefa

**MADRID** «L'1-1 andrebbe bene, ma preferisco vincere». Parte con una dichiarazione spavalda il primo assaggio di semifinale del Parma nella capitale spagnola, ma Alberto Malesani deve tenere alto il morale di una truppa apparsa piuttosto giù di corda nell'ultima di campionato pareggiata mestamente in casa contro il Cagliari. Il tecnico di San Michele Extra, piuttosto discusso dai tifosi e da qualche dirigente dopo l'addio allo scudetto, punta tutte le carte sulla Coppa Uefa, sulla finale del 12 maggio a Mosca. Con una mossa scaramantica, si è portato dietro anche Faustino Asprilla che un tempo era una specie di jattura (falliva regolarmente gli appuntamenti importanti) e adesso che non gioca mai o quasi è diventato un talismano: 6 anni fa, curiosamente il 6 aprile, sempre a Madrid contro l'Atletico, ma in Coppa Coppe, Tino segnò un gol che fece poi la differenza per approdare alla finalissima vinta con l'Anversa a Wembley. «Asprilla non può giocare (infortunio alla caviglia) ma l'ho portato lo stesso, speriamo sia di buon auspicio». Oltre al colombiano ci sono altri due reduci di quel primo trofeo importante vinto dalla «Tanziband»: Apolloni e Benarrivo, entrambi candidati alla panchina, il primo ormai per abitudine, l'altro per la concorrenza di Vanoli. Altro particolare statistico: per il Parma è la quarta semifinale di Eurocoppe, nelle precedenti occasioni (92/93, 93/94, 94/95) ha sempre superato l'impegno, nella prima e nell'ultima ha poi vinto la Coppa Coppe

**RAIUNO ORE 21,30**

**ATLETICO MADRID PARMA**

**ATLETICO MADRID:** 1 Molina, 15 Aquilera, 6 Santi, 2 Chamot, 23 Serena, 16 Valerón, 22 Mena, 7 Jugovic, 10 Juninho, 14 José Mari, 9 Solari (6 18 Roberto) (13 Iaro, 20 Geli, 21 Torris, 4 Niegus, 18 Roberto o 9 Solari, 11 Lardin, 17 Tevenet)

**PARMA:** 1 Buffon, 4 Sartor, 6 Sensini, 21 Thuram, 7 Fuser, 8 D. Baggio, 15 Boghosian, 24 Vanoli, 11 Veron, 20 Chiesa, 9 Crespo (22 Nista, 3 Benarrivo, 14 Mussi, 19 Orlandini, 23 Fiore, 13 Stanic, 18 Balbo)

**ARBITRO:** Levnikov (Russia)

**QUALIFICATI:** Santi (Atletico Madrid) e Cannavaro (Parma)

**DIFFIDATI:** Baraja e Jugovic (Atletico Madrid), Buffon e Stanic (Parma)

(93) e Uefa (95).

Non sarà facile spuntarla, stasera. L'Atletico, club del famigerato Gil (solo Sacchi, primo dell'esonero, ebbe il coraggio di definirlo «un gentiluomo»), ha già eliminato la Roma di Zeman e, anche se in campionato fa pena, in Coppa si trasforma pericolosamente. In più il Parma in trasferta quest'anno non ha mai vinto (4 pareggi, 3 ko) confermando l'andamento in campionato: lontano dal Tardini, in Europa, un successo manca da quasi 2 anni. C'è un certo malessere nella squadra emiliana, che sa di dover concretizzare in due settimane il lavoro di una stagione: perso il campionato, resta questa Europa e la Coppa Italia da contendere alla Fiorentina (finale d'andata il 14 aprile, ritorno il 5 maggio a Firenze).





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 6 APRILE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 76  
SPEZIE IN ABBON POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Epidemie e fame nei campi dei disperati

### Arrivano cibo e tende ma gli aiuti non bastano mai, ponte aereo per i soccorsi Notte di fuoco sulla Serbia. Clinton invia gli «Apache» e annuncia: non ci fermiamo

#### E ADESSO EUROPA?

PAOLO SOLDINI

«What's next?»: e poi? È certo un segno dei tempi che la domanda più urgente, da quando l'Europa convive con la guerra, sia formulata in inglese. O meglio: in americano.

Il «poi» più drammatico e più incerto riguarda gli sviluppi della guerra, ma ci saranno dei «poi» anche nella pace, quale che sia quella che arriverà. Per esempio: quale sarà il «poi» della Nato? Quale sarà il «poi» dell'Onu? E quello delle strutture multinazionali con cui l'Europa aveva cercato di rispondere al Grande Mutamento segnato dalla caduta del comunismo: l'Osce, la «partnership per la pace» con la Russia e con gli altri esclusi dall'allargamento adest della Nato? Ci sarà un «poi» anche per l'Unione europea, e rischia essere dei più dolorosi, giacché, se intanto non si verificherà qualche miracolo, metterà in luce l'abisso che separa (non si può dire neppure «ancora separa» ma si deve dire piuttosto «sempre più separa») il mercato dalla politica: una moneta per tanti milioni di cittadini che non hanno alcun posto nel mondo se non quello delimitato dai confini del proprio benessere.

Che ne sarà della Nato? È presto per pretendere di saperlo. E però dovrebbe essere già evidente che, comunque vada, il paradosso in base al quale l'alleanza ha preteso di sopravvivere alla fine del comunismo e della minaccia dall'est (che erano la sua solidissima ragion d'essere) in futuro non reggerà più. O non reggerà con la stessa forza con cui ha retto fino alle bombe su Belgrado. Il paradosso



#### Guardando i profughi da casa mia

Che poi è uno schifo, a osservarlo da vicino, un calcestruzzo di polvere, di paglia, di saliva, povero intreccio nato da secrezioni e steli con una vaga idea compositiva.

Un filo oggi, un filo domani, e viene fuori un cestino in fibra vegetale, bolo raffermo, pasta che l'abitante, insieme, abita e mastica.

Questa casa di bava è fatta come i figli che accoglie, materia generata, materiale genetico, tuolo di trasmissione.

Per questo, senza nido, ora avanzano ciechi, perduti nella notte della loro identità.

VALERIO MAGRELLI

## Appello del Papa: «Aprite un corridoio umanitario»

### Apprezzamento del Vaticano per le iniziative italiane. Milosevic ora si appella all'Onu



#### La Pasqua amara di D'Alema fra i fuggiaschi

CIARNELLI

SEGUE A PAGINA 3

A PAGINA 9

ROMA Si aggrava ogni giorno di più la situazione dei profughi in fuga dal Kosovo, specialmente quelli ammassati al confine con la Macedonia. Si muore per il freddo, per le epidemie, per la mancanza di cibo. Secondo l'Onu, i profughi sono ormai 395 mila. Un primo ponte aereo è già in azione per le operazioni di soccorso.

#### I DUBBI DEL GENERALE

Wesley Clark

«I bombardamenti aerei non servono per fermare il massacro in Kosovo»

apertura di un corridoio umanitario per soccorrere le popolazioni. nel Kosovo.

BERTINETTO, FONTANA, MASTROLUCA  
DA PAGINA 2 A PAGINA 10

#### L'INTERVENTO

### LA SINISTRA NON DEVE ARRENDERSI ALLE BOMBE

LEONARDO PAGGI

Le emozioni profonde che una guerra come questa suscita in tutti noi non devono impedirci di riflettere con freddezza, oltre la congiuntura più immediata. Non giova purtroppo a questo sforzo l'affermazione del governo che «la guerra non è cominciata una settimana fa». Ho fatto in tempo a conoscere, per diretta e personale esperienza, che cosa siano stati i massacri nazisti della seconda guerra mondiale. Proprio questa conoscenza mi provoca oggi una profonda ripugnanza.

SEGUE A PAGINA 6

#### L'INTERVISTA

### Carlo Jean: «Belgrado lo sappia La Nato è unita»

«Milosevic non si illuda, la Nato resta unita»: intervistato da «L'Unità» il generale Carlo Jean, esperto militare, chiarisce che l'intervento degli elicotteri Apache non prelude meccanicamente a un intervento di terra. «Il governo fa bene a insistere perché i profughi rimangano nei territori limitrofi».

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 4

#### EMERGENZA KOSOVO

Campagna lanciata da:

L'Unità - Ds  
Sinistra Giovanile  
C/C 371.33

Banca di Roma Ag. 203  
Largo Arenula 32, 00186 Roma  
ABI 03002.CAB 05006  
Intestato a: Pds - Direzione  
Via delle Botteghe Oscure 4 Roma  
Conto Corrente Postale  
17823006

Intestato a: Pds - Direzione  
V. delle Botteghe Oscure 4, Roma  
specificare la causale  
EMERGENZA KOSOVO

## Muore Einaudi, ha dato voce alla cultura italiana

### L'antifascismo, Torino, la casa editrice: nel suo catalogo da Pavese ai «cannibali»

#### CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Col colbacco

«Nostalgico brezneviano» non me lo aveva mai detto nessuno. Ci ha pensato Marcello Veneziani, che deve avere letto distratamente e a suo comodo (capita) le molte e forse troppe cose che vado scrivendo su questa guerra. Del resto, così come Scalfari l'altro giorno notava come avere dubbi sull'efficacia dell'attacco alla Serbia equivale, ahimè, a prendersi del «disfattista», noto che l'epiteto di «filo-russo» (misteriosa evoluzione di «filo-sovietico»: la Russia, caduto il comunismo, non era diventata «dei nostri»? fiocca su chiunque dubiti che la gestione del mondo tocchi soltanto, di qui all'eternità, agli americani. Mi ero iscritto, pochi giorni fa, al partito dei «cacadubbi»: cioè tra coloro, per dirla in due parole, che vorrebbero fermare il macello del Kosovo, che non hanno pregiudiziali pacifiste, ma constataano che il bombardamento della Serbia non ha ottenuto i suoi scopi e anzi sta aggravando la situazione. Ma evidentemente basta questo, in aggiunta a qualche considerazione sul ruolo anti-nazionalista avuto da Tito, per venire iscritti d'ufficio al Fronte del Colbacco. Le cui fila, nei fatti rissicissime, si ingrossano giorno dopo giorno per esclusivo merito dei Nato-boys. Ingigantire la forza del nemico: strategia fallimentare.

ROMA L'editore Giulio Einaudi è morto ieri pomeriggio, all'età di 87 anni, in una casa di campagna vicino Roma, colpito da infarto. Lo ha reso noto il figlio Ludovico. Domani sarà portato nella camera ardente allestita a Torino nella sua casa editrice. La sepoltura avverrà a Dogliani, in provincia di Cuneo, nella tomba di famiglia. Fra i numerosissimi messaggi di cordoglio, anche quello del presidente del Consiglio Massimo D'Alema, che ricorda: «Nei suoi tipi leggiamo le migliori pagine dell'antifascismo». Per il leader dei Ds, Walter Veltroni, con Einaudi «se ne va una persona di una sensibilità e di una umanità fuori dal comune, una bellissima figura di intellettuale che ha attraversato ed arricchito la storia della cultura e della sinistra italiana».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 18 e 19

### QUESTO VUOTO NON CI VOLEVA

ALBERTO ASOR ROSA

La scomparsa di Giulio Einaudi apre un grande vuoto nel mondo della cultura italiana, che non ne aveva alcun bisogno. È persino ovvio. Ma di questa affermazione si tratta di intendere il significato più profondo. Giulio Einaudi è stato un grande editore, non c'è dubbio. Di grandi editori in Italia nel corso di questo secolo ce ne sono stati altri: pochi, ma ce ne sono stati. La peculiarità rarissima di Giulio Einaudi è che, dirigendo una casa editrice come la sua, egli ha prodotto direttamente cultura e ha

SEGUE A PAGINA 19

Pasquale Marino  
**CODICE TRIBUTARIO**  
1999  
IX Edizione  
2.520 pagine in 2 Volumi  
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico  
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA  
**“il fisco”**  
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808

## «Madonne piangenti? Fedeli, non ci credete»

ROMA Stigmatizzati dai microfoni di Radio Vaticana tutti i fenomeni di millenarismo, Madonne che piangono, possessioni diaboliche e stimate. Ieri in un lungo discorso, il gesuita e studioso di parapsicologia José Maria Pilon ha parlato contro ogni superstizione. Senza mai citare il caso ormai celebre della Madonna di Civitavecchia e del vescovo locale, monsignor Girolamo Grillo, che ha sempre testimoniato di aver visto anche lui la statua che lacrimava sangue, padre Pilon ha parlato di manifestazioni che si presentano in momenti di crisi religiosa dell'uomo e sottolineate che sono fenomeni sempre più diffusi anche in ambienti tradizionalmente cattolici, anche tra gli uomini di Chiesa.

In più, il gesuita ha bollato come «fraudolenti» tutti i casi a lui

noti di lacrimazioni di statue della Vergine. Tutti falsi, ha specificato, cioè «provocati artificialmente». Mentre a Civitavecchia continua l'attesa per il sì delle gerarchie vaticane, che dopo più di quattro anni non hanno ancora stabilito se ci fu o meno un miracolo. Venerdì scorso, intanto, era stato il predicatore della Casa pontificia, il cappuccino padre Raniero Cantalamessa, a condannare, alla presenza di Giovanni Paolo II, gli «abusi del terzo segreto di Fatima commessi anche da sacerdoti per gettare la gente nell'angoscia». È il segnale della grave preoccupazione della Chiesa davanti all'infiltrarsi, specie in momenti come questo, di elementi irrazionali che giocano anche sulle credenze religiose.

I SERVIZI

A PAGINA 15



## L'Icr riedita il «Bollettino»

Torna dopo più di trent'anni lo storico «Bollettino» del più importante centro di restauro al mondo, l'Icr, pubblicato tra il 1951 e il 1967 per iniziativa di Cesare Brandi. Primo numero - in uscita tra fine '99 e inizio 2.000 - interamente dedicato al restauro del Marc Aurelio, poi per il «Bollettino» sono previste uscite a cadenza semestrale e non necessariamente monografiche. Michele Cordaro, direttore dell'Istituto centrale del restauro, ha annunciato che l'organismo potenzierà anche il notiziario «News», che arriverà, forse, a una cadenza mensile, ed editoria di collana di testi monografici e collane di Cd-rom che ricapitolano il sapere acquisito su singoli argomenti, destinati, questi ultimi, all'attività didattica delle scuole di restauro: i primi Cd-rom allo studio tratteranno i lavori eseguiti su Caravaggio, Raffaello e Antonello da Messina.

## Teologia gay in Messico

In Messico si sta sempre più espandendo un movimento, appoggiato da laici e sacerdoti, per convincere la Chiesa Cattolica ad accettare senza remore l'omosessualità dei fedeli e dei religiosi. Lo ha scritto l'influente settimanale «Proceso». Secondo la rivista a portare avanti un'azione in tal senso sono soprattutto le organizzazioni Genesis e Otras Ovejas (Altre pecore) che, con l'appoggio di sacerdoti, propongono una «teologia gay», da dispiegare in ritiri spirituali, corsi biblici, circoli di studi e pubblicazioni. «Stiamo gettando le basi per consentire che nel futuro anche i sacerdoti possano dire apertamente di essere omosessuali», ha dichiarato Eduardo Gonzalez, uno dei principali dirigenti di Genesis. L'organizzazione già realizza ritiri spirituali a cui partecipano «fedeli e seminaristi omosessuali di tutto il paese». Secondo Gonzalez, in Messico sono soprattutto i gesuiti ed i domenicani «ad aver aperto degli spazi ai fedeli e al clero gay».

## Jazz israeliano per palestinesi

Venti chilometri di viaggio per una jam session di jazz: in altre parti del mondo non farebbero notizia, ma in Israele sì. Quei venti chilometri, infatti, portano da Gerusalemme nella Cisgiordania controllata dall'Autorità palestinese. E ogni giovedì sera un veterano della jam session, il sassofonista Arnie Lawrence, li percorre con un gruppo di musicisti israeliani, un percussionista, un pianista, un basso e un chitarrista, per andare a suonare tra le mura turchese del bar Flamingo di Ramallah. Ebreo di Brooklyn, 60 anni, Lawrence che ha suonato con Duke Ellington e Count Basie, è da settembre in Israele. È convinto che la musica possa funzionare da collante di comprensione universale e, con la benedizione del premier assiano Rabin, ha intrapreso il progetto. «Non sono fanatici né estremisti, quindi sono benvenuti» commentano gli avventori palestinesi.



## Il «Dybbuk» debutta nella lirica

Diverterà la prima opera lirica in yiddish il «Dybbuk», la pièce teatrale scritta nel 1916 da Sholem An-Ski e ispirata alla leggenda del folklore ebreo sugli spiriti che possono impadronirsi di chi abbia commesso un peccato. L'opera verrà presentata il 28 aprile all'Università Ben Gurion di Beersheba prima di partire per il tour che toccherà i principali festival teatrali del mondo.

D i a r i o

# L'arte dei Preraffaelliti-Brothers

## A Parigi una mostra sul realismo simbolico di Burne-Jones e William Morris

GIORGIO FANTI

Il comunismo-regime ha inventato e imposto, in Russia e zona sotto controllo, il «realismo socialista», l'obbrobrio che tutti sanno. Pochi sanno, invece, che gli albori del socialismo, in Inghilterra, furono accompagnati da un'arte «socialista» libera, che nessuno imponeva, anzi, che il gusto dominante combatteva, e che resta tuttora una delle meraviglie dell'arte nella seconda metà dell'800.

La mostra, che il Museo d'Orsay dedica ora a «Edward Burne-Jones, un maestro inglese dell'immaginario» (1833-1898) sollecita qualche riflessione su quel parallelo non incongruo come potrebbe sembrare. Noi, in Italia, siamo tanto franco-dipendenti per le arti figurative, e non solo quelle, da considerare ancora la Manica come un limite che ci separa da un altro mondo, che ha poco a che fare con il nostro: vale a dire il mondo anglosassone.

Tutto cominciò con una «rivoluzione» di un gruppo di giovanissimi pittori attorno al più intelligente fra loro, e già conosciuto Dante Gabriele Rossetti, figlio del Gabriele dei moti napoletani del 1821. Era il 1848, l'anno delle rivoluzioni europee e del Manifesto di Marx, nel secolo che si apre coi luddisti e continua con i Cartisti. L'Internazionale e la nascita controversa dei Partiti socialisti. Quei giovanotti ventenni (erano sette, per la precisione) non sopportavano più la pittura di genere, scene di vita popolare, nei campi e nelle fabbriche della prima industrializzazione, che accompagnava la grande stagione letteraria dei Walter Scott, Charles Dickens, William Tackeray. Secondo loro, tutte le

colpe della degenerazione dell'arte ricadevano, nientemeno, su Raffaello.

Non si è giovani e rivoluzionari per nulla: la perfezione formale di Sanzio l'Urbinate ha guastato tutto, sostenevano. Bisogna rifarsi a prima, e per questo noi ci uniamo nella confraternita o compagnia dei preraffaelliti, con sigla segreta. Nessuno deve sapere cosa significa. Siamo ai tempi della Carboneria: P.R.B., Pre-Raphaelite-Brothers. Da allora, firmano le loro opere con quella sigla misteriosa, subito dopo il nome. E dipingono come i primitivi, i bizantini, Giotto, Simone Martini, alla ricerca della semplicità della vi-

ta: via il manierismo, il barocco e il resto, e via il modernismo della industrializzazione rugente e impetuosa. Rossetti insegnava al «Working man College» di Bloomsbury, scuola per operai del socialista-cristiano Maurice, dove imparò a dipingere Burne-Jones della mostra al d'Orsay. C'era in quel rifiuto comune della modernità l'utopismo socialista pre-Marx, alla Owen, moralistico e sentimentale: contenuti e forme che sollevarono la rivolta sdegnata della cultura dominante, soprattutto quando si conobbe il significato di quella sigla iconoclasta.

Dickens scrisse contro di loro due lettere al «Times». John Ruskin, il grande critico che Marcel Proust apprezzava, li difese e ne fece una bandiera: «I P.R.B. sono la scuola d'arte più nobile che sia mai esistita, da 300 anni



Un'immagine d'epoca di Karl Marx in alto «La bella addormentata» di Edward Burne-Jones

in qua», il loro realismo simbolico, scrisse, si collega all'«astrattismo iperrealista» dell'ultimo Turner. Con Burne-Jones si arriva alla seconda generazione del P.R.B. e all'influenza determinante che fra loro esercitò William Morris, architetto, pittore, artigiano, poeta, figura centrale del socialismo britannico, uno dei fondatori dei suoi caratteri permanenti, tuttora identificabili nel laburismo odierno, e di una concezione dell'arte fondata sulla libera creatività individuale, strumento per umanizzare il capitalismo diffondendola in ogni stratosociale.

Con Burne-Jones, che è il disegnatore-pittore principale, W. Morris, che è ricco, e tutti i suoi averi li dedica alle cause per cui combatte, fonda la «Morris and co...». La società durerà fino

al 1940, per produrre tappezzerie, carte da parati, oggetti d'uso domestico, dai motivi stilizzati e ornamentali di quell'«arte integrata», così diceva Morris, che costituirà una fonte essenziale per l'«Art nouveau» e le cosiddette «arti applicate» che seguiranno. Insieme, Morris e Jones dipingono gli affreschi, gli «Oxford murals» della Union debating hall nell'università oxfordiana, oggi molto deteriorati, e stampano Chaucer, il Boccaccio britannico, con 85 disegni di B.J., capolavoro della Kelmscott Press fondata sempre da Morris. Abbandonata «la follia medievalista» grazie a Ruskin, Burne-Jones scopre Tiziano e i veneti, approfondisce la rottura, già operata da Rossetti, dei tabù vittoriani - il nudo riaffermato, la donna ridivenuta

simbolo di innocenza, la natura non più essenziale - e apre ancor più la strada del simbolismo, concepito come reazione alla spietatezza materiale della società vittoriana. «La testa maledica» della Medusa del ciclo di Perseo, o «La scala d'oro», metafora della musica sempre al d'Orsay, sono splendidi antecedenti per Puvis de Chenevannes e Fernand Khnopff e l'intero simbolismo moderno. Albert, coniuge amatissimo dell'eterna regina Vittoria, e suo ministro della Cultura, aveva proclamato e ottenuto il ritorno al gotico e agli «early masters». I preraffaelliti, che la società del tempo aveva combattuto con sprezzo, riscoperti trent'anni fa, sono oggi considerati, a ragione, il punto più alto dell'arte nell'era vittoriana.

BRUNO UGOLINI

È un pianeta quasi inesplorato che, sia pur lentamente, sta venendo alla luce. È quello dei nuovi lavori. Già la denominazione degli abitanti del pianeta provoca dispute. Chi li chiama lavoratori atipici, chi li chiama parasubordinati, chi lavoratori mobili, chi neo-imprenditori e chi collaboratori. Una prima importante «mappa» viene ora da un libro («Collaboratori e dintorni», Edizione Le Guide di Rassegna sindacale, pagine 160, lire 20.000), realizzato da un giornalista dell'«Unità» (Roberto Giovannini) in collaborazione con Roberto Benini (consigliere giuridico del presidente della Commissione Lavoro della Camera) e con prefazione di Sergio Cofferati. È quest'ultimo a spiegarci le trasformazioni avvenute nel mondo del lavoro, con il modello fordista avviato verso il tramonto.

Ormai la fascia di coloro che godono di un posto fisso e permanente è minoritaria rispetto a quel pianeta dove si affacciano nuove figure d'impiegati e

## Aumenta la schiera dei lavoratori atipici «Collaboratori e dintorni», un libro sulle nuove identità nel postfordismo

anche d'operai, spesso prive d'ogni tutela. Compiti nuovi e immani anche per il sindacato. Ed ecco questo prezioso vademecum, agile, snello, diretto a chi appartiene alla schiera dei post-fordisti e anche a chi intende organizzarli. Quanti sono? I due autori passano in rassegna le ultime indagini, forniscono una cifra complessiva pari a due milioni e mezzo, esaminano i dati elaborati dall'Inps, quelli contenuti in un'inchiesta voluta da un istituto di ricerca come l'Ires, quelli esaminati dall'Università cattolica di Milano. E così si scopre che solo gli iscritti al fondo previdenziale Inps del 10-12 per cento, sono ormai a quota oltre un milione e mezzo, con una crescita impetuosa, tra maggio e settembre dello scorso anno, pari al 30,1 per cento.

Non sono solo giovani, come

qualcuno potrebbe pensare: i trenta-trentacinquenni sono i più numerosi, ma consistente è anche la presenza di persone relativamente anziane. Dentro c'è di tutto: amministratori,

in tanti scritti un dibattito spesso focoso. Lo schema è un po' rappresentato da un interrogativo: queste strane figure dei giorni nostri, spesso munite di partita Iva, sono neo imprendi-

o per determinare apposite tutele essenziali oppure per farli rientrare nel grande esercito dei lavoratori muniti di posto fisso e permanente.

C'è però un dato che emerge

disporre di sé, della padronanza del proprio tempo e vuole mantenerla. Semmai quel che chiede è almeno un delimitarsi dello stato di «insicurezza» che pervade la loro attività. Insicurezza che, del resto, oggi attanaglia anche i cosiddetti privilegiati detentori di un contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Ed è proprio da qui che si dipana la parte più consistente del volume di Giovannini e Benini. E quella che contiene informazioni essenziali per giovani e non giovani abitanti del nuovo misterioso pianeta. Sono così specificate con rigore, le regole per la sopravvivenza, il come farsi rispettare, le forme contrattuali, le norme fiscali, le norme assistenziali (dalla maternità alla pensione), le norme ancora in discussione, i diritti ancora da acquisire, le leggi di

riferimento. E tra i diritti ancora da conquistare a noi piace ricordarne uno decisivo: quello alla formazione che qualcuno ha definito «all'impiegabilità». Nel senso che solo con un aggiornamento continuo (e costoso) una persona può davvero difendersi dall'insicurezza, trovare spazio per nuovi impieghi nel mercato del lavoro.

Un libro utile. Lo abbiamo già visto, proprio in questi giorni, nelle mani degli interessati. Era la conclusione, nella scuola dell'Impruneta, presso Firenze, di un corso per neo-delegati sindacali voluto dal Nidil (nuova identità del lavoro), la nuova organizzazione promossa dalla Cgil. Qui una trentina tra uomini e donne, (guidati da Cesare Minghini, autore della post-fazione del volume di cui parliamo) discutevano di sé, del proprio futuro, con il contributo di docenti e di dirigenti sindacali come Bruno Trentin. La testimonianza concreta che qualcosa si muove, le «nuove identità» escono allo scoperto. «Collaboratori e dintorni» può diventare un loro aiuto prezioso.

venditori, consulenti, formatori, informatici, istruttori sportivi, stilisti, interpreti, geologi, grafici, pittori, infermieri, ricercatori... E sulle loro teste si è sviluppato in tanti convegni e

tiro o neo-proletari precari? Non è un quesito accademico. Risolverlo significa ad esempio per il sindacato, intento ad esplorare le vie di un'organizzazione del tutto nuova, battersi

anche dalle indagini: una buona parte di costoro, pur soffrendo l'assenza spesso di diritti anche elementari, non aspira a un ritorno al passato, ha assaporato il piacere dell'autonomia nel



NON SOLO GIOVANI  
Consistente nel nuovo panorama la presenza di 35enni e di anziani

I PROBLEMI SINDACALI  
Una buona parte scopre l'autonomia ma chiede di delimitare l'insicurezza



◆ *Mercati a New York spinti dai dati sulla disoccupazione*  
*L'Economist: ancora alto il valore della moneta degli undici*  
*Lo studio prende come parametro il celebre panino Usa*

# Wall Street riparte in cerca di nuovi record

## E il Big Mac dice che l'euro è sopravvalutato

**MILANO** Toro scatenato a Wall Street, ieri, alla riapertura della Borsa. Con un rialzo di 185,65 punti (+1,89%) l'indice Dow Jones ha conquistato quota 10.018,16 punti cercando di superare il record di 10.006,78 punti della chiusura del 29 marzo. Il Toro ha dato la carica sin dall'apertura e le notizie sui tassi di disoccupazione ai minimi storici (4,2%, come nel 1970) diffuse venerdì, quando il New York Stock Exchange osservava la chiusura per il Venerdì Santo, hanno contribuito all'entusiasmo degli investitori che hanno puntato sul settore informatico e finanziario. Giornata da record anche per il Nasdaq, che ha segnato un rialzo di 52,72 punti, arrivando a quota 2.546,09 punti. L'andamento di Yahoo! è stato particolarmente positivo: il popolare sito di navigazione su Internet ha guadagnato il 14,19%, in parte anche grazie all'ottimismo con cui gli analisti hanno valutato il suo accordo con Broadcast.com. A contribuire al rafforzamento del settore finanziario è stata la crescita del dollaro, che a metà della giornata di scambi segnava un rialzo rispetto a tutte le principali valute straniere. In ribasso, invece, l'euro. Ieri servivano 1,0715 dollari per un euro,

contro 1,0782 dollari della chiusura di Wall Street dello scorso giovedì. Ma per quanto l'euro continui a scendere, secondo il settimanale inglese The Economist è tuttora sopravvalutato. Almeno dell'11% nei confronti del dollaro. The Economist è arrivato alla conclusione, in seguito ad uno studio basato sulla «parità del potere d'acquisto» (PPP), una sorta di tasso di cambio teorico secondo il quale nel lungo periodo una moneta dovrebbe avere lo stesso potere d'acquisto in tutto il mondo. Ed ha scelto, il giornale inglese, un prodotto davvero uguale, nel bene e nel male, in tutto il mondo: l'hamburger «Big Mac» della McDonald's. Al posto del solito paniere di beni, ecco comparire il superfarcito panino, che ha dalla sua il vantaggio di essere identico in 110 paesi del mondo. Stando all'indice PPP il «Big Mac» dovrebbe costare lo stesso prezzo praticato in Usa anche nel resto del mondo. Invece... Al 30 marzo il prezzo medio del panino McDonald's registrato nell'area Euro-11 è risultato pari a 2,71 dollari (2,52 euro al cambio di quel giorno) contro 1,43 dollari pagati negli Stati Uniti.

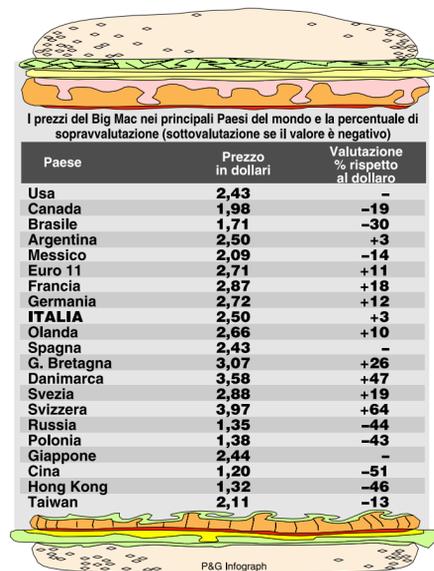
IN PRIMO PIANO

### E NELLA GUERRA DEI SALARI LA FRANCIA SPIAZZA TUTTI

di ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**C**hi vincerà la «guerra» dei salari in Europa? Uscito di scena Oskar Lafontaine è stata cancellata dall'agenda politica anche l'idea di un coordinamento delle politiche salariali sulla quale l'ex ministro delle finanze tedesche aveva scommesso per limitare i danni della concorrenza degli altri paesi europei. Con un costo del lavoro orario nell'industria manifatturiera di 28 dollari l'ora, la Germania si trova perennemente spiazzata rispetto alla Francia, là dove il costo orario è di 18 dollari, all'Italia dove non supera i 17 dollari, in Gran Bretagna dove non supera i 16 dollari. Che si tratti di una «guerra» al ribasso è ovvio: non essendo più possibile compensare i divari di produttività attraverso il cambio perché la moneta è unica, è sulla flessibilità del salario, sull'assetto dello Stato so-

ciali e sull'efficienza dei servizi pubblici che si misura la nuova competizione fra paesi. Ma è anche ovvio che oltre un certo limite - verso il basso - non si può andare. Così, dopo mesi di polemiche e forte tensione politica fra il governo laburista e i sindacati (meno con le associazioni degli imprenditori) in Gran Bretagna torna di moda il salario minimo. Eliminato in alcune categorie dal governo conservatore ora sarà nazionale e beneficeranno poco più di due milioni di lavoratori con paga oraria a poco più di diecimila lire, per l'esattezza a 3,60 sterline. Questo livello minimo porta la Gran Bretagna molto vicino ai livelli praticati negli Usa (quasi 11mila lire) contro l'equivalente di 6200 lire in Spagna e di 6400 in Grecia. In Francia il salario minimo, lo Smic, è di circa 12mila lire l'ora, ma il costo to-



tale complessivo degli oneri a carico delle imprese è inferiore perché gli imprenditori britannici sosterranno solo l'11% degli oneri complessivi. Inoltre, il salario minimo britannico non sarà indicizzato né al tasso di inflazione né all'andamento dei salari medi come accade in Francia. Il salario minimo non costituisce un ostacolo alla creazione di posti di lavoro. Gli oppositori, pochi per la verità ritengono che saranno persi 80mila posti, ma anche se fosse vero si tratta di un rischio minimo, visto che corrisponderebbero allo 0,3% degli occupati. Le «Unions» hanno però dovuto fare buon viso a un gioco che non le convince fino in fondo: il sistema del salario minimo è piuttosto complesso e i sindacati temono che la normativa possa essere facilmente aggirata. Secondo la Low Pay Commission,

nel suo rapporto annuale sulla verifica della legge, le sanzioni per le imprese che non rispettano il salario minimo sono troppo poche per censire due milioni di imprese. Ciò che preoccupa la Gran Bretagna, al pari della Germania, è la Francia i cui costi del lavoro sono più elevati, ma che è ormai diventato il paese preferito nel continente dagli investitori non europei, investitori interessati non ai mordi e fuggi della finanza d'assalto, ma a partecipazioni durature nella proprietà di imprese e a nuovi insediamenti produttivi. I salari netti nell'industria manifatturiera risultano in media inferiori di un quarto a quelli praticati in Germania cosicché le imprese dei Laender dell'Ovest si trovano spiazzate sia verso Ovest sia verso Est (Repubblica Ceca e Ungheria, soprattutto). E

sono di circa due dollari all'ora superiori a quelli praticati in Gran Bretagna. Nonostante le polemiche sulle 35 ore, la Francia non sta affatto perdendo appeal. Se da un lato si scopre che la legge di riduzione dell'orario di lavoro ha prodotto risultati piuttosto scarsi, dall'altro lato gli accordi sanciti hanno permesso di estendere forme di flessibilità nella durata e nella qualità dei contratti di lavoro impensabili fino a qualche tempo fa. Da quando è stata introdotta la legge sulle 35 ore, sono stati creati 24mila posti di lavoro sulla base di accordi che coprono 386mila lavoratori sui 14 milioni dell'industria privata. La riduzione dei carichi fiscali sui bassi salari e la maggiore flessibilità nel mercato del lavoro (4 nuovi assunti su 5 sono a tempo determinato) hanno comportato un notevole incremento di occupazione. Secondo l'economista Michel Aglietta, la Francia comincia a trarre vantaggio da un mutamento genetico della sua struttura produttiva in conseguenza dello spostamento dei consumi verso i servizi e i prodotti di nuova tecnologia. Sono proprio i servizi a costituire la maggior parte dei 400mila nuovi posti di lavoro creati l'anno scorso. Ma la flessibilità non spiega tutto. Il caso francese dimostra che una maggiore flessibilità riduce la disoccupazione, ma come è risultato chiaro da una ricerca del Consiglio superiore per l'occupazione, ciò avviene solo in presenza di una fase di crescita prolungata. Più che di una flessibilità interna alle imprese, in ogni caso, si tratta di una flessibilità esterna. Le imprese trasferiscono all'esterno ciò che non conviene più produrre direttamente. È stato coniato anche un nuovo termine: infogérance. Richiama l'esternalizzazione dei servizi informatici che nei prossimi tre anni subirà un incremento del 50%. In Gran Bretagna del resto l'amministrazione fiscale ha già trasferito alla Electronic Data System circa duemila dipendenti.

# Non

Sarà il vostro consigliere. Vi aiuterà a districarvi tra le novità fiscali del 1999

# fate dichiarazioni

e vi eviterà di commettere errori. E la Guida al modello 730 che troverete in edicola con Il Sole 24 ORE giovedì 8 e giovedì 15 aprile. È dedicata ai lavoratori dipendenti, ai parasubordinati e ai pensionati che quest'anno dovranno compilare il modello 730 per la dichiarazione dei redditi. La

# senza averlo consultato.

Guida, completa ed esauriente, vi aiuterà, attraverso numerosi esempi pratici, a compilare il modello 730, riducendo al minimo la possibilità di sbagliare. Perché, quando si tratta di fisco, gli errori si pagano.

Guida al modello 730. Giovedì 8 e giovedì 15 aprile, in regalo con Il Sole 24 ORE.



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.it





◆ Nel mirino degli attacchi della Nato non solo impianti militari, ma anche fabbriche, infrastrutture, persino miniere

◆ I raid sembrano avere anche l'intenzione di fiaccare il morale della popolazione e alimentare la pressione contro il regime

◆ Ma la molla non scatta, la catastrofe del Kosovo è lontana censurata dalla tv e rimossa dalla gente

## «Colpiscono i ponti, poi toccherà a noi»

### Belgrado e Novi Sad sotto le bombe, e ogni serbo si sente un bersaglio

DALL'INVIATA  
MARINA MASTROLUCA

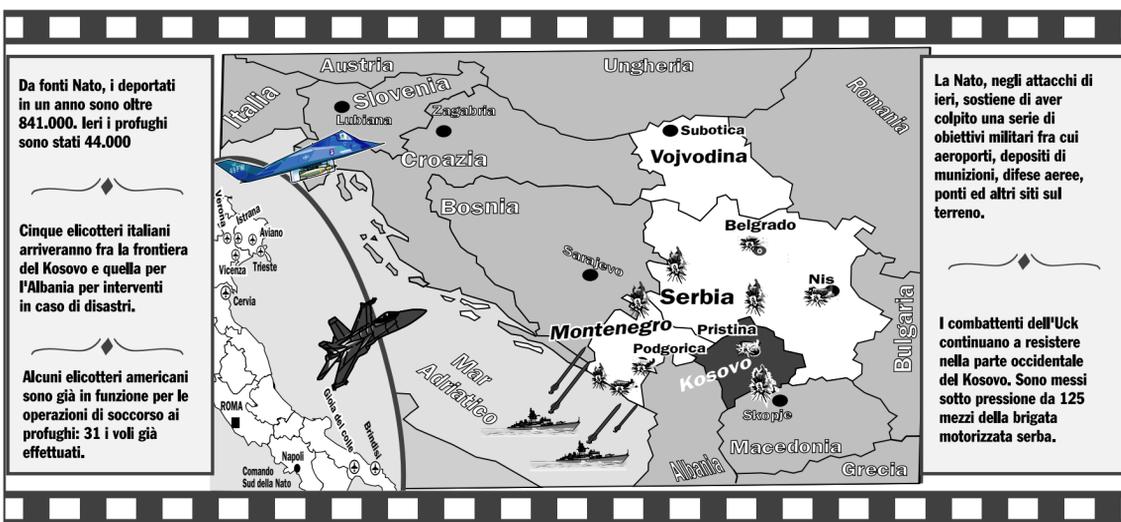
**BELGRADO** «Fascisti, aggressori». Stringono i pugni, mentre gli uomini della security li tengono a distanza. Gita turistica sugli obiettivi centrati dalla Nato, organizzata dalla Vojska, l'armata federale. Un muro di operai in tuta da lavoro aspetta di veder passare i giornalisti stranieri accanto ai cancelli. Da poche ore la centrale termica Beelektrane, a Novi Beograd, non funziona più. Tre delle cinque cisterne che alimentavano gli impianti, gravemente danneggiati durante l'attacco, non sono che fogli di metallo spiegazzati, sparsi in giro sulla terra nera imbevibile di gasolio. Dall'impianto di raffreddamento della centrale sale ancora un fumo acre. Le case sono a 800 metri, la nube nera sviluppata dall'incendio ha oscurato il sole e gettato il panico tra la gente, all'alba di domenica scorsa.

Fase tre, nel mirino non ci sono più solo obiettivi strettamente militari, ma anche impianti industriali e infrastrutture. La Beelektrane alimentava l'impianto di riscaldamento di Novi Beograd, Zemun e i quartieri sulla riva destra della Sava: un milione di persone, metà della capitale jugoslava. «Ci vorranno 6-700 milioni di marchi per ripararla», dice Predrag Vasic, direttore della centrale, dove lavoravano 2500 persone.

Nella guardiola sfondata, senza più tetto, è rimasto un kalashnikov con un caricatore inserito, altri due sono sul pavimento insieme ad una pistola. Il vigilante, Slobodan Trisic, è morto carbonizzato nell'esplosione, tre suoi compagni sono in gravi condizioni. Gli operai gridano: «Lasciateci almeno il giornalista della Cnn, lo useremo come scudo umano». Gli impianti, dicono, non potevano servire ad un uso militare, il carburante era greggio, inutilizzabile per i mezzi dell'esercito. «Vogliono colpire il morale della gente, è questo il senso - dice Vesna Hadzivukovic, fino a dieci giorni fa "free lance" e ora volontaria nell'esercito - Ma siamo a marzo, il riscaldamento ora non ci serve. Quest'inverno noi saremo ancora qui. Loro chissà».

Sulla strada per Novi Sad si incontra una campagna tenera, punteggiata di alberi in fiore. Nessun segno di guerra, se non una fila di macchine davanti ad un distributore di benzina. L'autostrada finisce davanti ad un tunnel sbarrato dalla polizia: non si può passare. Il ponte che era dall'altra parte non c'è più. Dall'alto il paesaggio è surreale. La città sullo sfondo con i grattacieli e i profili austro-ungarici, il fiume lento che scorre tra i piloni sbriciolati. Kamenickij Most è stato il secondo ponte di Novi Sad a finire nel Danubio. È interrotto in quattro punti, sui tronconi ci sono ancora due auto e un furgone, parzialmente bruciati. «Quando ho imboccato il ponte mi sono detto: beh, non sarà proprio ora. Poi c'è stata l'esplosione», racconta Slobodan Saric, operatore della tv di Novi Sad. Erano le otto di sera quando l'arcata di cemento è stata abbattuta da un missile, c'era ancora traffico. Sette persone sono state trafite in salvo da un pescatore. Sulla collina affacciata sul Danubio la gente di Novi Sad guarda incredula. «Bello, eh?», dice sarcastico un poliziotto. «Fascisti», aggiunge un altro. Un decina di bosoli della contraerea sono per terra, tra l'erba bruciata, vicino ad una fila di armate azzurre.

«Che ragione volete che abbia tutto questo: si vogliono prendere il nostro paese. Prima lo distruggono pezzo dopo pezzo, poi lo invaderanno», spiegano Nenad e Milan, entrambi diciannovesenni. Sono delusi dall'Europa, non avrebbero mai immaginato di trovarsi sotto controllo. Di combattere però non hanno voglia, «non per il momento». La Telecom serba riallaccia i cavi stroncati. Trentamila persone sono rimaste senz'acqua e senza telefono. Il ponte era stato inaugurato nell'81, era costato oltre un miliardo e mezzo di dollari e cin-



Da fonti Nato, i deportati in un anno sono oltre 841.000. Ieri i profughi sono stati 44.000

Cinque elicotteri italiani arriveranno fra la frontiera del Kosovo e quella per l'Albania per interventi in caso di disastri.

Alcuni elicotteri americani sono già in funzione per le operazioni di soccorso ai profughi: 31 i voli già effettuati.

La Nato, negli attacchi di ieri, sostiene di aver colpito una serie di obiettivi militari fra cui aeroporti, depositi di munizioni, difese aeree, ponti ed altri siti sul terreno.

I combattenti dell'Uck continuano a resistere nella parte occidentale del Kosovo. Sono messi sotto pressione da 125 mezzi della brigata motorizzata serba.

IL FATTO

## Rugova chiede di andare all'estero «Per trovare una soluzione pacifica devo uscire da Pristina»

**PRISTINA** Ibrahim Rugova, il leader della Lega democratica del Kosovo, è tornato sulla scena del dramma dopo giorni di silenzio. Dato prima per morto, poi per disperso e infine prigioniero, ha chiesto ieri il permesso alle autorità jugoslave di poter andare all'estero, lo ha dichiarato lui stesso alla stampa subito dopo aver parlato con l'ambasciatore russo a Belgrado, Yuri Kotov. «Si deve lavorare su una strada politica che abbiamo già iniziato e per continuare è necessario che io mi rechi a Skopje, in Macedonia, ed in altri paesi perché qui a Pristina non ho i miei collaboratori. Fermare l'attuale situazione in queste condizioni è estremamente difficile», ha spiegato il leader moderato del Kosovo. Un messaggero di pace, questo il suo compito: fermare le bombe, in linea con la sua politica della non violenza che gli ha

fruttato il soprannome di «Ghandi del Kosovo» e la sconfessione dell'Uck. Dalle sue dichiarazioni traspare il tentativo di dare una risposta all'invito rivolto qualche giorno fa da molti dei paesi aderenti alla Nato, che gli avevano chiesto di venire in Occidente ad esporre il suo punto di vista e nello stesso tempo di far conoscere all'Occidente la sua condizione di «sorvegliato speciale». Ai giornalisti che davanti alla sua casa di Pristina gli domandavano quanto fosse libero di muoversi ha risposto: «Io sono qui. La polizia dei servizi di sicurezza serbi anche. Ho chiesto di poter uscire dal Kosovo per aiutare la parte serba e quella albanese a risolvere la situazione».

Il giallo iniziato all'indomani del suo incontro con il presidente jugoslavo Milosevic, continua. Era stato sbandierato da tutta la

stampa serba con in prima pagina una foto del documento firmato dai due: un impegno a cercare una soluzione pacifica alla crisi. Gli interrogativi sulla veridicità delle immagini trasmesse dalla televisione erano pari solo ai dubbi su quanto le dichiarazioni di Rugova fossero espressioni di un uomo libero.

Intanto, la «Lega democratica del Kosovo» (Ldk, il partito di Ibrahim Rugova e maggiore formazione politica albanese) ha ribadito ancora con una nota diffusa in Germania che il leader albanese moderato è ostaggio dei serbi. L'Ldk sostiene che le dichiarazioni rese ieri alla stampa dai suoi leaders sono il frutto di un'opera di disinformazione mirata, di propaganda serba e sono estorte sotto la pressione fisica e psicologica. È controllato da unità serbe nella sua casa, deve presentarsi alla po-



lizia più volte al giorno e non può mettersi in contatto con il suo partito. Da parte sua, l'ambasciatore russo in Jugoslavia Iuri Kotov ha dichiarato in televisione che le autorità di Belgrado «non fanno pressioni» su Rugova «anzi al contrario lo aiutano» visto che sarebbe invece «minacciato dagli estremisti albanesi». Ma l'opinione della Nato è un'altra: «Credo che dovremo aspettare la fine del conflitto per sapere tutti i fatti sulla vicenda di Ibrahim Rugova» ha detto il portavoce dell'Alleanza

Jamie Shea, aggiungendo di essere soddisfatto per l'incontro che Rugova ha avuto con l'ambasciatore russo in Jugoslavia, ma ha voluto sottolineare, pur senza commentarla, la convinzione dell'ambasciatore che la sua sicurezza sia meglio garantita dai serbi. Insomma il giallo resta, lo stesso Rugova, in merito alla stretta di mano con Milosevic, ritenuta dai più una montatura, si è limitato a dichiarare di essersi recato a Belgrado ma che sulle illazioni della stampa non ha nulla da dire.

La Giornata

### ABBATTUTO I serbi in tv: colpito un aereo

La televisione di stato serba Rts ha annunciato ieri mattina che un aereo della Nato è stato abbattuto presso la città di Obrenovac, 30 chilometri da Belgrado. La televisione ha citato dei testimoni. Non si hanno conferme indipendenti della notizia mentre si hanno immagini dei bombardamenti Nato di due notti fa con edifici in fiamme e ospedali stracolmi di feriti.

### PILOTI Una catena umana a Varano

Prima della gara hanno formato una catena umana per la pace i piloti che ieri hanno disputato, sul circuito di Varano, la prima prova '99 del Formula Ford Challenge, promossa dalla scuola di pilotaggio Henry Morrogh di Magione. Tra i piloti in gara che si sono stretti la mano anche uno spagnolo e un basco, a testimonianza - è stato rilevato - che gli obiettivi di pace debbono superare ogni incomprensione tra le popolazioni.

### IN CINA Clinton coi baffi alla Hitler

Con un'immagine di Bill Clinton disegnata in modo da farlo assomigliare a Adolf Hitler, il quotidiano statale «Yangcheng Evening News», molto diffuso nella Cina meridionale, ha espresso la sua critica per i bombardamenti della Nato sulla Jugoslavia. Sotto il titolo «Lo spettro sul Kosovo», il giornale ha pubblicato un'immagine del presidente americano con la mascella inferiore protesa e l'aggiunta di baffetti alla Hitler, mentre guarda l'Europa in fiamme. La prima pagina di «Yangcheng Evening News», che definisce tra l'altro Milosevic «un eroe del popolo», è il segno di come il governo di Pechino sia irritato per gli attacchi dell'Alleanza Atlantica contro Belgrado, benché preferisca affidare la polemica più aspra ai suoi organi di stampa piuttosto che a dichiarazioni ufficiali.

## Strana normalità nella capitale La paura arriva dopo il tramonto

DALL'INVIATA

**BELGRADO** I ponti ormai si attraversano tutti d'un fiato. Non di giorno: la guerra, a parte qualche boato lontano e le sirene d'allarme, con la luce scompare. Ma appena scende la sera, il piede spinge sull'acceleratore e le arcate sulla Sava e sul Danubio diventano piste da formula uno. È uno degli effetti collaterali dei raid della Nato, in una città che si racconta che tutto sta andando bene ed è intimamente convinta, però, che l'unico esito sarà un disastro.

Belgrado si abitua facilmente all'emergenza. Le rovine dei ministeri dell'interno hanno fatto impressione il primo giorno. Dentro non c'era nessuno, è sembrato un inutile vandalismo. Quello che è successo dopo, ha il sapore del già visto, un'emozione ripetuta si sgonfia facilmente.

Intorno a «trg Republike», la piazza dove si dà appuntamento a mezzogiorno il concerto quotidiano, è fiorito un piccolo commercio di articoli «di guerra», o meglio, di protesta contro la guerra. I venditori ambulanti si sono convertiti alle esigenze della piazza: spillette, cappellini, bandiere, adesivi, manifesti con caricature dell'Albright e di Clinton, e gli immancabili «target». Non se ne può fare a meno.

Da ieri è iniziato ufficialmente il razionamento della benzina: 40 litri al mese a testa, 30 per ettaro ai contadini. Un modo per tagliare le gambe al mercato nero e calmierare i prezzi, come non era mai successo all'epoca delle sanzioni imposte durante la guerra in Bosnia. Nell'euforia dell'oggi, tutta balcanica, i belgradesi hanno fatto il pieno e intasato le strade, gettando alle ortiche l'austerità di guerra.

Il presidente Milosevic ha incontrato il governatore della Banca nazionale della Jugoslavia, Dusan Vlatkovic. È stato deciso che tutti i creditori dello Stato dovranno saldare i conti, le riserve monetarie sono agli sgoccioli. Il governo ha stabilito poi che «per tutta la durata del conflitto - sarà sospeso il Totocalcio e lo Jugototo. Per giocare è rimasto il casinò, ma non è alla portata di tutte le tasche. In compenso il ministro dell'agricoltura è contento, la stagione promette bene, il raccolto - malgrado la guerra - sarà buono. Sulla tavola serba non mancherà il pane».

A giudicare dalle vetrine dei negozi, in effetti, non sembra ci siano ragioni per preoccuparsi. Le ceste di frutta sono piene, gli scaffali dei supermercati hanno di tutto e a prezzi imposti: per decreto, il listino deve restare quello del 23 marzo, il giorno prima dell'attacco. I controlli evidentemente funzionano. Negozi e ristoranti sono aperti, anche se devono osservare un orario ridotto, anticipando la chiusura serale alle 19. Le uniche file che si vedono sono quelle davanti ai chioschi di sigarette e ai botteghini dei teatri.

Eppure qualcosa non quadra. Sulle pagine dei quotidiani, emittenti psichiatri elargiscono consigli per vincere la paura. «Pianificare la giornata in modo da non avere intervalli, momenti in cui affiorano cattivi pensieri», suggerisce Svetana Znemobaric, madre di una bimba di sette anni e psichiatra alla clinica Zvezdara. Non mentite ai bambini, ma non esagerate nei dettagli, non c'è bisogno di parlare di catastrofi. E ancora: «Pensate positivo, mangiate di più, non annegate i dispiaceri in alcol e tranquillanti: paura e dolore non nuotano bene». **Ma.Ma.**





Brambatti / Ansa

## Incidenti e code interminabili Fallisce l'«esodo intelligente»

### 4 milioni ai caselli, 50 morti nel week-end

ROSANNA CAPRILLI

Quattro milioni di auto per il rientro da un ponte che è costato la vita a 50 persone. Nel bilancio degli incidenti stradali che hanno coinvolto gli italiani in viaggio per le vacanze di Pasqua, vanno aggiunti 40 feriti. Giovani, per la maggior parte. Tra le principali cause ci sono stanchezza, distrazione, alta velocità. I primi incidenti si sono registrati già nel tardo pomeriggio di venerdì. Bilancio, 5 morti. Il giorno dopo, proporzionalmente all'aumento del traffico, sono cresciuti gli scontri. Dodici le vittime. Fra questi, un agente della Polizia morta carbonizzata dopo aver terminato il servizio di scorta all'ambasciatore degli Stati Uniti.

Le statistiche parlano di una media di 15 morti al giorno. Un vero e proprio bollettino di guerra. Intorno alle 19 di ieri, il bilancio del rientro parlava già di 16 vittime. Ma si può morire anche senza mettersi in viaggio. Ad Asti

un uomo, mentre attraversava la strada per tornare a casa, è stato investito ucciso.

La prima vittima del controesodo pasquale è Pierina Passamai, 50 anni, che viaggiava sull'auto guidata dal marito sulla Torino-Milano. A seguito di un tamponamento una vettura è uscita di carreggiata ed ha invaso la corsia opposta provocando altri scontri. Nello stesso incidente sono rimaste ferite 6 persone, di cui una in modo grave.

Ieri il traffico è stato intenso su tutte le principali arterie autostradali. Già nel primo pomeriggio era sostenuto, soprattutto quello verso le grandi città: Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma e Napoli. Verso sera era di 15 chilometri la fila sulla carreggiata sud dell'AutoBrennero, a nord di Trento. Code lunghe fino a 17 chilometri si sono formate sulla corsia nord della A12, nel tratto fra Viareggio a Carrara. Ed è stata di 20 chilometri quella formata sulla A1 per il rientro da nord nella capitale. Code chilo-

metriche anche per chi arrivava dal Sud. Col passare delle ore la situazione è peggiorata anche su tutte le principali arterie del Veneto: code fino a nove chilometri sulla tangenziale di Mestre, in direzione Milano, mentre tra Verona e Brescia, si è arrivati fino a 25 chilometri, tra incolmamenti e rallentamenti, in particolare per il controesodo dal lago di Garda.

Particolarmente intenso il passaggio di auto a Genova dove si ricordano quattro grandi direzioni autostradali: per Ventimiglia, Sestri Levante, Milano e quello propriamente genovese. Traffico record anche sulle autostrade abruzzesi, inferiore solo al grande esodo estivo.

Incuranti delle previsioni, italiani e stranieri hanno voluto la-

sciarsi alle spalle fatiche, smog cittadino, stress e «venti di guerra» concedendosi svago anche solo per la Pasquetta. Al Nord le piste ancora innevate hanno richiamato turisti da tutta Italia e dall'estero. Courmayeur, Pila, Cervinia, la Tuille, Gressoney e Champoluc, sono state prese d'assalto. Affollatissimi pure i laghi di Garda e quelli alpini di Monticolo e Caldaro. Al casinò di Saint Vincent, nel solo fine settimana, la biglietteria della casa da gioco ha staccato più di 16.000 ingressi incassando oltre 2 miliardi e mezzo di lire.

In Lombardia, montagne e laghi sono state le mete preferite per una breve gita. Affollate le località balneari del Friuli Venezia Giulia. A Grado e a Lignano Sabbiadoro molti alberghi hanno riaperto per ospitare numerose comitive di turisti stranieri, in particolare tedeschi e austriaci. Pienone anche in Veneto, dove Venezia è stata presa d'assalto da decine di migliaia di turisti. Ma a fare il «pieno» è stata la Ligu-



Traffico per il controesodo di Pasqua; a lato, barbecue sull'Appia antica per la tradizionale gita «fuori porta» del lunedì dell'Angelo. Benvenuti / Ansa

## Giovani più a rischio di incidenti

### Il 20% dorme male

MILANO Non solo per gli adulti ma anche per gli adolescenti il sonno è un grave problema che ha spesso gravi effetti sociali. La conferma viene da una ricerca epidemiologica sul sonno degli adolescenti da cui emerge che circa il 20 per cento degli studenti italiani pensa, infatti, di dormire male, ha difficoltà a prender sonno la sera, si sveglia più volte durante la notte o si sveglia spontaneamente troppo presto la mattina. Di più: è emerso anche che il quattro per cento del campione ricorre abitualmente a sostanze medicinali per cercare di migliorare la qualità del proprio sonno.

Ma, appunto, l'irregolarità del sonno spesso è altamente associata ad altri comportamenti. Come, ad esempio, l'abuso di sostanze psicotropaniche e incremento degli infortuni, prima tra tutti gli incidenti stradali. Dalla ricerca emerge che ben l'85 per cento degli studenti riferisce di aver avuto due infortuni e mezzo negli ultimi due mesi e l'82% confessa di perciò ricorso ad un inter-

vento del medico.

Ad accendere i riflettori su quello che negli Stati Uniti è considerato già da diversi anni un grave problema sociale è una recente indagine epidemiologica sul sonno degli adolescenti italiani che il Centro del Sonno del Dipartimento di Scienze Neurologiche e Psichiatriche dell'Età Evolutiva dell'Università «La Sapienza» di Roma ha condotto in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione su un campione rappresentativo di studenti (6.632) delle scuole medie superiori sparsi su tutto il territorio nazionale.

Dall'indagine emerge che il disturbo del sonno, quindi, non si associa solo all'ansia e alla depressione (un adolescente su quattro ha un tono depresso dell'umore e, addirittura, il 35% accusa elevati livelli di ansia) ma anche alla tendenza, sempre più marcata, ad avere ritmi irregolari non solo di vita diurna, ma anche delle abitudini del sonno stesso, sottolineano le neuropsichiatre infantili, Flavia Giannotti e Flavia Cortesi autrici della ricerca.

In questo arco di età, infatti, si consolida la tendenza, più frequente nei maschi, non solo - si afferma nell'indagine - a posticipare progressivamente gli orari di addormentamento e, quindi, a ridurre la durata del sonno, ma anche ad avere una notevole variabilità tra i ritmi di sonno dei giorni di scuola e quelli del fine settimana.

A fronte di un'incidenza elevata di problemi di sonno, la richiesta di consultazione specialistica è, invece, molto bassa e riguarda poco più del 2% di tutto il campione. Come si spiega? Sostanzialmente con una sottovalutazione della sindrome. Infatti, spesso c'è la tendenza nell'adolescente e nella famiglia all'autogestione del disturbo del sonno con rimedi magari incongrui ma di facile reperibilità. E infatti in circa un terzo dei casi - emerge dalla ricerca - il farmaco viene consigliato dai familiari o è addirittura autoprescritto.

## Architetti, l'Ordine contestato

### Il caso Milano: i riformisti all'attacco dei conservatori

#### Nuovo processo per la strage alla Questura milanese

■ A poco meno di 26 anni dal fatto, si apre oggi il secondo processo per la strage, avvenuta il 17 maggio 1973, davanti alla Questura di Milano. L'anarchico Gianfranco Bertoli lanciò una bomba a mano contro un gruppo di persone che avevano partecipato alla commemorazione del commissario Calabresi, assassinato un anno prima. L'attentato aveva come obiettivo il presidente del Consiglio Mariano Rumor che però aveva già lasciato la Questura. L'ordigno provocò la morte di quattro persone mentre altre 45 rimasero ferite. Bertoli, bloccato subito dopo il lancio della bomba, fu processato e condannato all'ergastolo. Da allora ha sempre sostenuto di avere agito da solo, ma il giudice istruttore Antonio Lombardi non lo ha mai creduto. Ora saranno alla sbarra altre sette persone tra cui due alti ufficiali dei servizi segreti: il generale Gian Adolfo Malletti, capo del reparto «D» del Sid, e il suo stretto collaboratore Sandro Romagnoli, accusati di omissione di atti d'ufficio e occultamento di prove perché, secondo l'accusa, avrebbero nascosto notizie sulla strage ai magistrati inquirenti.

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Un nuovo consiglio direttivo o una riforma dell'Ordine. Anzi, come da tempo è allo studio, di tutti gli Ordini? In questo dilemma si dibatte oggi l'organizzazione degli architetti di Milano, commissariata alla fine di gennaio. Il collasso dell'ente riflette la battaglia che si sta vivendo in gran parte degli ordini professionali tra chi vorrebbe perpetuare il modello conservatore e monopolista e chi invece lo ritiene superato. E non è un caso che in maggioranza questi ultimi si riconoscano nella sinistra, come il gruppo di architetti milanesi che da oltre un anno lotta per la revisione della legge.

Una parte degli 8500 iscritti milanesi sono infatti dell'opinione che l'Ordine degli Architetti - istituito nel 1925 con una legge voluta da Mussolini - non sia più rispondente alle esigenze dei professionisti e che marci in direzione contraria rispetto all'apertura dei mercati e della libera concorrenza sanciti da Maastricht. E se anche di questo parere si è dichiarata una minoranza di una sessantina di architetti, il malumore è assai più ampio. Esplose appunto nell'impossibilità, per mancanza del quorum, di rieleggere gli organismi direttivi scaduti a inizio del '98 e con il conseguente commissariamento deciso dal ministro della Giustizia con decreto del 22 gennaio '99 notificato a Milano il 12 febbraio. Le urne sono infatti rimaste aperte per ben nove mesi, da febbraio a novembre '98, senza che si potesse mai raggiungere quel 25% di pre-

senze (circa 2200) in seconda convocazione necessarie per rendere valide le votazioni.

Un semplice problema di scarsa partecipazione alle attività dell'Ordine? L'architetto Marco De Allegri, insieme al collega Giovanni Loi punto di riferimento del gruppo pro-riforma, non è certo di questo parere. Secondo lui, la maggior parte dei professionisti iscritti vede questo ente come «burocratico, assolutamente non funzionale, non utile alle esigenze della professione» e in tal senso gestito «al punto di non andare a votare». Il 25 novembre scorso l'imbarazzante impasse milanese viene portata all'attenzione del parlamento da un'interrogazione del senatore Besostri (Ds). Il ministro decide di commissariare l'ente. E il consiglio uscente presieduto da Piero De Amicis «anticipa la riforma».

Le redini passano al commissario Pier Giorgio Tosetti che ha 90 giorni di tempo (entro il 12 maggio) per far svolgere le elezioni e portare un nuovo consiglio al governo degli architetti della provincia di Milano.

L'assemblea elettiva si è tenuta il 29 marzo e il commissario, spiega De Allegri, ha ritenuto di «aprirsi», nonostante manquesse il numero legale, facendo valere una sentenza del '91 della Corte Costituzionale in base alla quale si deve

intendere per assemblea il periodo nel quale sono aperte le urne. In questo modo, «il commissario ha teso a favorire chi ritiene quella struttura ancora valida, giusta e funzionale alle esigenze della professione e non chi come me e altri colleghi - sostiene De Allegri - da tempo diciamo che questa struttura, a 75 anni dalla sua nascita, non funziona più. Il non avere raggiunto il quorum in nove mesi - prosegue - è un segnale politico preciso. Vuol dire che i professionisti non si riconoscono più in questo ente».

Secondo De Allegri il problema sta in un vizio d'origine, ovvero nel contrasto tra le funzioni di «magistratura», e quindi di tutela dell'interesse pubblico generale, date dal legislatore fascista e quella aggiuntasi nel dopoguerra di «rappresentanza di categoria». Quest'ultima a sua volta assurda visto che l'iscrizione è obbligatoria per accedere alla professione. Perciò il gruppo di De Allegri ritiene che questa struttura abbia esaurito il suo compito storico». Attraverso il «Comitato per la riforma delle libere professioni» costituito all'inizio di marzo alla Casa della Cultura di Milano, si prefigge di «fermare l'attuale disegno di legge, inadeguato, confuso e non in linea con quanto chiede l'Europa e la modernizzazione del paese» e chiede «che si vada invece incontro all'Europa con una legislazione moderna, seria e rispondente a ciò di cui oggi i professionisti hanno bisogno: più libertà professionale e nuove forme e strumenti di organizzazione del lavoro, come le società».

NESSUN FERITO, DISAGI PER I GROSSI RITARDI

RECORD DI VISITATORI

## Motrice esce dai binari un'ora di caos a Termini

ROMA Pesanti ritardi anche di un'ora in arrivi e partenze ieri sera alla Stazione di Roma Termini a causa dello «scarrellamento» della motrice di un convoglio ferroviario, un ETR 460, uscita dai binari a circa 500 metri dall'inizio della stazione. L'incidente non ha provocato alcun ferito perché il treno era in fase di manovra. Lo «scarrellamento» che è avvenuto verso le 18.40, ha rallentato tutto il traffico della stazione. L'espresso Etr-500 Roma-Milano delle 17.35 ha lasciato la capitale solo alle 20.30. Pesanti ritardi anche su convogli provenienti dal sud d'Italia: l'intercity partito da Napoli, atteso a Roma per le 20.10, è annunciato con oltre un'ora e 40 minuti di ritardo. Oltre un'ora di ritardo anche per l'espresso proveniente da Venezia. Disagi e caos per i viaggiatori, in gran parte turisti stranieri, che si sono assiepati agli uffici informazioni per avere notizie aggiornate sui treni in partenza e in arrivo.

## 40 mila in tre giorni nei musei di Roma

ROMA Cresce, tra italiani e stranieri, la voglia di arte e cultura. Alle iniziative predisposte dal Comune di Roma, durante i tre giorni di festività di Pasqua, hanno partecipato in totale oltre 40 mila persone. L'assessore capitolino alla cultura Gianni Borgia ha sottolineato il grande successo delle iniziative con la grande presenza di turisti, soprattutto americani. I risultati più significativi, ha evidenziato Borgia, sono i 12 mila ingressi per Renoir, e gli altrettanti per i musei comunali, dati che devono essere completati dagli afflussi registrati nel pomeriggio di ieri, oltre al grande successo anche per gli spazi archeologici in genere chiusi al pubblico, con le visite guidate anche ai Fori. Roma, come altre città d'Italia, sono le uniche in Europa ad avere tenuto i musei aperti anche durante le vacanze pasquali. Ad esempio la sola mostra di Renoir ha registrato in tre giorni 12 mila visitatori.

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - Via F. Targetti n. 26, 50047 Prato - Tel. 0574/4571 - Telefax 0574/457421, indice licitazione privata per l'affidamento di tutte le opere e la fornitura di tutte le provviste occorrenti per la realizzazione di un tratto di collettore di collegamento tra Opera 10 - FIO 85 e sollevamento in destra d'Anno del depuratore di S. Colombano, in loc. Renai di Signa, a servizio dei Comuni di: Calenzano, Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino e Signa. Importo delle opere appaltabili L. 1.970.552.425, finanziate dai Comuni mandanti in relazione alle seguenti quote percentuali:

- Comune di Calenzano 13,889%
- Comune di Campi Bisenzio 32,408%
- Comune di Sesto Fiorentino 40,741%
- Comune di Signa 12,962%

Iscrizione A.N.C.: 66 Fino a L. 750.000.000 e 521 fino a L. 1.500.000.000. Data di scadenza delle Domande 29 aprile 1999. Il Bando integrale, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 15 del 14.4.1999, è reperibile presso il Servizio Approvvigionamenti del Consiag ed è stato pubblicato all'Albo Pretorio dei Comuni di Prato, Calenzano, Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino, Signa nonché all'Albo di questa Stazione appaltante.

IL DIRETTORE  
(Daniele Panerati)

IL DIRETTORE  
(Dr. Ing. Claudio Morosi)

COMUNE DI FERRARA

ASTA PUBBLICA

IL COMUNE DI FERRARA - Piazza Municipale 2 - 44100 FERRARA - tel. 0532/239394 - FAX 0532/239389, indice per il giorno 5 maggio 1999, ore 10.00, con apertura delle offerte il 20/05/1999, asta pubblica relativa ai lavori di realizzazione di un terminal autobus extraurbani - Via del Lavoro - Ferrara; importo L. 2.461.836.340= +I.V.A., con il metodo dell'offerta prezzi. Categoria A.N.C.: G1 e G3. Le offerte dovranno pervenire entro il 04/05/1999. Avviso integrale pubblicato sulla G.U.L. n. 78 del 30/4/1999 ed affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara; in pari data.

IL DIRIGENTE AI CONTRATTI  
dr. ssa L. Ferrari





◆ Il presidente del Consiglio nella domenica pasquale ha visitato i luoghi emblematici dell'esodo kosovaro e della solidarietà italiana. Il sentimento dell'orrore e quello della speranza nei campi albanesi

## D'Alema tra i profughi e i volontari di Kukes

### «Lotta contro il tempo»

Emozione per le parole del Papa sull'«Arcobaleno»  
«Milosevic dia un segnale di umanità, fermi la strage»

DALL'INVIATO

MARCELLA CIARNELLI

**KUKES** Un presidente non si può commuovere. Anche davanti al dramma che si sta consumando quassù, a Kukes, a soli venti chilometri dal confine con il Kosovo, e che è l'umana, pur se atroce conseguenza, di decisioni politiche, la forza della ragione deve prevalere sui sentimenti. Ma quando Massimo D'Alema lascia il piccolo e disadorno ospedale di questo avamposto di speranza in terra albanese per i kosovari in fuga, ha il volto teso. Provato da una giornata difficile e da quanto ha visto finora. Ma che non ha paragone con quello che gli si è parato davanti nelle corsie che ospitano i più dolenti tra i dolenti. «I vecchi, i bambini, le donne. Feriti, già ammalati che pensate - racconta il presidente del Consiglio - sono stati strappati ai loro letti di ospedale e buttati su carretti in nome della pulizia etnica. Sette non ce l'hanno fatta e sono arrivati qui già morti. Sono cose mostruose, difficile dare un giudizio diverso. La vista di quei malati... un momento particolarmente duro». E dura si fa la voce di D'Alema, quasi a voler controllare l'emozione.

La vista all'ospedale ha chiuso la giornata di Pasqua che il premier ha deciso di trascorrere tra i volontari italiani, tra un popolo sofferente in fuga, in quell'Albania che si sta facendo carico di accoglierlo, ma che deve essere aiutata. Sempre di più e sempre più rapidamente. Attraverso ponti aerei, dal mare di Durazzo dove attraccano le navi che fanno la spola con l'Italia per portare aiuti indispensabili e che capita anche che restino più del necessario sulla banchina perché, anche davanti ad una tragedia come questa, c'è chi trova il coraggio di speculare. Orrore nell'orrore. Cui fa da contraltare il sudore e la fatica, sotto il sole già primaverile, dei volontari giunti all'Italia che stanno costruendo due accampamenti per accogliere quel fiume di persone che per ora la strada difficile e tortuosa, la mancanza di mezzi di trasporto, non hanno fatto arrivare fino al mare. «Ma che gli elicotteri che abbiamo usato per questa visita e che abbiamo lasciato a disposizione degli albanesi - spiega D'Alema - consentiranno di spostare con maggior

velocità e minor fatica».

Fare presto. Lottare contro il tempo perché i profughi non aggiungano al dolore dell'essere stati strappati con la forza dalla loro casa, dell'aver visto uccidere i propri cari che osavano ribellarsi, dell'incerto futuro, quello di vedere morire i bambini, le donne, i vecchi, quel che resta di interi nuclei familiari. Scorre lento il fiume dei profughi. Lento ma inesorabile. Guardi su, verso la montagna, e vedi scendere un trattore, un carro, un'automobile con i vetri mandati in frantumi dai miliziani serbi di servizio alla dogana che cercano di rendere ancora più difficile un viaggio quasi impossibile. E se i vetri già non ci sono più, tranciano i copertoni perché anche pochi chilometri fatti sui cerchioni aggiungono fatica alla fatica. Dopo poco quel carro, quel trattore, quell'automobile ti passano davanti. Sopra persone a decine. Si riparano con la plastica con la quale coprono i carri, tappano le feritoie,

sostituiscono i vetri. Sembrano tutti uguali. Le stesse rughe, la stessa dignitosa disperazione stampata sul volto, gli stracci con cui si riparano dal freddo che hanno perso in pochi giorni la forma di abiti. Passano e si vanno ad aggiungere a quelli che si sono accampati a Kukes. Guardi di nuovo verso la montagna e in lontananza compaiono un altro carro, un altro trattore, un'altra macchina. Un lento stillicidio. Sono le gocce di quel mare di profughi che sono lì, dietro la montagna e che non ce la fanno a venir giù. Perché non hanno mezzi, perché non hanno forze. Dormono all'addiaccio, non mangiano da giorni. Per la prima assistenza da oggi sarà pronto un campo che, nonostante fosse la domenica di Pasqua, gli uomini della protezione civile e quelli dell'Associazione nazionale alpini stavano mettendo su, interrompendo il lavoro solo quando è arrivato il presidente del Consiglio, accompagnato dal premier albanese Pandeli Majko, dal sottosegretario alla presidenza Marco Minniti e dal sottose-

gretario alla Protezione civile, Franco Barberi. Applausi, un bicchiere di vino, l'abbraccio caloroso di una anziana volontaria che lo ha stretto a sé gridando «grazie Massimo» e poi poche parole del presidente del Consiglio a «voi che state lavorando per portare aiuto e speranza ad una popolazione così provata e che siete gli italiani migliori. Siamo qui perché abbiamo il dovere della solidarietà nei confronti di persone che soffrono di una tragedia che nel cuore dell'Europa non si ricorda dal tempo



Un soldato albanese scarica gli aiuti dall'elicottero dell'esercito italiano Monteforte/Ansa

della guerra». Sul territorio albanese i volontari sono già più di 500 ed altri sono in arrivo. Per ora solo italiani tranne qualche medico francese impegnati a fronteggiare un'emergenza dai grandi numeri di un esodo destinati a crescere di ora in ora. Nel giro di pochi giorni saranno pronti ventiquemila posti letto, i primi novemila stanno andando a regime in queste ore.

Sulle montagne, tutt'intorno, c'è la neve. Sul pianoro, a quattrocento metri d'altezza, il freddo si sente



D'Alema incontra i volontari italiani nel campo profughi di Kukes nel nord dell'Albania

Scattolon/Ap

## Il premier: l'azione a terra non è prevista

DALL'INVIATO

**TIRANA** Sulla facciata del teatro dell'Opera, nella piazza principale di Tirana, campeggia un grosso striscione. C'è scritto «La Nato nel Kosovo». Anche così l'Albania fa sapere a Massimo D'Alema, in visita al Paese, per essere vicino ai volontari e ai profughi in un giorno di pace come la Pasqua, che convinzione diffusa è che il conflitto in atto si può risolvere solo con l'uso di truppe di terra. Anche di questo D'Alema ha parlato, nel corso dei colloqui ufficiali, con il premier albanese Majko e il presidente Meidani. Ma al termine di essi il nostro presidente del Consiglio ha confermato che «un'azione militare a terra non è prevista dalla Nato». Ben diverso è il discorso che riguarda l'invio di un contingente di seimila uomini che dovranno far fronte

alle esigenze umanitarie e che in gran parte saranno forniti dall'Italia. Saranno alpini, probabilmente della Brigata Taurinense «così - ha detto D'Alema alludendo ai volontari dell'associazione alpini già al lavoro per metter su gli accampamenti - ci sarà un incontro tra diverse generazioni». L'Italia, d'altronde, si è assunta un ruolo di primo piano, «un peso particolare nell'aiuto che la Nato ha offerto all'Albania» ha sottolineato il primo ministro Majko, ma che resta nei limiti dell'intervento umanitario. Che tende a far sì che i profughi del Kosovo siano accolti tutti negli stati limitrofi in modo che possano far ritorno appena possibile nelle loro case. «È una sfida difficile - ha detto D'Alema - ma dobbiamo aiutare l'Albania a vincerla nella consapevolezza che quel rientro è certamente impossibile senza una garanzia di carattere internazionale anche militare». **M.Ci.**

puntante. «Ieri notte ha nevicato anche qui», racconta un ex alpino senza smettere di montare una tenda. Timidamente, alle porte del campo, c'è già qualcuno che si ferma. Aspetta che terminino i lavori per assicurarsi una casa, anche se di stoffa, pasti caldi e regolari, servizi igienici la cui mancanza sta facendo dilagare lo spettro di malattie infettive, anche gravi. Dietro la montagna c'è chi sta peggio. E c'è chi non ha resistito e si è andato a congiungere a tutti quelli che hanno invaso Kukes, una cittadina fino a pochi giorni fa senza storia che d'improvviso è diventata un obiettivo mitico. Si ammassano intorno al minareto. Qualche negozio è aperto. Si vendono a prezzi esorbitanti stoffe, coperte, un po' di verdura, tanta Coca cola e bibite tradizionali di una civiltà che qui sembra lontanissima.

È l'altra faccia della guerra. Quella di chi riesce ad arricchirsi sulla disperazione di altri. Il dolore non ha colore. Domina ovunque una sensazione di grigio che non ha ragione cromatica che la giustifichi. Ma si avverte. La disperazione cancella le sagome, i lineamenti, la bellezza, il colore. Sembrano tutti uguali queste migliaia di profughi. La loro identità l'hanno lasciata nelle loro case e sembrano quasi volersi confondere con la terra che li ha

accolti. Un cane abbaia. Qualcuno non ha voluto rinunciare ad un caro amico. In un campetto qualche ragazzino gioca a pallone. Una donna allatta il suo bambino al seno. Segnali di normalità in una situazione incredibile ad un passo dal Duemila. Forse la possibilità che salvezza ci sarà è tutta in questi gesti abitudinari.

C'è un'incredibile quantità di buste di plastica tutt'intorno. Sono le «valigie» dei poveri. Di quelli strappati alle loro case. Quel poco che c'era dentro è stato consumato. Lo spettro della fame è lì. Per questo l'idea, appoggiata dal Papa di un corridoio umanitario viene apprezzata particolarmente da D'Alema che, d'altra parte, ne aveva anche discusso con il cardinale Angelo Sodano durante l'incontro avvenuto in Vaticano il sabato precedente alla Pasqua. Quello del Papa è «un appello di grande valore - afferma D'Alema - e speriamo che chi si sta rendendo responsabile di un atto mostruoso, come quello di cacciare le persone dalle loro case

con le baionette, intenda almeno la voce del Santo Padre» che ieri ha voluto dar pubblico riconoscimento alla missione Arcobaleno voluta dal governo italiano. Apprezzamento che Massimo D'Alema ha ricevuto con particolare emozione. La speranza, comunque, è che Milosevic «mandi una segnale di umanità, un segnale chiaro di buona volontà fermando la repressione dei civili nel Kosovo e che al contempo si risvegli l'opinione pubblica serba - si augura il presidente - perché sono convinto che il fanatismo nazionalista di quel popolo si fonda sulla disinformazione. Altrimenti ci sarebbe una reazione anche all'interno di quel Paese. Sono convinto che dovremo far arrivare all'opinione pubblica un messaggio politico, un messaggio di verità. Le forze intellettuali, quelle democratiche, l'opinione pubblica che è finora la grande assente probabilmente non sono messe in condizioni di sapere e di far sentire la propria voce». Non c'è spazio per la polemica in una giornata come quella appena trascorsa. Neanche verso chi, in Italia, ha portato centomila persone in piazza. «Quelli che manifestano - dice D'Alema - non lo fanno a favore di Milosevic, ma contro la guerra. Le opinioni possono essere diverse sull'utilità dell'azione militare, ma l'obiettivo è comune».

# l'Unità

## Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

### ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

### ...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

### ...È CONVIENE

**ABBONAMENTO ANNUALE**

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

**ABBONAMENTO SEMESTRALE**

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



PAOLO PETAZZI

**SALISBURGO** Si è concluso ieri il Festival di Pasqua a Salisburgo, con la replica del *Tristan und Isolde* di Wagner diretto da Claudio Abbado (regia di Klaus Michael Grüber), che costituisce l'avvenimento più atteso della manifestazione, insieme con la bellissima, prosciugata e nitidissima interpretazione della *Messa in si minore* di Bach, con cui Abbado ha ripetuto il trionfo della *Passione secondo Matteo* di due anni fa. Ma un particolare significato ha il successo ottenuto con il *Tristan*, che Abbado dirigeva in teatro per la prima volta, dopo averlo presentato in forma di concerto a Berlino nel novembre scorso: la bellezza, la profondità rivelatrice della sua interpretazione nasce forse anche

## Un «Tristano» da camera

### Raffinata interpretazione di Abbado a Salisburgo

che dalla meditata attesa e certamente dalla lunga confidenza con questa partitura, che Abbado aveva studiato a fondo e pensava di dirigere già più di venti anni fa, quando era alla Scala, dove di Wagner interpretò *Lohengrin*. A Berlino la critica tedesca era stata unanime nel sottolineare la nitidezza dell'interpretazione di Abbado, la sua capacità di far sentire dettagli inauditi con analisi penetrante, l'efficacia della disposizione dell'orchestra in modo diverso da quello tradizionale, con le viole alla sinistra del direttore, dove di soli-

to siedono i primi violini, e con gli altri strumenti ad arco gravi collocati dietro le viole. Tutto questo, però, è inseparabile da una angosciosa tensione che afferra l'ascoltatore fin dalle prime note e non lo abbandona più: la chiarezza e la penetrazione analitica, la prosciugata essenzialità che porta a momenti di straordinaria raffinatezza cameristica nel *Tristan* diretto da Abbado contribuiscono all'intensità interiorizzata e alla inquietante tensione.

Eccellenti i Berliner Philharmoniker, e calibratissimo il

rapporto con i cantanti: Deborah Polaski è un'Isotta stupenda per l'incredibile ricchezza delle sfumature e delle inflessioni e Ben Heppner è un Tristano la cui musicalità e intelligenza fanno passare del tutto in secondo piano qualche problema di potenza vocale. Ideali nei loro ruoli Falk Struckmann (Kurwenal), Matti Salminen (Marke) e Marjana Lipovsek (Brangäne), bravissimi tutti gli altri e l'European Festival Chorus istruito da Winfried Maczewski.

Del tutto coerenti con la severa essenzialità e la profonda

visione di Abbado appaiono la mirabile regia di Klaus Michael Grüber, le bellissime scene di Edoardo Arroyo, i sobri e pertinenti costumi di Moidele Bickel. La nave nel primo atto è stilizzata in una struttura aperta fatta di tubi metallici (ma con una polemica davanti, un albero e una vela mossi dal regista con inquietante raffinatezza), nel secondo atto si intrecciano i rami di due alberi, la desolazione del terzo, è evocata da un nero muro sbrecciato e da tronchi ammassati. La regia, stranamente fischia alla prima, forse per la sua voluta e geniale sobrietà e staticità, era fatta di dettagli, gesti, effetti di luce stilizzati e raffinatissimi. La si rivedrà in maggio a Firenze con gli stessi protagonisti, ma con la direzione di Zubin Mehta.

MUSICA

Figlia di chitarrista fa causa a Clapton per il brano «Layla»

Eric Clapton chiamato in giudizio per *Layla*, la sua canzone più famosa: la figlia di un defunto chitarrista americano chiede un milione di dollari alla Polygram per il ruolo «vitale» che suo padre avrebbe avuto nella composizione del pezzo. A detta di Galadrielle Allman, sua madre Duane compose l'introduzione chitarristica della canzone. La figlia del chitarrista ha citato in giudizio la Polygram a New York, sostenendo che in base ad un «accordo verbale» suo padre avrebbe dovuto ricevere il due per cento dei profitti di *Layla*.

TENDENZE

Anche la Paltrow sceglie il teatro con «Così è se vi pare»

Dopo Nicole Kidman e Uma Thurman un'altra diva del firmamento di Hollywood ha imboccato la via del teatro: reduce dall'Oscar per *Shakespeare in Love*, Gwyneth Paltrow reciterà in *Così è se vi pare* sul palcoscenico del Williamsstown Theater Festival in Massachusetts, la prossima estate. L'attrice interpreterà la parte di Rosalinda, che si traveste da uomo facendosi passare da Ganimedee per inseguire l'amato Orlando. La scelta teatrale di Gwyneth coincide con una nuova passione collettiva di molti divi: da Nicole Kidman a John Turturro a Uma Thurman.

# Melato: Fedra, la mia metà

## L'attrice debutta nei panni dell'eroina di Racine

MARIA GRAZIA GREGORI

**GENOVA** Mariangela Melato incontra per la terza volta la tragedia: dopo *Oresteia* con Luca Ronconi, dopo *Medea* con Giancarlo Sepe, interpreterà, a partire da domani al Teatro della Corte di Genova, *Fedra di Racine*: una donna in guerra contro il mondo degli uomini. Una tragedia carica di erotismo, che la traduzione in versi di Giovanni Raboni vuole restituirci. La storia di un amore proibito, quasi un incesto, che una regina dalle molte voglie concepisce per il figlio adolescente del marito. Ma l'eros disperato e inquieto di Fedra non impedisce a Mariangela Melato di pensare, con dolore, a un'altra tragedia che si consuma poco lontano da noi, in Kosovo. «Le donne - dice - sono in grado di capire e di soffrire tutta la tragicità della guerra. Se ci fossero più donne a guidare i destini dei popoli, di guerre violente e terribili come quella che in questo momento sta sconvolgendo la Jugoslavia ce ne sarebbero di meno».



Mariangela Melato accanto a Sergio Romano durante le prove di «Fedra» di Racine con cui debutta domani al Teatro della Corte di Genova

**Dopo la comicità assurda di Feydeau dopo il film con Monicelli «Panni sporchi», eccoci a Fedra. Come mai sceletosi diverse?»**  
«Fedra mi ha regalato un periodo molto faticoso ma felice. Andare in teatro ogni giorno, a provare una cosa così bella, mi ha restituito il senso di questo mestiere, a prescindere da quello che sarà il risultato. Dopo tutto il tempo passato a interpretare Feydeau avevo bisogno di un personaggio come questo: avevo tanto da investire. E poi, per un'attrice, *Fedra* è come l'*Amleto*».

**Come donna si è fatta un'opinione su Fedra?**  
«Fedra sa controllarsi, sa vivere nel bene e nel male. Ha una capacità di sofferenza notevolissima, è una donna divisa a metà, si giudica, si sorveglia, soffre della perversione di essersi innamorata di un ragazzino. La sua passione dà vita a un

amore esagerato, un po' come succede agli amori omosessuali. Forse proprio per questo Proust adorava questo personaggio di cui scrive nelle *Recherche* quando viene interpretato dalla Berma. Gli piaceva questa passione esagerata, questo essere fuori dalle regole, il sapere alternare vertiginose altezze e vertiginosi precipizi».

**Cosa vedranno gli spettatori?**  
«Una storia che, come una lunga agonia, si svolge nell'arco di un giorno. Il sole che nasce e tramonta, la pioggia, il mare che sale, la terra, un tempio (le scene sono di Ezio Frigerio, ndr) di ispirazione inca con colonne... una sofferenza d'amore che tutti conosciamo, una consapevolezza di sé più contemporanea di quella di Medea».

**Considera questo personaggio un**

**punto di arrivo?**  
«Ma no, non mi sono mai posta in quest'ottica: per un'attrice vera non ci devono essere punti di arrivo. Certo è un bel punto, importante per me. La scelta di fare Fedra, semmai, va di pari passo con la mia voglia di cambiamento. Io mi sento morire alla sola idea di dover interpretare per tre anni uno stesso personaggio. Dopo Fedra spero di confrontarmi con un ruolo moderno, nuovo, una cosa diversa. Questa voglia di cambiamento è forse il mio modo di esorcizzare la vecchiaia, il tempo che passa con i suoi piccoli manufatti. Masenza nascondere o azzerrarlo... solo l'ipotesi mi fa tristezza».

**Che cosa darà di sé Fedra?**  
«I miei occhi, le mie mani, la mia voce. Certe volte mi sembra che Fedra mi assomigli anche per via della sua fragilità che si nasconde sotto un'apparente durezza. Per questo alternerò euforia, sicurezza, disperazione. Sento moltissimo il fascino di questa donna che si getta nel vuoto, verso qualcosa

che non conosce, la lucidità con la quale si perde. E poi: noi siamo la nostra infanzia. Quello che abbiamo vissuto in quegli anni rimane dentro di noi. Come attrice devo ringraziare di avere avuto un'infanzia costellata di grandi dolori. Per questo oggi sono capace di gustare una bella giornata, un'amizizia, un buon pranzo, i piaceri della vita, fra i quali metto perfino la solitudine, che vivo come una conquista. Anche se - lo so bene - bisogna essere autosufficienti davvero per essere libere e sole. Quello che mi ha salvato dai piccoli e dai grandi dolori, dalla fine degli amori, è proprio il mio lavoro: fuori da qualsiasi retorica, una cosa meravigliosa».

**In questo suo cammino ha incontrato dei maestri?**  
«Ne ho avuto di grandissimi. Con una sola audizione sono stata scel-

ta da Visconti per *La monaca di Monza* e da Ronconi per *Orlando furioso*. E poi ho lavorato con Fo, con Strehler. Ma mi hanno dato tantissimo anche il Nebbia club e Garinei & Giovannini. E il guardare lavorare attrici grandissime come Lilla Brignone che spiarono dietro le quinte della *Monaca di Monza*».

**Qualcher rimpianto?**  
«Non sono una di quelle attrici che dicono "non ho fatto questo, non ho fatto quello", ma a volte mi capita di pensare che non ho fatto Giovanna d'Arco né Giulietta quando avevo l'età. Da due anni tento, con Carlo Cott, di realizzare un film tratto dall'*Ariola* di Giovanni Testori; ma trovare un produttore per un progetto come questo non è facile anche se, prima o poi, penso che ci riuscirò».

# Mi gioco l'essere e il non essere

## «Gamblet» del gruppo Egumteatro

**MILANO** Va in scena *Amleto* del nostro scontento, del gelo post-industriale con gli occhi al terzo millennio. Un *Amleto* urbano dove, ad apertura di sipario, i giochi sembrano già fatti e tutto perduto. Poi ci si rende conto - ce lo conferma il titolo, *Gamblet* -, che in realtà sarebbe sbagliatissimo crederlo. A mettere in scena questo spettacolo (al CRT Teatro dell'Arte), che riscrive con qualche eccesso solipsistico il testo forse più mitico di Shakespeare mescolandolo con la follia contemporanea, con il disadattamento, è Egumteatro, gruppo che la scorsa stagione ha vinto il premio intitolato alla memoria del critico Giuseppe Bartolucci. Un gruppo che fin dal suo nascere ha sempre cercato di coniugare i classici con la modernità, rimanendo fedele non solo ai propri maestri, ma anche alle proprie radici, riproposte come lingua «vera» dei personaggi magari facendoli parlare in dialetto (torinese, milanese, ecc) mentre una continua colonna sonora fa da contrappunto, spaziando da canzoni, con Carlo Cott, di realizzazione, da Annalisa Bianco, Scritto da Annalisa Bianco, Saverio Laganà, Marcello Mazzarella, Davide Pujatti (sue anche le luci) che condividono la filosofia di questo gruppo, alla ricerca di compagnie di strada. **M.G.G.**

lampade fioche, che mescola dramma e farsa, clownerie bizzarra e lamenti, che guarda un po' a Testori e un po' a Kantor, si snoda fra macchine industriali in collaborazione con La Fondazione di Le Mans), in ambienti cupi rappresentati come dei fotogrammi (le scene sono di Elena Mazarino) di cui si viene proposto il particolare o l'insieme. Un deserto contemporaneo, dove Ofelia è vestita di bianco, come da ruolo, ma con un copricapo disneyano da coniglietta, Amleto tenta invano di scrivere a macchina la sua storia, i becchini si confondono con i facchini, Gertrude parla torinese ed è come una vecchia attrice che ricorda il suo passato con una volpe spallacchiata sulle spalle. Teatro di scarrozzanti, di periferia, *Gamblet*, in omaggio anche alla sua radice, è strutturato come un gioco: recitare è un gioco diceva il grande Willie. Giocano da veri *gambler*, da giocatori d'azzardo, Gaetano D'Amico, la brava Bruna Rossi, la tenera Silvia Girardi, Alessandro Genovesi, Saverio Laganà, Marcello Mazzarella, Davide Pujatti (sue anche le luci) che condividono la filosofia di questo gruppo, alla ricerca di compagnie di strada. **M.G.G.**

compagnia PIPPO DELBONO

dal 6 all'8 aprile dal 9 al 16 aprile

**BARBONI GUERRA**

il successo della scorsa stagione l'ultimo fulminante spettacolo

...un incontro tra vagabondi, poeti, clown e donne cannone, con canti e danze, mini recite, numeri da teatro di strada e di vita.

Produzione CRT-Teatro Nuovo Il Carro in collaborazione con Astiteatro, Drodosera Armunia Teatri della Riviera

**eti TEATRO VALLE**

INFO E VENDITA BIGLIETTERIA ☎ 0668803794

INFO E PREVENUTA: RETE BIGLIETTO ELETTRONICO ☎ 147892211

VENDITA: presso Sportelli della BANCA DI ROMA

## Cinema gay tra Hudson e Betty Page

Il concorso, gli eventi speciali, personali, omaggi e retrospettive per un totale di 150 film provenienti da ogni angolo del mondo. È il ricco menu del quattordicesimo Festival internazionale di film con tematiche omosessuali «Da Sodoma a Hollywood» che si svolgerà a Torino dal 15 al 21 aprile. Tra gli eventi speciali quelli dedicati a due icone della cultura gay: Rock Hudson e Betty Page, regina di tutte le pin-up degli anni Cinquanta e simbolo di anticonformismo e di trasgressione.

IL CASO «DOGMA»

# Il film è blasfemo? E la Miramax lo cede

ALBERTO CRESPI

Si chiama «Dogma», è un film (ma non c'entra niente con Lars Von Trier e con il suo *Dogma 95*) e sta per suscitare un gran casino in America. Scusatela la parola «casino», ma pare che sia nulla rispetto ai dialoghi del film: che del resto è scritto e diretto da Kevin Smith, l'autore di «Clerks», virtuoso del turpiloquio in tutte le sue forme.

Interpretato dai divi emergenti Ben Affleck e Matt Damon, «Dogma» è una riscrittura moderna, e assai personale, dei Vangeli: pare che contenga un tredicesimo apostolo che parla

come uno scaricatore di porto e una discendente di Gesù che lavora in una clinica per aborti. In più dice a chiare lettere che Giuseppe e Maria avevano rapporti sessuali, altro che Annunciazione. Ora, il problema è che «Dogma» è un film della Miramax, la casa di produzione che ha stravinto agli Oscar grazie a Benigni e a «Shakespeare in Love», e che fa capo alla multinazionale Walt Disney. Vi sembra che la Miramax, capeggiata dai fratelli ebrei Weinstein, possa distribuire un film del genere, che secondo gli esperti di cose hollywoodiane susciterà più polemiche dell'«Ultima tentazione di Cristo» di Scorsese? Figurarsi. Infatti non

vi meraviglierà sapere che sta trattando la cessione alla più disinvolta Paramount.

La cosa buffa è che il film è annunciato come molto probabile a Cannes. Ma se la Miramax lo scarica, per Cannes sarà un bene o un male? Bisognerebbe sapere come sono attualmente i rapporti fra gli ebrei Weinstein e l'ebreo Gilles Jacob, direttore del festival francese. L'anno scorso Jacob aveva odiato «La vita è bella» e solo la Miramax - che nel frattempo aveva acquistato il film di Benigni - l'aveva poi convinto a prenderlo in concorso. Di questo, Jacob sarà grato, o se la sarà legata al dito? E ora scaricherà «Dogma» se lo scarica la Miramax, o

lo prenderà per fare uno scherzo ai Weinstein?

L'unica certezza, è che alla base di tutto c'è ignoranza reciproca. Perché Miramax e Disney, ovvero la lobby dell'intrattenimento politicamente corretto per famiglie, prendono un film di un noto «senza Dio» come Kevin Smith? E perché Smith fa un film con loro, senza aspettarsi di finire nei guai? Come diceva il vecchio saggio Andrej Konchalovskij, russo attivo a Hollywood nonché uomo di mondo: «Se volete fare un film antisovietico, non chiedete rubli alla Mosfilm; se volete fare un film contro la Gulf & Western non andate alla Paramount». Più chiaro di così.

eti ENTE TEATRALE ITALIANO teatro Quirino

dal 6 all'8 aprile

**Piccola Orchestra Avion Travel**

CIRANO con la partecipazione di Toni Servillo

BIGLIETTERIA ☎ 06/679.45.85 • RETE BIGLIETTO ELETTRONICO ☎ 147/882211

INFO ☎ 06-679.06.16/678.30.42/678.58.02 • SPORTELLI BANCA DI ROMA NEL LAZIO



## F1, la Ferrari tenta il bis in Brasile

Domenica il 2° Gp dell'anno. Test a porte chiuse della McLaren

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Si parte dall'uno a zero del Gp, primo della stagione, in Australia. Contro ogni previsione e per la prima volta nella storia Eddie Irvine vince a Melbourne, su Ferrari, la prima gara in Formula uno. Un successo che spiazza da una parte la McLaren dall'altra la scuderia di Maranello e soprattutto Michael Schumacher, «number one» del Cavallino. E così lo spavaldo Irvine dopo tante critiche, a volte anche molto pesanti, come annunciato alla vigilia della stagione con una grande prestazione ha rispettato

quello che doveva essere il suo obiettivo '99. La McLaren è rimasta a guardare, beffata dalla mancata affidabilità della vettura. Ha dimostrato però che i maghi del team ancora una volta hanno «inventato» per questa stagione un altro missile imprevedibile, più veloce degli avversari di un paio di secondi.

La seconda gara del Brasile (si inizia con due sessioni di prove libere venerdì, ore 15-16 e 17-18 ora italiana) arriva dopo circa un mese dalla disfatta delle vetture anglo-tedesche. L'anno scorso a San Paolo Hakkinen, il campione del mondo, fece la «pole» (1'17"092), Schumi gli finì a più d'un secondo in gri-

glia. In Brasile scoppiò la vicenda del terzo pedale della McLaren, ma in gara il finlandese comunque dominò. Schumi chiuse terzo.

Dopo la batosta il gran capo della McLaren Ron Dennis disse che «un mese è sufficiente per trovare quello che ci manca...», appunto l'affidabilità. E la McLaren ha lavorato in questo senso, anche se la Ferrari non è rimasta a guardare. Sulla F399 sono state fatte modifiche di assetto, aerodinamica e lavorato sull'elettronica, nonché sulle gomme. Trovata l'affidabilità il problema primo della Rossa rimane sempre la velocità; quella che invece ha, supersonica, la McLaren. L'eni-

gma ora è: quando la Ferrari diventerà superveloce? Questo è l'obiettivo a Maranello, anche se il nuovo motore, la prima evoluzione dello 048, arriverà solo per il primo Gp in Europa, ad Imola il 2 maggio (terza gara dell'anno). Non è stato possibile prima risolvere il problema del propulsore perché in Ferrari ci sono state priorità da sperimentare e rendere affidabili. Per questo bisognerà stringere i denti e sperare che le «innovazioni» escogitate in questi 30 giorni possano tamponare l'eventuale poca velocità della Rossa nel prossimo Gp di domenica. I conti tuttavia si fanno sempre in due: la Ferrari lavora, progredisce, aspetta il

nuovo propulsore, ma bisogna vedere cosa è riuscita, se c'è riuscita, ad inventare la McLaren in un mese. Se ha trovato la chiave d'accesso (l'affidabilità) vengono i brividi solo a pensarci, le vetture Mercedes in Brasile avrebbero campo libero.

Un fatto è certo: la Rossa è partita con la «ruota» giusta nella prima gara, ha ribaltato la situazione del '98 (doppia delle due McLaren a Melbourne) e, in più, ha scoperto, dopo Schumi, un altro vincente, Irvine. Tuttavia il primo ko ha destabilizzato e intimorito la McLaren visto che gli ultimi test a Jerez e Silverstone si sono svolti a porte chiuse. Si sa che la McLaren ha lavorato sull'affidabilità del sistema idraulico, il resto è top secret.

La Ferrari non si è persa d'animo, ha lavorato bene, Schumi e Irvine, ora più che mai sono fiduciosi per il futuro. La Rossa non è paga: ha vinto a Melbourne e vuole fare bella figura anche ad Interlagos.

ATLETICA

## «Scarpa d'Oro» al keniano Tergat È la sua terza vittoria consecutiva

Paul Tergat entra nella storia della «Scarpa d'Oro», primo atleta a vincere per tre volte la corsa di Vigevano che si snoda su un percorso misto di 8,100 chilometri nel centro storico della città ducale. Ma non è stata certo una passeggiata per il favoritissimo keniano. Il cinque volte campione del mondo di cross ha dovuto fare i conti con la pattuglia di italiani presenti ieri a Vigevano, soprattutto con Giuseppe Maffei e Angelo Carosi, e con Philip Tanui, fratello minore di Moses, arrivato a Vigevano all'ultimo momento per continuare a collezionare punti preziosi per il premio «Melavi» che assegna al vincitore una mela d'oro

del peso di 2,5 chilogrammi. La Scarpa d'Oro di Vigevano era infatti una delle gare inserite nel circuito «Melavi», che si concluderà in Valtellina. Fari puntati alla partenza su Tergat con piazza Ducale che offre un ottimo colpo d'occhio con 5.000 gli spettatori presenti nel salotto di Vigevano. Il keniano parte in sordina, segue a distanza il gruppo che nei primi giri fa l'andatura. Il ritmo della corsa a questo punto si alza, Tergat dà l'impressione di poter sferrare l'attacco vincente all'ultimo giro, ma è sul rettilineo finale che Tergat stacca gli avversari e scrivere per la terza volta il proprio nome nell'albo d'oro della corsa.

## «Fiandre»: Bartoli perde, Museeuw pure

Tre belgi sul podio, trionfa Van Pategem. Fallisce il gioco di squadra della Mapei Il campione pisano è 4° a 8 secondi. «Non potevo attaccare, ho rispettato i ruoli...»

A Sanremo era stato il vento dell'Est a spazzare via Bartoli. Al Giro delle Fiandre, corso a Pasqua, è stato un ciclone belga a dominare la «corsa dei muri». La seconda prova di Coppa del mondo è stata vinta da Peter Van Pategem, davanti a Frank Vandebroucke e a Johann Museeuw. Bartoli, che per la seconda volta consecutiva partiva come favorito, è arrivato con il gruppo dei primi inseguitori, quarto. Sul muro del Grammont e su un tratto di pianura che lo precede si è decisa la sua sconfitta. Per Bartoli è stata una corsa amara. «Sì, sono proprio amareggiato per l'epilogo della corsa. Ma non può sempre andare bene». Rilegge tutto quello che è accaduto e trova errori che hanno compromesso la gara, che hanno fatto svanire una vittoria a portata di mano della Mapei. «Guardando come è andata a finire posso tranquillamente dire che abbiamo sbagliato - commenta il campione pisano - dovevamo rimanere uniti, restare tutti insieme fino ai piedi del muro. Li sarebbe stato sufficiente un colpo di pedale, uno sguardo, per far capire ai compagni chi stava meglio. Sul Grammont avremmo potuto decidere la corsa. Io stavo bene».

Ma Bartoli, stranamente, è rimasto tagliato fuori proprio al momento decisivo della gara. Ufficialmente ha perso l'attimo perché stava parlando con l'ammiraglia in coda al gruppetto dei battistrada. Johan Museeuw, invece, era in testa. Perché è scattato? Perché non ha aspettato Bartoli? «Non si è accorto che ero rimasto staccato. Dalla squadra, per ora, mi sento protetto». Questa è la versione diplomatica ma rimane il fatto che, nel momento decisivo, la squadra si è spezzata: Museeuw e Nardello davanti, Bartolotti Peeters dietro. «Ho perso 20" che mi hanno costretto a inseguire e arrivato sul Grammont ho trovato la caduta che mi ha costretto a fre-

nare e questo mi ha impedito di tornare su Museeuw, Van Pategem. Con Johan davanti la mia corsa è cambiata. Sul Bosberg potevo rientrare, ma era rischioso, come era pericoloso cercare la ruota di Vandebroucke che stava rientrando sui due fuggitivi. Potevo portarmi dietro Sorensen, Tchmil e Vainsteins, uomini pericolosi. Così ho deciso di non inseguire, dimostrando di rispettare i compagni, ma tatticamente...». Gabriele Colombo, giunto 15°, ha colto il disagio del pisano: «Non può correre contro i compagni e questo lo limita. Miki è un istintivo e quando sente che può scattare soffre a non poterlo fare».

Il programma delle classiche del nord prosegue domani con la Gand-Wevelgem. Domenica, invece, c'è la Parigi-Roubaix e Bartoli potrebbe essere favorito dalla

probabile rinuncia di Museeuw. «Non so se correrò la Roubaix - ha dichiarato ieri il campione belga della Mapei - Più la corsa si avvicina e più sono attanagliato dalla «paura del pavé», non è il caso di correre con la paura dentro». Museeuw lo scorso anno subì un grave incidente attraversando un tratto in pavé della foresta dell'Arenberg. Cadde e si fratturò la rotula del ginocchio sinistro. L'incidente gli causò anche gravi complicazioni che avevano fatto ipotizzare la fine anticipata della carriera. Il team manager della Mapei, il belga Patrick Lefevere, ha annunciato che una decisione sarà presa probabilmente domani: «Un corridore del suo livello, a 33 anni, ha il diritto di scegliere. È una questione di rispetto».



Un'immagine della Parigi-Roubaix dello scorso anno vinta da Franco Ballerini (a sinistra)

COPPA DAVIS

## Italia con l'incubo retrocessione A settembre lo spareggio decisivo

L'Italia va fuori dalla Coppa Davis è nasce il dilemma: retrocedere o no in serie B? Il sorteggio per lo spareggio si effettuerà giovedì a Londra, nella sede della Federtennis internazionale. Nella capitale inglese saranno sorteggiati infatti gli accoppiamenti per i playoff di Coppa Davis: soltanto chi passerà il turno rimarrà (o sarà promosso) nel Gruppo Mondiale. Al sorteggio accedono le otto squadre perdenti del primo turno più le otto qualificate delle varie zone mondiali. Che sono: Ecuador e Cile (per l'America), Nuova Zelanda e Uzbekistan (per l'Asia-Oceania),

Romania, Austria, Finlandia e Sudafrica (per l'Europa-Africa). Ma non è detto che le prime otto siano indicate tutte come teste di serie. Fa eccezione naturalmente la Svezia, che è la detentrica del trofeo. Per il resto l'IfT tiene conto del ranking dei giocatori, delle tradizioni di ciascun Paese.

L'Italia, anche se occupa la parte bassa del tabellone, dovrebbe rientrare tra le teste di serie, potendo così affrontare un'avversaria sulla carta abbordabile. Le altre più probabili dovrebbero essere Spagna, Inghilterra, Germania, Olanda, Cile e

Repubblica ceca. E gli azzurri quasi sicuramente giocheranno fuori casa. Le ipotesi sono Zimbabwe, Sudafrica, Ecuador, oppure Romania o Austria.

Queste invece sono le formazioni che hanno superato il turno di Davis e si affacciano ai quarti di finale: la Slovacchia (ha battuto gli svedesi), la Russia (la Germania), gli Usa (la Gran Bretagna), l'Australia (lo Zimbabwe), la Francia (l'Olanda), il Brasile (la Spagna) e il Belgio (la Repubblica Ceca). In ultimo la Svizzera che, come è noto, ha eliminato gli azzurri.

## Basket, le bolognesi tentano l'allungo

Stasera ritorno delle partite dei quarti

PLAY OFF BASKET			
Polti Cantù	Teamsystem Bologna		
0	1	0	
2	0		
Termal Imola	Benetton Treviso		
2	1	0	
Sony Milano	Sony Milano		
2	1	0	
Muller Verona	Kinder Bologna		
2	1	0	
Pompea Roma	Pompea Roma		
2	1	0	
Ducato Siena	Varese		
2	1	0	
Pepsi Rimini	Pepsi Rimini		
2	1	0	
Zucchetti R.E.			

BOLOGNA Neppure il tempo di tirare le somme di gara-1 dei quarti di finale dei playoff di basket, giocate il giorno di Pasqua, e già si replica: stasera tornano in campo le otto squadre superstiti per il secondo round. Ritmo serrato, anche per fare spazio alle finali di Coppe europee: la prossima settimana tocca alla Benetton tentare di portare a casa la Coppa Saporta, quella successiva sarà la volta di Kinder e Teamsystem nelle final four di Eurolega. E a proposito di coppe, da domani le ragazze di Como saranno impegnate a Brno nelle loro final four di Eurolega: primo appuntamento contro le tedesche del Wuppertal. Playoff, dunque.

Nel rispetto del pronostico: tutte le favorite sono andate a segno, anche se in modo diverso. C'è chi ha dominato (Teamsystem e Benetton), chi si è preso piccoli rischi (Varese), chi è andato ad un passo dal tracollo intermedio (Kinder). Per le quattro «grandi» c'è la possibilità di ipotizzare il passaggio alle semifinali già oggi.

KINDER BOLOGNA 99  
POMPEA ROMA 93  
dopo 2 tempi supplementari

A sorpresa è stata la gara più tirata, Bologna l'ha fatta su solo dopo 50'. Anzi, è stata Roma a gettarla via. A 33" dalla fine del primo tempo supplementare due liberi a segno di Obradovic hanno portato la Pompea al +6 (81-75) e tutto faceva pensare al colpaccio romano in casa dei campioni d'Italia. Qualche spettatore Kinder ha anche abbandonato ormai rassegnato il palazzo.

Ma proprio in questo frangente è venuta fuori tutta la forza che l'anno scorso ha portato i bolognesi anche in vetta all'Europa. Rigaudeau ha tirato una prima bomba sbagliandola, rimbalzo di Bologna e di nuovo tripla sbagliata del francese; ancora rimbalzo Kinder e palla di nuovo a Rigaudeau che questa volta ha infilato la tripla. 81-78 a 18". Sulla rimessa romana la palla è arrivata a Boni che l'ha persa: Danilovic, sempre lui, dall'arco ha infilato a 5" la bomba del pareggio (81-81). Poi è riuscito a pressare Obradovic facendogli perdere il

pallone. Nel secondo supplementare la Kinder ha dominato. Roma ha acquisito consapevolezza di essere competitiva ma stasera al Paleur potrebbe subire il contraccolpo dell'occasione sciupata. Kinder quasi certamente senza Danilovic (altra distorsione).

VARESE ROOSTERS 73  
PEPSI RIMINI 66

I padroni di casa hanno cercato, nel finale di partita, di complicare la vita senza riuscirci. Varese ha rischiato di mettere in discussione una partita controllata sin dalle primissime battute. A 33" dalla fine, un fallo del croato Mrsic sul riminese Tusek, ha consentito alla Pepsi di risalire fino a 3 lunghezze (69-63) grazie ai tre tiri liberi trasformati. Al di là del finale è stata comunque una vittoria abbastanza netta. Il ritorno di Pozzecco, che ha trascorso il mese di marzo alle prese con la broncopneumonia e che comunque non è al meglio, ha ridato certezze ad una squadra che ha condotto la regular season sempre al comando per poi perdere il primo posto proprio all'ultima giornata. La Pepsi ha già dato il massimo ma è quella che più d'ogni altra può tentare almeno un colpo parziale.

BENETTON TREVISO 90  
SONY MILANO 64

Williams ha schiantato i milanesi che hanno avuto solo un sussulto in avvio di ripresa per poi cedere clamorosamente (anche se gli scarti, nei playoff, sono indicativi fino ad un certo punto). I veneti sono, insieme alla Teamsystem, la squadra più in forma e possono cercare oggi di mettere le mani sulla qualificazione senza prolungare troppo la serie. Milano sembra arrivata al livello massimo delle sue aspirazioni.

TEAMSYSTEM BOLOGNA 81  
TERMAL IMOLA 59

Anche in questo caso, tutto sembra deciso in favore della formazione di Skansi. Imola, splendida sorpresa di questa stagione, può aggrapparsi a Esposito per cercare di rendere la vita dura ai titolati avversari.

MOTOCROSS

## Tragedia a Bologna Muore un pilota dopo una caduta

Un altro tragico incidente nel mondo dei motori. Dopo la morte del centauro sudaficano MacLeod, pilota della Suzuki, domenica scorsa nel corso di una gara di Supersport sul circuito di Kyalami, ieri nel tardo pomeriggio durante una gara regionale di motocross a Castel San Pietro Terme, nel bolognese, stessa sorte è toccata a un motociclista, Loris Ragazzini, di 38 anni. Il pilota è morto dopo una brutta caduta, seguita a un'impennata, che gli avrebbe fatto battere violentemente la schiena. L'incidente, la cui dinamica precisa è in corso di accertamento, è avvenuto nel campo di cross Calvanelle. Loris Ragazzini correva su una Ktm di cilindrata 250, per il motoclub Castello; l'uomo, sposato e padre di un bimbo di 3 anni, lavorava come portiere di albergo nel bolognese.

## Volley, Treviso la squadra da battere

Scattano oggi i playoff-scudetto: Modena-Macerata il clou

LORENZO BRIANI

ROMA Riposarsi? No, non è il caso. Almeno per chi gioca i play off di pallavolo che partono stasera (ore 20.30). La corsa per il titolo, nonostante la Sisley Treviso abbia stravinto la regular season, appare aperta. Ma da quest'anno i play off hanno cambiato pelle, è stata modificata la sostanza della parte conclusiva del campionato. Niente più semifinali e finali, niente più esclusioni dirette ma un mini girone all'italiana dove le quattro vincenti dei quarti di finale cercheranno di arrivare fra le prime due (con conseguente finale scudetto) e le restanti quattro si contenderanno un piazzamento per la Coppa Confederale. Già, ma per arrivare a tutto questo, bisognerà superare il primo turno, quello fatto

con gli accoppiamenti scaturiti dai risultati della regular season. Così si ripeterà il derby veneto fra la Sisley di Treviso e la Jucker di Padova, una sfida che sulla carta si presenta «scontata» ma che potrebbe riservare qualche sorpresa. Plausibile che accada, soprattutto se i ragazzi di Bagnoli prendessero l'appuntamento sottogamba. Ma sono le restanti sfide quelle che regaleranno pathos e spettacolo assicurato. Gabeca Montichiari e Tnt Alpitour Cuneo si ritrovano dopo aver disputato l'ultima partita della stagione regolare. Sabato scorso si sono imposti i lombardi al tie break ma, con ogni probabilità, la musica cambierà. Soprattutto vista la posta in palio. Per i cuneesi non centrare il girone che dà il biglietto per la finale tricolore sarebbe un fallimento assoluto. Hanno, sì, vinto la Coppa Italia contro la

Sisley in quel di Roma, ma hanno perso dal Cannes in Europa. Il loro punto di arrivo è la finale tricolore. Per gli avversari di turno, invece, un successo inaspettato. Da non perdere, invece, queste sfide: Piaggio Roma-Luce Palermo e Lube Macerata-Casa Modena. I capitoli, arrivati al terzo posto nella stagione regolare se la vedranno contro i siciliani, «affamati» di successo e senza mai aver giocato una sfida a Palermo. Il loro campo gara è quello di Marsala. C'è da giurare che per la sfida di stasera saranno in molti a partire dal capoluogo siciliano per assistere alla prima sfida dei play off. Dalla Capitale, invece, arrivano segnali opposti: Negro (che a fine stagione dovrebbe ritornare in Brasile, ndr) e soci devono dimostrare di essere una squadra coriacea, difficile da sconfiggere. Cosa che quest'anno sono

riusciti a fare soltanto in parte. Cuneo e Treviso li hanno battuti senza troppi problemi sia all'andata che al ritorno. E se la truppa di Montali (che d'estate farà l'allenatore della Grecia) riuscisse a trovare il giusto amalgama, anche la finale tricolore potrebbe essere alla sua portata. Modena e Macerata, dal canto loro, faranno di tutto per estromettere l'avversario di turno dalla fase finale del campionato. Entrambe «deluse», entrambe con un potenziale inesperto a causa di vari infortuni. Saranno tutte partite, insomma, vere perché l'obiettivo da centrare è di quelli importanti: dentro o fuori per la corsa al titolo. L'unica che sulla carta è già qualificata sembra essere la Sisley di Treviso. I benettoniani sono una macchina da punti. Se cadesse a questo punto della stagione sarebbe davvero clamoroso.



## Non aveva mai smesso di essere curioso

L'ultima volta che ho parlato con Giulio Einaudi è stato una settimana fa. Come ogni lunedì mattina, alle undici in punto, aveva piacere che gli telefonassi per scambiarmi opinioni e segnalazioni sui libri appena usciti. Soprattutto narrativa italiana. Alle undici e mezza passava a casa sua il libraio della Feltrinelli di Largo Argentina che gli portava tutti i nuovi arrivi. Al di là delle ovvie celebrazioni del suo imprescindibile ruolo storico per la nostra cultura, è questo il ritratto di Einaudi che conserverò dentro di me: quello di un uomo che, a 87 anni, non aveva mai smesso di essere sommamente curioso per tutte le ultimissime novità dell'arte della parola, che in

cuor suo continuava a considerare degli eventi, e non dei prodotti.

È la stessa sensazione che ho provato nella sua casa romana: gli scaffali a cui teneva maggiormente erano quelli delle prime edizioni, in lingua originale o in traduzione italiana, delle grandi opere del Novecento: i «Dubliners» di Joyce, «Ficciones» di Borges... Li aveva allineati in ordine cronologico, anno per anno. Da quella disposizione ho compreso quanto il suo modo di porsi verso la cultura fosse vitale, vivente: per me infatti era facile annoverare fra i classici, ma nel suo caso erano tutti contemporanei, erano libri che aveva visto nascere, con la loro forza dirompente, senza l'aura della

classicità consolidata, senza il piedistallo del monumento.

Giulio Einaudi è stato l'uomo, l'intellettuale, l'editore più contemporaneo che io abbia mai conosciuto: contemporaneo nel senso più profondo. La sua contemporaneità consisteva nel non avere mai perso la fiducia nel nostro tempo, nell'aspettarsi e nell'esigere che anche l'oggi desse il suo contributo alla storia dello spirito umano. Non c'era in questo nessuna fierezza esibizionistica per essere stato il più importante editore italiano del nostro secolo. O, se c'era, era dissimulata in un altro dei suoi scaffali di casa, il secondo a cui teneva particolarmente, quello delle traduzioni italiane d'autore: il Mel-

ville di Pavese, lo Shakespeare di Ungaretti, i Queneau di Calvino e Fortini, fossero o no pubblicati dalla sua casa editrice.

Queste traduzioni erano lì schierate nell'ordine alfabetico dei «traduttori», non degli autori: a testimoniare quanto fosse cruciale porgere i grandi nella nostra lingua con la massima cura ma anche accettando la scommessa di ricrearli, di riviverli inventivamente. Per lui il compito di una cultura viva, il compito della nostra lingua attuale era quello di sentirsi contemporanei di tutto il sapere umano. Ho avuto il privilegio di accompagnarlo l'anno scorso in alcuni incontri con le scolaresche e i lettori: a Parma, Brescia, a Colonia Veneta nei vicenti-

no. Interveneva volentieri quando si trattava di smettere l'amore per la lettura alle nuove generazioni. È stata questa generosità ad affrettare la sua scomparsa. Dopo una partecipazione a un convegno a Praga lo scorso autunno il suo fisico ha ceduto. Era la cosa che rimpiangevo di più, non potere andare più in giro a conoscere giovani lettori e lettrici. Per questo voleva essere tenuto aggiornato sui miei impegni, le presentazioni, i convegni: «Che invidia. Io non mi posso più muovere come vorrei. Faccio fatica a fare le scale, il cuore non mi obbedisce più». «Cosa dice, su, due settimane fa l'ho vista in forma smagliante!». «No no, sono proprio spacciato».

TIZIANO SCARPA

# Cultura @

IL RITRATTO ■ LA SCOMPARSA DELL'EDITORE EINAUDI AVEVA 87 ANNI

## L'inquieta Italia nei libri di Giulio

MARIA SERENA PALIERI

Chi oggi ha tra i quaranta e i cinquant'anni non può non ricordare come - negli anni Sessanta e i primi Settanta - era bello sfiorare, sfogliare e stringere in una mano uno dei «suoi» libri più piccoli: fossero i «Centopagine» diretti da Italo Calvino come i volumetti della collana di poesia, con la copertina candida studiata da un genio del gioco, Bruno Munari, e il titolo a caratteri tipografici ben visibili, diciamo, con un ossimoro, rigorosamente esibizionisti.

Erano libri minimalisti ante-litteram, ma non torpidi, non anaffettivi, libri animati da una selettiva passione. In quei libri, noi lettori di allora spesso non lo sapevamo, c'era un bel frammento dell'anima di Giulio Einaudi: editore la cui personalità può essere chiusa in molti altri ossimori, per più di sessant'anni - dal 1933 a ieri - geniale, passionale e sofisticato animatore della scena culturale italiana.

Giulio Einaudi è stato per sei decenni un editore puro. È stato uno di quegli uomini capaci di partecipare in prima fila alla ricostruzione dell'Italia del dopoguerra, quando il pensiero finalmente smetteva di essere autarchico e si apriva: fosse ai «Dieci giorni che sconvolsero il mondo» di John Reed pubblicato nel '46 come ad «America. La storia di un popolo libero» di Nevins e Commager pubblicato l'anno dopo, fosse, sempre nell'immediato dopoguerra, alle «Lettere» e ai «Quaderni» che Gramsci aveva scritto nel suo esilio nel carcere di Turi. Di farla essere moderna, anche quando l'Italia in maggioranza non voleva, perché era democristiana o perché - se migliore, se comunista - era comunque categorica: negli anni Cinquanta e nei primi Sessanta, facendole iniezioni di Sartre prima e di Marcuse poi, di «nuovo illuminismo», dell'«eretico» Solgenitino («Una giornata di Ivan Denisovic» è del '63), dei «libri bianchi» ricchi di curiosità sul futuro dell'Unione Sovietica e verso il Terzo Mondo editati dopo la crisi del comunismo del '56, di scienze inedite e guardate con sospetto come l'antropologia e l'etnologia,

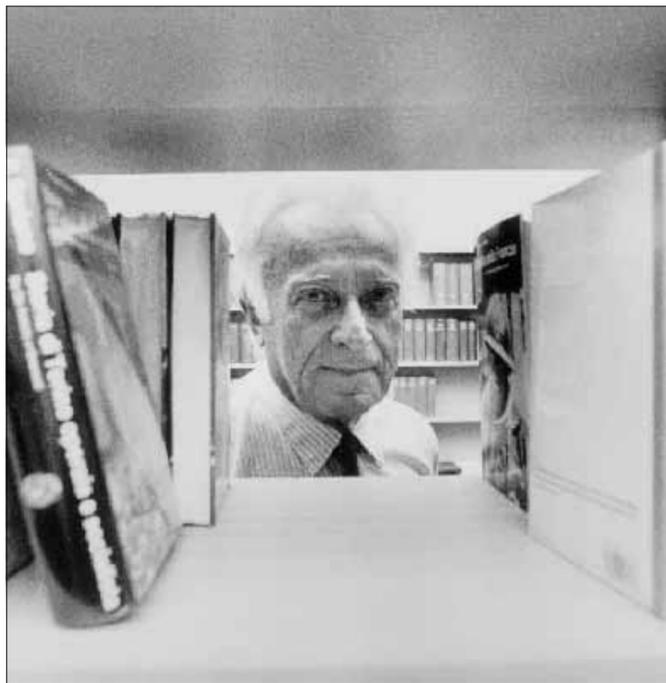
curate per lui da Ernesto De Martino.

Di accompagnarla nella modernizzazione, dal «predominio del politico» di fine anni Sessanta - la «collana viola» dove si leggeva di Berkeley e del Vietnam - ai contestati «cannibali» di ieri. Di nutrirla con le collane storiche, i Gettoni di Vittorini, lo Struzzo, i Coralli, i Millenni, di grande letteratura, grande poesia, grande teatro: Calvino, Morante, Brecht, il Rilke tradotto da Giaime Pintor, il De Filippo o il Dario Fo consegnati alla grande drammaturgia come un Goldoni o un Molière, per esempio. Giulio Einaudi è morto ieri, giorno di festa, per un infarto, nella sua casa di campagna alle porte di Roma: aveva 87 anni.

Il suo ritratto migliore è, probabilmente, nel libro-intervista con Severino Cesari pubblicato da Theoria nel '91.

Nasceva benissimo: figlio di un futuro presidente della Repubblica, Luigi. Di questa «virtù di nascita» gli rimaneva la sicurezza interiore: la capacità d'azzardo, nato a destra e arrivato nell'Italia fascista, poco più che ventenne, a sinistra, la caparbieta nel non diventare un «editore no», come diceva, e quindi nel pubblicare ogni anno almeno tre-quattro libri di qualità ma di sicuro insuccesso.

L'imperanza editoriale: quella sferatezza nel voler far di tutto, il paperback come la grande saggistica (i volumi della rivoltelliana «Storia d'Italia»), che nel '57 lo portarono a



Giulio Einaudi tra i suoi libri nei primi anni 90. Sotto lo scrittore Cesare Pavese

cedere parte del catalogo a Mondadori e a Boringhieri e, nel '94, a dire addio al ruolo di editore puro e ad «accasarsi» di necessità con la Elemond di Berlusconi. E, certo, un'eleganza che rasentava il dandyismo: Giulio Einaudi, occhi chiari, andatura dinoccolata, era anche un uomo di sicuro fascino.

In casa, raccontava, avevano qual-

cosa come 40.000 libri e sfogliavano cataloghi di librerie antiquarie come noi oggi sfogliamo i cataloghi dell'Ikea. Come editore venne alla luce nel '33, editando la rivista del padre, «La riforma sociale». Parlando degli anni del fascismo, vissuti da editore, citava la «dissimulazione onesta» di Torquato Accetto. Un'intenzionalità diplomatica che gli ispirò anche, nel '63, il

no all'inchiesta di Goffredo Fofi sull'immigrazione meridionale a Torino, per non guastarsi i rapporti con la Stampa. Però, antifascista, aveva fatto la Resistenza in Val d'Aosta, era stato arrestato e nel '44, richiamato a Roma, si era visto affidato il ruolo di segretario generale del ministero delle Terre occupate. Durante la guerra, come altri editori del Nord, aveva dovuto

### Consolo: «Suscitatore di cultura»

Lo scrittore Vincenzo Consolo ha un «ricordo bellissimo» dice di Giulio Einaudi, il ricordo di un uomo di grande intelligenza, di grande sensibilità. Non sono - ricorda - parole di maniera, ma vengono da un'esperienza diretta e vissuta: Consolo pubblicò il suo primo libro per Einaudi nel 1976, e poi entrò a far parte della casa editrice come collaboratore esterno. «Ricordo le riunioni del mercoledì, c'erano Calvino, Natalia Ginzburg, Cesare Cases, Norberto Bobbio, e i seminari in Val d'Aosta in cui Einaudi raccoglieva attorno a sé e alla casa editrice tutte queste intelligenze». Sta qui, secondo Consolo, l'irripetibilità, l'unicità dell'esperienza di Einaudi: in questa sua capacità di essere «suscitatore di dibattiti, di trarre tutto il meglio». Con la sua scomparsa, perciò, «finisce un'epoca, l'epoca della casa editrice di cultura, dove tutto ruotava attorno a una personalità». Rimane «il catalogo Einaudi, un grandissimo patrimonio per la cultura italiana, e non solo».

### L'INTERVISTA ■ GIOVANNI DE LUNA: GLI ANNI DELL'ANTIFASCISMO

## Un cospiratore alla luce del sole

VICHI DE MARCHI

Giovanni De Luna, storico torinese, con al suo attivo numerose pubblicazioni tra cui «Storia del partito d'azione 1942-1945» (di recente riedito dagli Editori Riuniti) rifiuta per l'Einaudi, l'etichetta semplicistica di casa editrice «rossa», come del resto l'ha sempre rifiutata il suo fondatore, Giulio Einaudi.

Qual è stato il progetto culturale su cui si è fondata la nascita del marchio editoriale che ha segnato così profondamente la storia d'Italia a partire dagli anni Trenta?

«In quegli anni, tra il '33 e il '41, i libri di Einaudi, al di là della loro connotazione politica, erano un riferimento culturale per giovani energie che si affacciavano alla vita politica. Ricordo una lettera che Giorgio Agosti, un magistrato militante di Giustizia e Libertà, scrisse ad un suo amico il 12 giugno del '41: «Quel maledetto Einaudi pubblica una tal quantità di cose interessanti che bisognerebbe - scriveva - non aver nulla da fare che tenergli dietro». Effettivamente, avere tra le mani

un libro di Einaudi era un modo per riconoscersi, una sorta di messaggio tra eguali in un mondo in cui la cospirazione politica era quasi inesistente. Anche se cresceva nelle coscienze un antifascismo militante che trovava, oggettivamente, nella casa editrice un punto di riferimento, persino al di là delle scelte e dell'autobiografia personale di Giulio Einaudi. Erano scelte editoriali che si fondavano su una grande apertura cosmopolita e c'erano libri cult come quello di Huizinga, «La crisi della civiltà». Insomma, l'Einaudi degli esordi è il riferimento culturale di un mondo che non si è ancora pienamente definito nel suo essere politicamente militante. La scelta politica vera e propria verrà dopo e la casa editrice torinese sarà prodeutica a quell'impegno. La grande intuizione di Giulio Einaudi fu di avviare una casa editrice alla luce del sole che non avesse nulla a che fare con attività cospirative e opuscoli clandestini. Non a caso, la sua fu definita «la cospirazione alla luce del sole» attuata rendendo esplicito un progetto culturale alternativo al fascismo e fondando la rivista

«La Cultura». Un rapporto di polizia sulla casa editrice di quegli anni la definiva «la calamita dove si raccoglie la limatura di ferro di tutto l'antifascismo». Stiamo parlando degli anni tra il '33 e il '35 e poi tra il '41 e il '43».

Da dove nasce, allora, la definizione di «editore rosso»?



zione così poco amata dallo stesso Einaudi di «editore rosso»? Pura semplificazione fatta scorrendo le firme dei suoi autori, le scelte editoriali compiute?

«Giulio Einaudi non è mai stato un militante alla Vittorio Foa o alla Massimo Mila. Il suo è stato un ruolo quasi oggettivo: l'essere riuscito ad aggregare dei giovani

talenti come Pavese che non si riconoscevano nel mondo pietrificato del fascismo. Solo dopo, nel '43-'45, emerge anche la dimensione politico-ideologica di quello che, inizialmente, era solo un progetto culturale».

Nei primissimi quaranta Einaudi è attento ad azionismo e comunismo. Poi le cose cambiano...

«Azionismo e comunismo sono stati, effettivamente, i due termini entro cui si è collocata la casa editrice. È nell'agosto del '43, nei 45 giorni badogliani, che questo progetto di diventare una sorta di ponte tra due culture politiche si definisce chiaramente. Di questa scelta si trovano tracce nei verbali e nei colloqui di Giulio Einaudi con Leone Ginzburg. Solo quando l'ipotesi azionista tramonta la casa editrice si struttura attorno all'unico polo rimasto. Vedere, comunque, nell'Einaudi la culla dell'ortodossia comunista resta una sorta di bestemmia».

Quanto ha pesato il retroterra torinese nel farsi dell'Einaudi?

«Moltissimo. Il progetto culturale e politico traeva una grandissima forza dall'essere collocato in un osservatorio privilegiato dove il conflitto sociale si manifestava nella sua forma più dispiegata, dove anche i protagonisti di questo conflitto, operai e imprenditori, erano costretti a dare il meglio di sé, ciascuno per il proprio ruolo. È come se in quegli anni Torino, da periferia, fosse divenuta luogo di importanza nazionale ed europea. Einaudi si alimenta di questa linfa. Ritengo molto periodizzante il 1950, anno del suicidio di Pavese. Da allora anche la stagione magica di Torino, in cui le identità sociali sono molto forti, e quella della casa editrice tendono a disintegrarsi. La Torino degli anni successivi diventa un coacervo ridestinato dal boom economico. E anche la casa dello Struzzo non recupererà più quella sua capacità di coniugare identità culturale e progetto politico. Ci saranno altri momenti di «gloria», come negli anni Sessanta, ma non ritroverà più la sua iniziale forza di stato nascente così perfetto».

to lasciare a una filiale romana il compito di pubblicare: nella «filiale» lavoravano Maria Alicata, Carlo Muscetta, Giaime Pintor.

Il lavoro di gruppo sarebbe restata una caratteristica della casa editrice di via Biancamano. «Eravamo una ventina di «dotti», un tempo ci chiamavamo scherzosamente «senatori» e ognuno aveva di fronte a sé al proprio posto i libri o i manoscritti da presentare. Giulio era in mezzo ma

non presiedeva».

IL LAVORO DI SQUADRA  
Via Biancamano  
le legendarie riunioni con Calvino, Vittorini e Pavese

ha ricordato Norberto Bobbio. Einaudi è stato come Valentino Bompiani uno dei più duraturi «editori puri». Ma a lui, più che a Bompiani (minuzioso cultore della produzione artigianale) piaceva appunto - ha ricordato su queste pagine uno dei suoi collaboratori, Franco Ferrarotti - essere il demurgo di un lavoro di squadra: «non alieno dallo stimolare certi antagonismi creativi» tra Pavese, Vittorini, Muscetta, Mila, Leone e Natalia Ginzburg, Calvino. Più reciso dice oggi un einaudiano transfuga a Baldini & Castoldi, Sebastiano Vassalli: «Sapeva circondarsi di persone di prim'ordine, che induceva a sbranarsi tra loro». La capacità di suscitare passioni forti, devozioni e aversioni, è un indice, si dice, delle personalità di razza...

Einaudi, quando l'Italia ci andava stretta, ci ha fatto respirare. Einaudi ha anticipato uno dei vezzi dell'Italia di dopo: ha inventato il libro «status symbol». Non c'era film degli anni Sessanta in cui un intellettuale impegnato non avesse tra le mani uno dei suoi libri viola o arancio ma sempre con quel tocco superamente bianco. Einaudi è stato un grande organizzatore di cultura e un grande inventore di diverse strategie di vendita. È stato un giocatore puro: cioè amante della perdita. Giulio Einaudi è stato, lo dicevamo all'inizio, un ossimoro.





◆ La Macedonia vorrebbe spedirti verso altri paesi o ottenere più aiuti  
Il governo teme che il paese scoppi

◆ L'Onu spinge per consentire l'ingresso a chi è ancora oltre il confine  
ma i valichi sono aperti col contagocce

# Skopje, braccio di ferro sulla pelle dei rifugiati

## I profughi premono sulle frontiere chiuse

DALL'INVIATO  
TONI FONTANA

**SKOPJE** Partita rischiosa, ancora tutta aperta, giocata da un capo all'altro del mondo. Verso sera Giorgi Cackirov, direttore dell'aeroporto Petrovac di Skopje annuncia raggianti che il primo aereo macedone è partito alla volta della Turchia. «Entro le otto ne partiranno altri quattro». I primi seicento kosovari lasciano l'inferno di Blace. Ma ne restano altri 120.000, e sono solo l'avanguardia di un'imponente massa che preme alle frontiere, che s'ingrossa sempre più. E la «contrattazione» è in corso. «Alla frontiera aveva detto in mattinata Paula Ghedini - portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati - c'è una colonna di sfollati lunga 25 chilometri. In due giorni ne sono entrati 65.000. In Macedonia ce ne sono ormai 120.000 e molti altri premono e non sappiamo quanti sono». L'Onu può portare via dai campi 20.000 profughi ogni gior-

no, il doppio se il governo macedone collabora, ma le registrazioni proseguono a rilento... «A Jasica, uno dei due posti di frontiera non è stato registrato nessuno e ci sono migliaia di profughi ammassati senza cibo». «Una massa enorme che arriva a Urosevac in treno e poi deve proseguire a piedi, sui trattori e i mezzi di fortuna», ci spiega Laura Bowman, volontaria americana. A Blace due tende servono per le registrazioni di 65.000 profughi. La partita è insomma tutta politica. «È in corso un braccio di ferro con le autorità macedoni per sbloccare le registrazioni».

**PARTITA POLITICA**  
«È in corso un braccio di ferro con le autorità macedoni per sbloccare le registrazioni»

ciato un viaggio a Washington, ripete che occorre trovare «corridoio di passaggio» verso altri paesi, ma si scontra con il groviglio di interessi, invidie e baruffe che ci sono nell'area. La Grecia (che rivendica la Macedonia) oppone resistenze al passaggio degli aerei turchi, il leader bulgaro Ivan Kostov limita la sua disponibilità all'accoglienza di «5000 profughi per una settimana». Altre offerte sembrano più serie e concrete, la Germania potrebbe accogliere 10.000 kosovari, la Turchia il doppio, la Danimarca e la Norvegia 6000 per ciascuna. Ma la strategia della Nato resta quella di «mantenere i profughi nell'area» per non assecondare il disegno di pulizia etnica di Milosevic sradicando definitivamente i kosovari dalla loro terra, trasferendoli in massa in paesi lontani. Ma Skopje alza il prezzo non solo e non tanto per rimettere in sesto il bilancio, ma soprattutto per non alterare gli equilibri etnici (gli albanesi sono il 33%

della popolazione) e aprire la strada alla resa dei conti con la minoranza serba. Per questo attua una sorta di «scio-pero bianco», limitando e rallentando l'afflusso dei kosovari tramite la registrazione nei campi. L'Onu mostra crescente fastidio e nei prossimi giorni sarà a Skopje la signora Ogata, Alto Commissario per i rifugiati. Nei campi vi sono stati «ufficialmente» dieci morti, ma in realtà i decessi aumentano giorno dopo giorno e un caso di meningite registrato tra i bambini kosovari ha fatto scattare l'allarme sanitario.

Si tenta di convincere i macedoni aprendo i cordoni della borsa. La Banca mondiale ha concesso a Skopje un prestito agevolato per 40 milioni di dollari, mentre Skopje ha annunciato per i primi di maggio una «conferenza dei donatori» con l'obiettivo di ottenere 50-100 milioni di dollari. Ma per quella data le fosse comuni potrebbero essere colme di cadaveri.

Ma la strategia della Nato resta quella di «mantenere i profughi nell'area» per non assecondare il disegno di pulizia etnica di Milosevic sradicando definitivamente i kosovari dalla loro terra, trasferendoli in massa in paesi lontani. Ma Skopje alza il prezzo non solo e non tanto per rimettere in sesto il bilancio, ma soprattutto per non alterare gli equilibri etnici (gli albanesi sono il 33%

Ma la strategia della Nato resta quella di «mantenere i profughi nell'area» per non assecondare il disegno di pulizia etnica di Milosevic sradicando definitivamente i kosovari dalla loro terra, trasferendoli in massa in paesi lontani. Ma Skopje alza il prezzo non solo e non tanto per rimettere in sesto il bilancio, ma soprattutto per non alterare gli equilibri etnici (gli albanesi sono il 33%

Un ragazzo albanese alza un cartello con la scritta «aiuto» dal campo profughi di Blace al confine con la Macedonia  
Draper/AP



L'INTERVISTA ■ MARIANNE MESNIL, antropologa

## «Lo stato-nazione non s'addice ai Balcani»

SUSANNA RIPAMONTI

**ROMA** Balcanologia, direttrice del centro di antropologia dell'Europa dell'università di Bruxelles, Marianne Mesnil cerca di fornire una chiave di lettura di ciò che sta accadendo oggi nelle regioni balcaniche. Nella polveriera del sud est europeo a suo avviso, si stanno tirando le somme di un disegno politico di lunga durata, che ha la sua origine nel tentativo di esportare in quest'area, il modello occidentale dello Stato-nazione. Un modello che per definizione era destinato a cancellare secoli di cultura multietnica nella regione

ideologico nell'idea dello Stato-nazione. È questo il modello statale che mal si concilia con la realtà balcanica?

«Esattamente. Il progetto era appunto quello di esportare in queste regioni lo Stato-nazione così come è maturato nell'Europa occidentale. E qui comincia la confusione, perché la storia dell'occidente non coincide con quella dell'est europeo. Questo progetto ha avuto due varianti: quella francese, uscita dal secolo dei Lumi e sfociata nella rivoluzione francese, che supponeva l'emergenza della coscienza di cittadino. E poi il modello germanico, che fa coincidere l'idea di stato con quella di popolo, lingua e territorio e che presuppone etnie omogenee e unificate».

L'esportazione di questo modello evidentemente, non poteva avvenire con un processo indolore in regioni che storicamente, da millenni, sono un mosaico di popoli e culture

«Infatti, il richiamo al modello dello stato-nazione serve da base a tutte le rivendicazioni nazionaliste, che in modo anacronistico si rifanno a progetti monoteistici. Abbiamo visto succedersi i tentativi di creare una Grande Grecia, una Grande Bulgaria e adesso una Grande Serbia e il conseguente tentativo di riscrivere la storia in chiave nazionalista. Ogni etnia dei Balcani ha avuto in qualche modo il desiderio di ritrovare il territorio corrispondente al suo periodo storico di potenza regionale. Ma questo è un modello ispirato dall'ideologia di stato-nazione che viene dall'occidente e che è inapplicabile in una regione multietnica per costituzione come i Balcani».

Dunque i nazionalismi che lacerano queste zone, a suo avviso non hanno radici autoctone, ma sono ispirati da ideologie occidentali?

«Non voglio dire che i Balcani fossero una regione idilliaca, devastata successivamente dal ve-

leno delle ideologie occidentali. Ma il dato fondamentale che bisogna comprendere è che in tutte queste zone c'è una lunga tradizione di coabitazione, anche se ovviamente, non sempre pacifica. Ad esempio non ci sono mai stati, storicamente, progetti di pulizia etnica: questa è un'idea assolutamente moderna. Come pure il nazionalismo cinico e mostruoso di Milosevic è qualcosa che non appartiene a questa storia. Al contrario i Balcani sono sempre stati un mosaico di popoli, una macedonia appunto, che proprio da questo traevano la loro ricchezza. Per cinque secoli, durante la dominazione ottomana, si è applicato il modello del "millet", ovvero della divisione in base all'appartenenza religiosa, ma non territorializzata. Ad dirittura, questo modello era sta-

to ereditato dallo stato bizantino. Dunque parliamo di una storia millenaria di coabitazione, che è stata cancellata dall'idea di monoetnia germanica».

Partendo dalla sua analisi, si deve supporre che un modello di Stato federativo avrebbe dovuto essere il naturale sbocco della crisi balcanica del diciannovesimo secolo...

«Io penso che l'unica soluzione pertinente, nei Balcani, sarebbe stata quella di partire dalla multietnicità linguistica e religiosa per proporre un sistema ispirato al modello federativo. Questa soluzione è stata anche ipotizzata, ma è sempre stata contrastata. L'unità territoriale dei Balcani si è persa ormai anche sulle carte geografiche. Ad esempio è impossibile trovare una carta che abbia come centro il mar Egeo e

che ne comprenda le due sponde. C'è una frontiera, del tutto artificiale, che divide inesorabilmente in due quest'area, che costituisce un ponte tra l'Europa e l'Asia, tra la cristianità e l'Islam. Ma è una frontiera ideologica, e non reale».

Sono in molti a pensare che proprio questo ruolo strategico, di ponte tra oriente e occidente spieghi, più dei sentimenti umanitari, l'interesse degli Stati Uniti e della Nato in questa guerra. «Io non ho dubbi su questo e non credo affatto alla sincerità degli impulsi umanitari che guidano l'interventismo. Questo serve a creare consenso, certamente, ma gli interessi dell'Occidente per l'area balcanica come si è visto, sono di vecchia data, non nascono oggi. Adesso siamo arrivati alla resa dei conti».

## Mandela nega l'aiuto a Sloba «Non voglio fare il mediatore»

Il presidente sudafricano Nelson Mandela ha rivelato di avere detto di no a una richiesta di mediazione sulla crisi nel Kosovo venuta dal presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. «Non ci tengo a intervenire in un'altra crisi», ha detto Mandela. Il presidente sudafricano ha avuto un ruolo di primo piano nello sbloccare la lunga e complessa vicenda della strage aerea di Lockerbie, mediando con successo tra Usa, Gran Bretagna e Libia. «Occorre molto tempo in queste situazioni e non me lo posso permettere a causa dei problemi del Sudafrica», ha aggiunto ancora Mandela. Il presidente sudafricano, il cui mandato scadrà il 2 giugno prossimo, ha detto di avere solo voglia di riposarsi nel suo villaggio natale nella regione del Transkei. A dire il vero, secondo alcuni osservatori, il suo rifiuto avrebbe un preciso significato politico: Mandela, infatti, non sa-

rebbe intenzionato a offuscare la propria immagine politica, di grande prestigio e autorevolezza, prestando il fianco alle critiche di chi potrebbe accusarlo di aiutare Milosevic. Secondo indiscrezioni giornalistiche, Mandela avrebbe confidato ad alcuni amici che la mediazione nella delicata questione dei Balcani e in particolare della guerra nel Kosovo deve essere svolta collettivamente dalla comunità internazionale. In altre parole, il presidente sudafricano non vuole entrare in ballo nella vicenda a questo punto: secondo lui Milosevic, nel suo braccio di ferro con la Nato, si sarebbe spinto troppo avanti. E poi, proprio lui, Mandela, uomo politico che ha sacrificato tutta la vita a lottare contro il razzismo, non vuole aiutare il presidente Milosevic, persecutore negli ultimi anni delle minoranze musulmane in Bosnia. Mandela nei giorni scorsi ha comunque auspicato in più di un'occasione una rapida risoluzione diplomatica della vicenda, esprimendo pubblicamente il «proprio grandissimo e prodonissimo dolore» per l'escalation di guerra. Milosevic, dal canto suo, fallita - almeno per adesso - la mediazione russa, ha bussato alla porta del presidente sudafricano sperando di trovare un aiuto per ottenere la cessazione dei raid e avviare una trattativa che arrivi all'obiettivo ultimo, ovvero la spartizione del Kosovo, con la parte ricca - quella dei giacimenti minerali - annessa alla Serbia. E la restante agli albanesi. Ma Mandela ha preferito non assecondare Sloba.

## Morti 12 soldati americani? Secca smentita della Nato

La guerra ha fatto le sue prime vittime anche tra le forze alleate? La notizia è ancora incerta e non ha avuto conferme da fonti Nato, anzi, è stata seccamente smentita. Ma l'emittente televisiva russa «Orb», la maggiore del paese, ha trasmesso nel telegiornale di ieri sera un servizio, secondo il quale le salme di 12 soldati americani della Nato sarebbero state rimpatriate di notte negli Stati Uniti dal porto di Salonico, dove erano giunte dalla Macedonia.

Le informazioni arrivano da rimbalzo dalla Grecia, stando a quanto afferma la Tv «Orb», ma è stato il sito Internet di «Serbia Info» (www.serbia-info.com) a dare per primo sulla rete la notizia di bare di militari Usa, citando il quotidiano greco «Athinaiki». Secondo SerbialInfo, funzionari della dogana macedone avrebbero scoperto casualmente le bare di zinco di 19 soldati americani, in attesa di essere trasportate negli Usa. Le bare sarebbero arrivate in due fasi, tra mercoledì (12) e giovedì (7) all'ospedale 424 di Salonico passando per Skopje e venendo prese in consegna alla frontiera dalla polizia greca. Le autorità greche avrebbero però smentito tutto, secondo quanto riporta il sito serbo. L'emittente russa «Orb» non precisa le sue fonti, e si limita a un generico riferimento alla stampa ellenica, ma afferma che i 12 soldati erano a bordo di un elicottero Nato abbattuto nei giorni scorsi dai serbi. Anche attorno a questo episodio non si hanno resoconti certi: fonti serbe avevano riferito nei giorni scorsi dell'abbattimento di un elicottero Nato con a bordo un commando americano e la Nato aveva seccamente smentito. Secondo il servizio, altre sette salme di soldati Usa periti nell'incidente, sarebbero ancora nell'obitorio dell'ospedale «424» di Salonico. Stando alle fonti di stampa greca, l'elicottero sarebbe stato abbattuto durante l'operazione di recupero di un pilota americano colpito dalla contraerea jugoslava e catapultatosi al suolo.

## EUROTELEMATICA dal 1986

Proponiamo attività in franchising da svolgere in zona di residenza, no vendita, solo gestione di apparecchiature per la distribuzione automatica. Utili garantiti contrattualmente, coperture assicurative, quote di partecipazione a partire da L. 7.000.000, inizio anche part time. Interessati possono telefonare ore ufficio allo 0532/733179 r.a.

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde 167-865021  
fax 06-69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06-69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





Martedì 6 aprile 1999

l'Unità



Il governo italiano continua a lavorare per una soluzione politica «I prossimi giorni saranno decisivi»

Un cordone sanitario attorno alla Serbia L'ipotesi è in fase d'istruttoria ma i contatti sono già stati avviati

L'Italia pensa al dopo raid «Blocco attorno alla Serbia»

La proposta Dini al vertice dei ministri esteri Ue

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Il messaggio giunge alla Farnesina in serata. Il mittente è il leader moderato degli albanesi del Kosovo, Ibrahim Rugova. Nel pomeriggio, il «Ghandi del Kosovo» aveva incontrato l'ambasciatore russo a Belgrado, Yuri Kotov. Rugova ha chiesto e ottenuto un intervento di Mosca su Milosevic affinché possa lasciare Pristina e recarsi in missione di pace in Europa. L'assenso di Belgrado, assicura Kotov, non dovrebbe tardare. È l'ennesimo segnale che qualcosa si sta muovendo sul terreno diplomatico. «Vorrei partecipare alla riunione dei Paesi del G8 e incontrare il presidente del Consiglio italiano», è la richiesta avanzata da Rugova.

Le ultime notizie sul leader kosovaro fanno ben sperare il sottosegretario agli Esteri con delega ai Balcani Umberto Ranieri: «Mi auguro - dichiara Ranieri - che Rugova possa accogliere l'invito rivolto dai ministri degli Esteri del Gruppo di Contatto: poterlo incontrare a Bonn o in un'altra capitale dell'Unione per discutere della situazione, delle prospettive e per risolvere la drammatica crisi che stiamo vivendo». Ad Umberto Ranieri fa eco Valdo Spini: «Siamo in un momento forse decisivo perché dall'iniziativa militare della Nato possa scaturire da un lato la cessazione degli attacchi e della deportazione della popolazione kosovara, dall'altro la riapertura di un negoziato politico», sostiene il presidente della Commissione difesa della Camera.

«I segnali che giungono da Belgrado - dice a "L'Unità" un autorevole fonte diplomatico italiana - lasciano spazio alla speranza. I bombardamenti Nato sembrano aver aperto una breccia nel muro dell'intransigenza eretto da Milosevic. Gli appelli del Pontefice, la missione del premier russo Primakov e la "diplomazia sotterranea", in prima fila l'Italia, che non ha mai smesso di operare, hanno ulteriormente allargato questa "breccia". A questo proposito, la fonte ricorda come monsignor Tauran, il ministro degli

Esteri della Santa Sede, abbia ottenuto da Milosevic il via libera alla Croce Rossa e come l'appello di Giovanni Paolo II per la realizzazione di un «corridoio umanitario» per assistere i profughi «possa nei prossimi giorni essere preso in seria considerazione dalle autorità serbe».

Potrebbe essere questo il «segno di umanità» richiesto a Milosevic da Massimo D'Alema per arrestare i bombardamenti. «Vogliamo che non si lasci nessuna possibilità in-

tenuta per una soluzione politica e negoziata, ma occorre da Belgrado una chiara manifestazione di buona volontà», aveva dichiarato il presidente del Consiglio durante la sua visita, il giorno di Pasqua, nei campi profughi allestiti in Albania. Secondo il premier italiano, bisogna far arrivare in Serbia un messaggio politico di verità all'opinione pubblica locale. «Milosevic mente alla sua opinione pubblica - sottolinea D'Alema - il suo fanatismo nazionalista si fonda sul fatto che i cittadini serbi non sanno quali cose mostruose stanno avvenendo, altrimenti susciterebbe emozione anche in loro».



Damir Sagolj/Reuters

La pressione militare s'intreccia sempre più con quella diplomatica. «I prossimi giorni - rilevano alla Farnesina - saranno decisivi per determinare una svolta politica del conflitto». Una cosa è certa: del dopo-bombardamenti si sta già discutendo tra i partners dell'Alleanza. «Una strada per risolvere la crisi c'è,

Per realizzare questo impenetrabile «cordone sanitario» attorno alla Serbia, puntualizza il titolare della Farnesina, c'è bisogno dell'assenso, e del conseguente impegno, di Romania, Bulgaria, Macedonia e Albania. La proposta è ancora in fase «istruttoria». Dini ne ha parlato con D'Alema al suo rientro dall'Albania, ma contatti in tal senso sono già stati avviati con i più diretti interessati. Con esiti incoraggianti, a quanto risulta a "L'Unità". L'ipotesi di un «blocco» della Serbia, anticipano fonti Ue a Bruxelles, verrà discussa all'incontro dei ministri degli Esteri del Quindici in programma giovedì prossimo a Lussemburgo. E al ministero degli Esteri fanno notare quanto scritto dal «Washington Post», secondo cui l'ipotesi di puntare su una intensificazione delle sanzioni era stata presa «seriamente in considerazione» anche dai vertici militari statunitensi che avevano suggerito questa strada al presidente Clinton.

Quel che è certo, sottolineano ancora fonti diplomatiche italiane presso la Nato, è che i bombardamenti non potranno andare avanti all'infinito. Per questo, insiste il ministro Dini, occorre pensare a un mezzo di pressione su Belgrado che «non sia cruento, che sia efficace, che possa essere avvertito immediatamente». Così come è ormai all'ordine del giorno una revisione, sia pur parziale, del piano di pace messo a punto a Rambouillet.



Un giovane profugo stremato giace su una barella nel campo di Blace Sagolj/Reuters

A Bari i lavoratori per la pace

Domani la manifestazione di Cgil Cisl e Uil

ROMA I sindacati saranno domani in piazza a Bari per manifestare il sentimento di pace del mondo del lavoro. Dopo la pausa pasquale, la macchina organizzativa di Cgil, Cisl e Uil torna oggi in piena attività per garantire la più ampia partecipazione alla manifestazione nazionale indetta la settimana scorsa.

Nonostante che i tempi per la preparazione siano stati ristretti e che non sia stato contestualmente proclamato uno sciopero, nel capoluogo pugliese, simbolo in Italia delle conseguenze della guerra, si prevede arriveranno 35 - 40 mila lavoratori che muoveranno in corteo alle 16, mentre alle 18 sono previsti gli interventi dei segretari generali Cofferati, D'Antoni e Larizza. Numerosi pullman partiranno da ogni regione, particolarmente mobilitate quelle limitrofe alla Puglia, ma anche al Nord l'organizzazione è a buon punto.

Massiccia sarà la partecipazione dei lavoratori emiliani: un treno speciale partirà alle 7 da Bologna per arrivare a Bari alle 14.40. Il treno fermerà a Imola e Forlì e ospiterà anche una parte della delegazione di lavoratori di Modena. Oltre al treno speciale, sono stati allestiti più di 30 pullman e sono stati prenotati centinaia di posti sui treni or-

dinari. In tutto, dall'Emilia Romagna dovrebbero partire per la Puglia almeno 2.500 persone.

Domani in piazza a Bari, dunque, e il primo maggio il sindacato tornerà in piazza di nuovo, ad Ancona, per sottolineare il ruolo di «ponte di pace» del mare Adriatico.

Non solo: per aiutare le popolazioni colpite dalla guerra in Kosovo, Cgil Cisl e Uil hanno lanciato una sottoscrizione, tutti i lavoratori destineranno un'ora di salario, e una quota analoga sarà sottoscritta dalle aziende. E poi la richiesta di incontrare il premier, Massimo D'Alema e l'ambasciatore serbo in Italia e l'invito alla mobilitazione rivolto agli organismi sindacali europei (Ces e Cisl internazionale) perché si facciano promotori di iniziative politiche.

Sono i punti chiave della «iniziativa diplomatica» messa in campo da Cgil, Cisl e Uil per sollecitare la ripresa del dialogo e la cessazione delle ostilità in Kosovo.

Stringere i tempi, perché più tempo passa e più si producono morti, mentre si restringono gli spazi per la diplomazia: i sindacati intendono fare la massima pressione perché si riprendano i contatti e, nei giorni scorsi, non hanno trascurato di sottolineare l'«assenza» in questa drammatica partita dell'Europa, il cui ruolo del tutto insufficiente è senz'altro da bocciare. Per il leader della Cgil, Sergio Cofferati «è la prova che l'Europa della moneta non basta, occorre costruire un'Europa politica».

Il pacchetto di iniziative è stato adottato in modo unitario, elemento ritenuto necessario considerata la drammatica situazione. E considerando che il generale della Uil, Pietro Larizza, ha chiesto chiarezza sulle iniziative politiche da adottare affermando di non essere d'accordo sulle eventuali dissociazioni del sindacato dalle decisioni del Governo.

Per quanto riguarda l'ora di retribuzione da devolvere per i profughi, la decisione da parte dei lavoratori di dare il proprio contributo, dovrebbe far scattare, secondo accordi con le imprese, un eguale contributo da parte dell'azienda, come è già avvenuto per l'alluvione in Piemonte e per il terremoto in Umbria.

«Offensiva diplomatica» di Cossutta

ROMA Offensiva diplomatica di Cossutta. Non c'è ancora nulla di certo, ma sembra proprio che il partito dei comunisti italiani abbia organizzato una fitta serie di incontri internazionali.

Gli obiettivi? Preparare il terreno per una ripresa del dialogo diplomatico in grado di fermare l'escalation militare nei Balcani. Secondo: coordinare l'iniziativa dei partiti che, proprio come il Pdc, sostengono - o sono intenzionati a sostenere - i governi di centrosinistra o socialdemocratici europei ma sono molto critici con l'intervento della Nato. In calendario ci sarebbe dunque un incontro a Mosca (si dice anche che Cossutta potrebbe vedere Zuganov) e poi a Parigi. Qui, si dovrebbe svolgere un incontro con partiti francesi, greci, tedeschi e spagnoli.

Si dice anche che Cossutta avrebbe in mente un viaggio a Belgrado. Ma su questo non c'è alcuna conferma. La decisione comunque verrà presa domani alla riunione dell'ufficio di Presidenza del Pdc.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedito all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard, Numero Carta, Firma Titolare, Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE Pietro Guerra. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13. Tel. 06 699961, fax 06 6783555. 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802221. 1041 Bruxelles, International Press Center. Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032 2850893. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 5.100.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 185,0), n. 3 L. 310.000 (Euro 158,3), n. 2 L. 260.000 (Euro 131,7), n. 1 L. 210.000 (Euro 105,0). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 4 L. 220.000 (Euro 110,0), n. 3 L. 200.000 (Euro 96,7), n. 2 L. 180.000 (Euro 83,3), n. 1 L. 160.000 (Euro 70,0). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167 254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie. A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377). Feriali. Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) - Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) - Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) - Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) - Finanz. Legali-Concess. Auto-Agipoli: Feriali L. 370.000 (Euro 190,0) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) - Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Area di Vendita. Milano: Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccati, 1/4 - Tel. 010/540384 - 54678 - Padova: via Gattamelata, 208 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via G. Borno, 15/C - Tel. 090/509411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/35250. Pubblicità locale: P.L.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 55 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7000341. Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 55 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7000341. 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535606 - 20134 MILANO - Via Lucifora, 55 Tomi - Tel. 02/748271 - 40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/1 - Tel. 051/6392811 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277. Stampa in fac-simile. Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137 - STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5ª, 35. Distribuzione: SOOP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettoia, 18.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLI LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLI LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Zappin8

**TELE CULI**



**TREGUA PASQUALE MA SOLO IN TV**

MARIA NOVELLA OPPO

**L**a tregua pasquale si è avuta solo in tv, con una programmazione più o meno «pacifica», a parte i tg, che continuano a farci arrivare le terribili immagini dell'esodo dal Kosovo. Mentre non sappiamo niente di quello che succede sull'altro fronte, sotto le bombe Nato. Non è che ci manchi la vista di altri e simmetrici orrori, ma certo la tv, in vista del terzo millennio intercommissario e «globalizzato», si dimostra ogni giorno di più un mezzo la cui onnipotenza è tutta a senso unico. Come un'arma, rende forte solo chi la impugna, ma mentre chi viene colpito da un proiettile sa quasi sempre chi gli spara, a essere bombardati dall'informazione, non si capisce neppure se si dalla parte delle vittime o dei carnefici. A guardare i dati di ascolto (gli ultimi di cui disponiamo sono quelli di sabato)

si vede che c'è stata in questi giorni una forte fuga dal video. Tanto è vero che, mentre nella settimana dal 21 al 27 marzo la media di ascolto nel prime time è stata di 27.429.000 spettatori, sabato 6 ne erano solo 21.645.000. Paura della guerra? Macché. Una cosa che succede comunque in tutti i periodi festivi: la gente si rifugia nella cosiddetta «pace domestica», nei riti familiari o nelle altre forme di intrattenimento esterne. Ma rimane del tutto inspiegabile il motivo per cui un film penitenziale come «La tunica», che viene programmato in tutte le festività religiose da anni e anni e anni, riesce sempre a raggrandinare un suo pubblico. Anche stavolta è stato visto da 2.216.000 masochisti, sui quali i programmatori televisivi fanno conto. Forse sono tutti loro parenti.



### Un Buddha a Seattle

**D**ue monaci buddisti arrivano a Seattle per incontrare un bambino che potrebbe essere la reincarnazione del loro Lama. Piccolo Buddha, in onda questa sera alle 22.45 su Retequattro, è un film patinato e ambizioso, giocato sulla leggenda di Siddhartha, che Bernardo Bertolucci ha girato nel 1993, dando una spinta decisiva alla moda del buddismo in occidente.

### SCELTI PER VOI

<b>ITALIA 1</b> 10.15	<b>RAIDUE</b> 16.00	<b>RAIUNO</b> 23.40	<b>ITALIA 1</b> 20.45
<b>MUPPETS ALLA CONQUISTA DI BROADWAY</b>	<b>LA VITA IN DIRETTA</b>	<b>PORTA A PORTA</b>	<b>MATRICOLE</b>
Il ranocchio Kermit e i suoi amici Muppets cercano un produttore per mettere in scena il loro spettacolo a Broadway. Alla fine ne trovano uno abbastanza pazzo da credere in loro. Ma le prove si arriano quando Kermit sbatte incidentalmente la testa contro un muro e non riconosce più la sua adorata miss Piggy...	In primo piano un reportage degli inviati in Albania Stefano Maria Bianchi e Flavio Zennaro che, in collegamento in diretta da Kukes, raccontano quello che sta avvenendo nei campi profughi dove si sono riversati in questi giorni decine di migliaia di profughi dal Kosovo. In scaletta: l'eminente studioso di lingua albanese, avventuroso il 4 aprile '99, dalla Bosnia, con Gianni Agus, i festeggiamenti per i suoi primi 40 anni.	Bruno Vespa dedica uno speciale all'antica civiltà Maya, a partire dalla mostra di Palazzo Grassi a Venezia. Quattro temi affrontati: il profondo rapporto dei Maya, illustrato da Folco Quilici; il soprannaturale e il divino, tratto da padre Baget Bozzo; le grandi scoperte dei Maya nel campo della matematica, elencate da Roberto Vacca; la vita e il rapporto uomo-donna svelato da Melba Ruffo.	Claudia Koll, Gene Gnocchi, Luciano Ripoli e Amanda Lear sono gli ospiti del programma condotto da Simona Ventura e Fiorello che propongono filmati inediti, provini, vecchi sketch, spezzoni di film e curiosità degli ospiti in studio: ed altri personaggi noti, tra cui: Alessandra Mussolini, Raul Bova, Michelle Hunziker, Luca Sardella, Anna Falchi, Elisabetta Turchetti, Elio Greggio, Leonardo Di Caprio.

**MEDIASET online**

## I PROGRAMMI DI OGGI

[www.mediasetonline.com](http://www.mediasetonline.com)  
Tutto quello che cerchi in un click

**RAIUNO**

6.00 EURONEWS.  
6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA.  
6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: 7.00 Tg 1; Che tempo fa; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash.  
9.35 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica.  
9.45 IL DRAGO DEL LAGO DI FUOCO. Film avventura (USA, 1982).  
11.30 TG 1.  
11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.25 Che tempo fa; 12.30 Tg 1 - Flash.  
13.30 TELEGIORNALE.  
14.00 TRIBUNA DEL REFERENDUM. Attualità.  
14.15 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm.  
15.10 IL MONDO DI QUARK. Rubrica.  
15.55 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.  
17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.  
17.45 PRIMA DEL TG.  
18.10 TG 1.  
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità.  
18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco.  
20.00 TELEGIORNALE.  
20.35 IL FATTO. Attualità.  
20.40 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Calcio. Coppa Uefa. Olympique Marsiglia-Bologna. Semifinale. 21.25 Calcio. Coppa Uefa. Atletico Madrid-Parma. Semifinale. 22.35 TG 1.  
23.40 PORTA A PORTA. Speciale.  
0.40 TG 1 - NOTTE.  
1.05 AGENDA.  
1.10 RAI EDUCATIONAL.

**RAIDUE**

6.10 PERIFERIA. Attualità.  
6.40 CORRENDO LEGGENDO. Rubrica.  
6.50 SETTE MENO SETTE. Attualità.  
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.  
10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo.  
10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.  
11.10 METEO 2.  
11.15 TG 2 - MATTINA.  
12.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.  
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.  
13.00 TG 2 - GIORNO.  
13.10 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.  
13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina.  
14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. All'interno: 14.30 Io amo gli animali. Rubrica.  
16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash.  
18.10 METEO 2.  
18.15 TG 2 - FLASH.  
18.20 RAI SPORT - SPORT-ERA. Rubrica sportiva.  
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".  
19.05 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm.  
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.  
20.30 TG 2 - 20.30.  
20.50 UN PRETE TRA NOI 2. Miniserie.  
22.40 SOTTO INCHIESTA. Telefilm.  
23.40 TG 2 - NOTTE.  
0.10 NEON CINEMA.  
0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.  
0.25 METEO 2.  
0.35 CACCIA SPIETATA. Film Tv avventura (USA, 1995).  
2.00 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.

**RAITRE**

6.00 T 3. All'interno: 6.15 T 3; 6.30 T 3; 6.45 T 3; 7.00 T 3; 7.15 T 3; 7.30 T 3; 7.45 T 3; 8.00 T 3; 8.15 T 3.  
8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.  
10.00 DIECI ANNI NELL'"HAREM". Talk-show.  
11.05 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm.  
12.00 T 3.  
12.30 T 3 - ITALIE. Attualità.  
13.00 T 3 REGIONALITÀ.  
13.15 TELESOGNI. Rubrica.  
14.00 T 3 REGIONALI.  
14.20 T 3.  
--- T 3 METEO.  
14.50 T 3 LEONARDO.  
15.00 TRIBUNA DEL REFERENDUM. Attualità.  
15.15 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi.  
All'interno: 15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. Campionato italiano Serie A2. Ragusa-Avellino.  
16.45 T 3 NEAPOLIS. Rubrica.  
17.00 GEO & GEO. Rubrica. All'interno: 18.20 T 3 Meteo.  
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.  
19.00 T 3.  
--- METEO REGIONALE.  
19.55 BLOB. Videoframmenti.  
20.00 ELLEN. Situation comedy.  
20.30 FRIENDS. Telefilm.  
20.50 T 3 - FINESTRE.  
21.40 CALCIO. Coppa Uefa. Olympique Marsiglia-Bologna. 2° tempo. All'interno: 22.40 T 3; 22.55 T 3 Regionali.  
23.05 T 3 - FINESTRE.  
0.05 RAI EDUCATIONAL.  
1.30 T 3 IN EDICOLA - NOTTE CULTURA - METEO.

**RETE 4**

6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela.  
6.50 RENZO & LUCIA. Telenovela.  
8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).  
8.45 PESTE E CORNA.  
8.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela.  
9.45 HURACÁN. Telenovela.  
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.  
11.40 FORUM. Rubrica.  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.  
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.  
16.00 LA ROMANA. Film drammatico (Italia, 1954, b/n). Con Gina Lollobrigida. Regia di Luigi Zampa.  
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.  
19.30 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm.  
20.35 INNOCENZA COLPOSA. Film giallo (USA, 1991). Con Liam Neeson, Stephen Moore. Regia di Simon Moore.  
22.40 UN TÈ CON MUSSOLINI. Speciale sul film.  
22.45 IL PICCOLO BUDDHA. Film biografico (GB, 1993). Con Keanu Reeves, Jo Champa. Regia di Bernardo Bertolucci.  
1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.  
1.50 BEATO TRA LE DONNE. Film commedia (Italia, 1970). Con Franco Fabrizi. Regia di Serge Korber.  
3.15 PESTE E CORNA.  
3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.

**ITALIA 1**

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: Ocean Girl. Rubrica.  
10.15 MUPPETS ALLA CONQUISTA DI BROADWAY. Film commedia (USA, 1984). Con The Muppets, Dabney Coleman. Regia di Frank Oz.  
12.20 STUDIO SPORT. Teleromanzo.  
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.  
13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm.  
14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.  
15.00 I FUGO! Rubrica.  
15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm.  
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. All'interno: 17.30 BAYWATCH. Telefilm.  
18.30 STUDIO APERTO.  
18.55 STUDIO SPORT.  
19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Telefilm.  
19.30 LA TATA. Telefilm.  
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.  
20.45 MATRICOLE. Varietà. Conducono Simona Ventura e Fiorello.  
23.05 CIRO. Varietà.  
0.35 ANTEPRIMA CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica.  
0.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.  
0.45 FATTI E MISFATTI.  
0.55 STUDIO SPORT.  
1.20 I FUGO! Rubrica (Replica).  
1.50 IL CANTANTE E IL CAMPIONE. Film commedia (Italia, 1984). Con Angelo Murano, Elena Valentino. Regia di Nini Grassia.  
3.30 QUELLI DELLA SPECIALE. Telefilm.  
4.30 HELENA. Telefilm.

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.  
8.00 TG 5 - MATTINA.  
8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Con Maria Teresa Ruta e Fabrizio Trecca.  
10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).  
11.25 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm.  
12.30 NORMA E FELICE. Situation comedy.  
13.00 TG 5.  
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.  
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo.  
14.20 VIVERE. Teleromanzo.  
14.50 UOMINI E DONNE. Talk-show.  
16.40 CIAO DOTTORE. Telefilm.  
15.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.  
18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Claudio Liggi con Alessia Mancini.  
20.00 TG 5.  
20.30 STRISCI LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'informazione". Con Gerry Scotti, Gene Gnocchi.  
21.00 LA TENERA CANAGLIA. Film commedia (USA, 1991). Con James Belushi, Kelly Lynch. Regia di John Hughes.  
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi.  
1.00 TG 5 - NOTTE.  
1.30 STRISCI LA NOTIZIA. Varietà (Replica).  
2.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.  
3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica).  
4.30 CNN.

**TMC**

6.58 INNO DI MAMELI.  
7.00 ACAPULCO BAY. Telefilm.  
8.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. All'interno: 8.55 TELEGIORNALE.  
9.00 PUGNO PROIBITO. Film drammatico (USA, 1962, b/n). Con Elvis Presley, Gig Young. Regia di Phil Karlson. All'interno: 11.00 AMORI E BACI. Telefilm.  
11.30 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm.  
12.30 TMC SPORT.  
12.45 TELEGIORNALE.  
13.00 IL SANTO. Telefilm.  
14.00 IL FIGLIO DELLA TEMPESTA. Film drammatico (USA, 1948, b/n). Con Dana Andrews, Jean Peters. Regia di Henry King.  
15.45 TAPPETO VOLANTE. Talk-show.  
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. All'interno: 19.15 CLUB HAWAII. Telefilm.  
19.45 TELEGIORNALE.  
20.10 TMC SPORT.  
20.35 GIOCOMONDO.  
20.40 UN ANNO VISSUTO PERICOLOSAMENTE. Film drammatico (USA/Australia, 1982). Con Mel Gibson, Linda Hunt. Regia di Peter Weir.  
23.00 TELEGIORNALE.  
23.25 DOTTOR SPOT.  
23.35 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva.  
0.05 BERSAGLIO DI NOTTE. Film giallo (USA, 1975). Con Gene Hackman, Susan Clark. Regia di Arthur Penn.  
2.05 TELEGIORNALE.  
2.30 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).  
4.30 CNN.

**TMC2**

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.  
14.00 FLASH.  
14.05 1+1+1. Musicale.  
14.30 VERTIGINE. Rubrica.  
15.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.  
17.00 HELP. Musicale.  
18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.  
19.30 FLASH.  
19.35 HELP. Musicale.  
20.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.  
20.30 ROXY BAR. Rubrica.  
23.00 TMC 2 SPORT.  
23.10 MADE IN VOLLEY. Rubrica sportiva.  
23.30 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.  
24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.  
1.00 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.

**TELE+bianco**

11.20 KINGFISH. Film biografico (USA, 1997).  
12.55 HOMICIDE. Telefilm.  
13.45 SOLO. Film azione (USA, 1996).  
15.25 IL PAZIENTE INGLESE. Film drammatico.  
18.00 QUATTRO ZAMPE A SAN FRANCISCO. Film commedia (USA, 1996).  
19.30 COM'E. Rubrica.  
20.35 NAKED TRUTH. Telefilm.  
21.00 INNAMORATI CRONICI. Film commedia (USA, 1997).  
22.40 NIRVANA. Film fantastico (Italia, 1997).  
0.35 4 GIORNI A SETTEMBRE. Film drammatico (Brasile, 1996).  
2.25 SIMPATICI & ANTIPATICI. Film commedia.

**TELE+nero**

11.45 RIEN NE VA PLUS. Film drammatico.  
13.30 AMORI E VENDETTA. Film commedia (GB, 1997).  
15.00 IN & OUT. Film commedia (USA, 1997).  
16.25 THE ARRIVAL. Film thriller (USA/Messico, 1996).  
18.20 DALLA TERRA ALLA LUNA. Miniserie.  
19.15 CI SARÀ LA NEVE A NATALE? Film drammatico (Francia, 1996).  
20.45 BATTAGLIA PER LE MIDWAY. Documentario.  
21.40 UN PESCE DI NOME WANDA. Film commedia (GB, 1988).  
23.25 CREATURE SELVAGGE. Film commedia.  
0.55 L'ASSASSINO DELLA PORTA ACCANTO. Film thriller (Germania, 1997).

### PROGRAMMI RADIO

**Radiouno**  
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.23; 22.20; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00.  
6.16 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questioni di soldi; 8.34 Golem. Idoli e televisioni; 9.00 GR 1 - GR 4 Cultura; 9.05 Radio anch'io; 10.00 Mille voci lettere; 10.13 GR 1 - Cultura; 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza; 11.17 Radioacolor; 12.05 Come vanno gli affari; 13.27 Parlamento news; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete; 16.00 GR 1 - Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit, viaggio nella multimedialità; 19.30 Calcio. Coppa Uefa; 23.00 Bolmare; 23.25 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 23.26 Intervallo musicale; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

**Radiodue**  
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.  
6.00 Buongiorno di Radiodue; 8.08 Fabio e Fiama e la trave nell'occhio; 8.50 Ritorno a Villa Musica; 9.13 Il ruggine del coniglio; 10.15 Morning Hits; 10.35 E che, so' "Pasquale" io?; 11.54 Mezzogiorno con... "Alex Britti"; 13.00 Hit Parade Story; 14.15 Alcatraz; 15.03 Jefferson. Il magazine "Under Trenta"; 17.00 GR 2 Sport; 17.07 Hit Parade; 18.02 Caterpillar; 20.04 I duellanti; 20.50 Un prete tra noi. (In onda media). Per i non vedenti. In contemporanea con Raidue; 21.20 Tuttobasket; 22.10 Pallavolando; 22.41 Suoni e ultrasuoni. Con Marina Petrillo, Fabrizio Vespa; 23.30 Alcatraz. Un dj nel braccio della morte (Replica); 0.15 Boogie Nights; 3.00 Solo musica; 4.00 Permessi di soggiorno. "Voci nella notte"; 5.00 Prima del giorno.

**Radiotre**  
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.  
6.00 MattinoTre; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; --- Ascolti musicali a tema; 10.35 L'opera fatta a pezzi; 11.00 Accadde domani: La pagina degli spettacoli; 11.40 Inaudito; 12.00 Incontro con C.M. Giulini; 12.45 Cento lire. Documentari d'autore; 13.00 La Baraccata; 14.04 Lampi di primavera; 14.05 Così lontano, così vicino; 15.05 Lampi di jazz; 17.10 Voci di un secolo: la storia del '900 nei documenti sonori; 18.00 Il demone messicano. Di F. Solugub. Letteratura integrale; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite. Musica e spettacolo. Con Michele Mannucci; 19.50 L'occhio magico. Racconto per immagini; 20.30 Clausone Jazz '98. "Gerry Hemingway Quintet"; 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storia alla radio. Sandro Veronesi legge e racconta "Fuga senza fine". Di Joseph Roth; 24.00 Notte classica. In collegamento con il Canale della FidiFlussione.

## LE PREVISIONI DEL TEMPO

**IL TEMPO**

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCIO, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE, MARI, MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	np 20	VERONA	10 21	AOSTA	7 22
TRIESTE	15 19	VENEZIA	8 19	MILANO	8 22
TORINO	0 20	MONDOVI	13 18	CUNEO	np np
GENOVA	11 16	IMPERIA	10 15	BOLOGNA	11 21
FIRENZE	7 22	PISA	7 19	ARCONA	8 19
PERUGIA	5 19	PESCARA	5 21	L'AQUILA	1 15
ROMA	7 20	CAMPOBASSO	9 17	BARI	9 17
NAPOLI	6 19	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	11 17
R. CALABRIA	13 19	PALERMO	10 18	MESSINA	15 19
CATANIA	6 20	CAGLIARI	7 23	ALGERO	5 16

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-5 3	OSLO	-4 8	STOCOLMA	0 8
COPENAGHEN	1 15	MOSCA	-7 4	BERLINO	3 20
VARSAVIA	5 18	LONDRA	12 17	BRUXELLES	10 14
BONN	5 15	FRANCOFORTE	10 17	PARIGI	10 14
VIENNA	12 20	MONACO	7 15	ZURIGO	7 16
GINEVRA	4 18	BELGRADO	8 19	PRAGA	9 16
BARCELONA	12 21	ISTANBUL	5 13	MADRID	8 26
LISBONA	15 28	ATENE	11 16	AMSTERDAM	7 9
ALGERI	7 23	MALTA	9 19	BUCAREST	5 18

**OGGI**  
● Al Nord sereno o velato sul settore occidentale, poco nuvoloso su quello orientale. Nebbie e foschie nottetempo in Val Padana. Al Centro e Sardegna sereno o poco nuvoloso con qualche addensamento sui rilievi. Al Sud e Sicilia sereno o poco nuvoloso con temporanei annuvolamenti pomeridiani sulle zone joniche.

**DOMANI**  
● Al Nord cielo da molto nuvoloso a coperto, con precipitazioni diffuse sulle regioni nord-occidentali. Al Centro e Sardegna cielo nuvoloso in progressiva intensificazione sulla Sardegna e regioni tirreniche. Al Sud e Sicilia inizialmente cielo poco nuvoloso ma con nuvolosità in graduale aumento.

**LA SITUAZIONE**  
● Sulle zone joniche sono presenti residue e deboli condizioni di instabilità atmosferica, mentre sul resto d'Italia la pressione è in aumento. Sistemi nuvolosi in loro passaggio sull'Europa centrale, interesseranno marginalmente il nostro arco alpino.

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"



Vivin C... e torni subito effervescente.

A. MENARINI



## L'omaggio di Bobbio

Veltroni: «Se ne va un bellissimo intellettuale»

Fra i dieri sera tutto il mondo della cultura italiana ha pianto Giulio Einaudi. A cominciare da uno dei suoi amici più cari, nonché dei suoi autori più importanti: **Norberto Bobbio**, colpito dalla coincidenza tra la morte dell'amico e la guerra in Jugoslavia, «anche se sono i casi imprevedibili della storia». «Durante il fascismo - prosegue Bobbio - la Einaudi ha rappresentato una cultura libera, antifascista. Dopo la liberazione, ha rappresentato due fondamentali indirizzi di pensiero etico-politico: il comunista, con la pubblicazione sistematica delle opere di Gramsci, e l'azionista. E che entrambi fossero di sinistra, lo si è capito quando la casa editrice è diventata il bersaglio preferito di coloro che hanno condannato quegli anni di egemonia della cultura di sinistra». Ma tra i segreti della Einaudi, Bobbio ricorda anche «la straordinaria eleganza dei suoi libri». Tra gli scrittori, uno dei primi a far giungere il suo cordoglio è stato **Antonio Tabucchi**: «Lo conoscevo bene, eravamo amici. Ho pubblicato molte traduzioni con lui. E fu sempre lui, nel 1970, a pubblicare la mia tesi di laurea, un saggio sulla letteratura portoghese. La sua morte è una gravissima perdita per la cultura italiana».

Grande anche il cordoglio dei politici. **Walter Veltroni**, profondamente addolorato, dice che con Einaudi «se ne va una persona di una sensibilità e di un'umanità fuori dal comune, una bellissima figura di intellettuale. Sotto il suo impulso la Einaudi è stata, dopo la guerra, un luogo di straordinario impegno civile, un vero e proprio laboratorio in cui si è incontrato il meglio della nostra cultura». **Massimo D'Alema** ha inviato un messaggio alla famiglia in cui, oltre alle espressioni di cordoglio, si legge: «Definito editore della sinistra, preferiva piuttosto qualificarsi come editore dei valori più autentici della democrazia, annoverando fra i suoi autori studiosi di ideologie diverse. Uomo colto e impegnato, ha difeso con orgoglio i valori più evoluti». **Fausto Bertinotti** scrive oggi su «Liberazione»: «Sembrava non dovesse andarsene mai. La sua è stata una presenza tenace, forte, continuativa nella storia d'Italia del dopoguerra. Ci mancherà». Tocca il ricordo di **Inge Feltrinelli**: «Con lui è morto l'ultimo dei grandi. Noi siamo stati i suoi concorrenti giovani, ed era una concorrenza difficile, ma lui era un vero amico».



Lo storico **Renzo De Felice**, **Gramsci**, **Brecht**, **Eduardo**, **Elsa Morante**, **Calvino**: sono solo alcuni dei nomi più famosi della cultura italiana e internazionale pubblicati da Einaudi.

SEGUE DALLA PRIMA

### Quella voce...

plasmato inconfondibilmente una parte non rilevante della cultura italiana del nostro tempo. Il «marchio Einaudi» è in gran parte opera sua: se non altro nel senso che, scegliendo infaticabilmente tra le varie possibilità offerte dal mercato con un fiuto davvero prodigioso, mirando sempre alla qualità più elevata, pensando che non c'è casa editrice degna di questo nome senza un preciso progetto culturale, utilizzando dei suoi collaboratori le debolezze e i vizi intellettuali oltre che gli aspetti positivi dei caratteri e delle intelligenze, egli è riuscito a creare un amalgama virtuoso, in grado di competere con le imprese mondiali più avanzate e significative.

Quanto poi gli debba, all'interno della cultura italiana, la cultura italiana di sinistra, ci vorrebbe un libro intero per dirlo. Quando cadranno le sciocchezze, anzi demenzialità accuse di subaltermità alla politica culturale del partito comunista, con il quale tuttavia il suo rapporto fu forte, intenso, appassionato, si capirà meglio che Giulio Einaudi ha fatto la cultura di sinistra in Italia molto di più di quanto la cultura di sinistra in Italia non abbia fatto lui. E alla sua presenza e alla sua influenza si deve in gran parte se la cultura di sinistra in Italia è stata un

fatto dialettico, flessibile, articolato, e non chiuso e dogmatico come è accaduto in altri paesi dell'Europa occidentale, anche di più solida tradizione culturale.

Per decenni l'identificazione di Giulio Einaudi con la sua casa editrice è stata totale: essa era davvero la creatura della sua vita e insieme il bene sommo di tutta la sua esperienza intellettuale. Un aneddoto, fra i molti che in questo momento mi affollano la mente. Nei giorni bui, disperati, della grande crisi della casa editrice, mi chiesi di accompagnarlo dall'allora presidente Pertini per consegnargli la prima copia di un'opera a me cara. In auto, mentre ci recavamo all'appuntamento, mi disse, con la sua compostezza nella quale si rifletteva un'antica tradizione di comportamento, e cioè nondimeno con una intensità che gli appannava in modo inconsueto la voce: «Sono entrato nella casa editrice nudo, e ne esco nudo. Ma adesso conta solo che la casa editrice viva!».

Negli ultimi anni, negli ultimi mesi, negli ultimi giorni, non faceva che parlare della sua casa editrice, di cui ora era contento. Lo struzzo einaudiano «durissima coquit»: mai emblema fu più puntualmente praticato da colui che se l'era scelto. Lo so che è retorico dirlo: ma, ora che non c'è più, la sua lezione, come la sua casa editrice, vive. Si tratta di ricordarlo, continuandolo.

ALBERTO ASOR ROSA

# Il «dittatore rosso» che stampò De Felice

## La polemica sull'egemonia comunista e la rimozione della cultura liberale

GABRIELLA MECUCCI

«**H**a mai visto la prima raccolta di poesia di Saba? Guardi, gliela mostro. E adesso prenda in mano la prima edizione di *Dubino* di Joyce, la tocchi, la accarezzi. Questi sono grandi libri»: era l'agosto del 1996 e nella sua casa romana, dopo l'ennesima intervista, Giulio Einaudi rinunciò a quel suo modo di fare cortese e distaccato e, per qualche secondo, rivelò la sua grande passione. Era un bibliofilo vero e quando maneggiava un libro i suoi occhi azzurri luccicavano. Mi raccontò: «Spesso vado in giro per librerie antiquarie. Preferisco farlo da solo, non mi piace essere accompagnato. Recupero così alcuni volumi scomparsi, delle vere e proprie «chicche». Qualche volta mi capita di ricomprare anche dei «pezzi» dell'Einaudi. M'è successo di ritrovare libri della nostra più bella collana «I Gettoni». Mi diverto molto a fare questi tour di archeologia editoriale».

Un amore quello di Giulio Einaudi per i libri, ereditato dal padre Luigi, un lettore appassionato. Un amore che lo portò giovanissimo, a soli 21 anni, a creare la casa editrice, nel 1933. Da subito il rampollo della grande famiglia piemontese iniziò a collaborare con la cultura antifascista di Torino: per l'Einaudi lavorarono personaggi come Leone Gimburg e Antonicelli. Libri, cultura, politica si intrecciarono: nel 1938 il primo straordinario colpo editoriale, la pubblicazione di Huijzinga.

L'intreccio fra passione per i libri e l'interesse per la politica caratterizzeranno l'intera vita di Einaudi e della sua casa editrice. Basta ricordare le famose riunioni del mercoledì quando si ritrovavano intorno ad un tavolo da Pavese a Calvino, da Vittorini a Natalia Gimburg a Muscetta e, poi, Bobbio, Venturi, Chabod. Erano comunisti e azionisti, ma c'era anche un cattolico come Balbo.

A Giulio Einaudi piaceva raccontare che fra loro c'era un certa conflittualità, personale prima che politica. Tra Pavese e Vittorini c'erano momenti di vera e propria tensione, qualche volta bisticciavano. Un clima, comunque, tutt'altro che unanime: come qualche volta si è raccontato - anzi: le differenze c'erano e spesso esplodevano.

Non era semplice gestire personaggi tanto differenti. In politica a Einaudi venne attribuita una collocazione precisa: fu definito «l'editore rosso», l'amico del Pci e di Togliatti. Eppure lui, con il consueto understatement, raccontava che la tessera non l'aveva mai presa e che il leader comunista l'aveva incontrato due o tre volte in tutto. Aveva pubblicato nell'immediato dopoguerra gli scritti di Gramsci: prima le «Lettere» e poi i «Quaderni»: due operazioni culturali e politiche fortemente volute e indirizzate proprio da Togliatti.

Nel 1956 molti degli einaudiani, a partire da Calvino, lasciarono il Pci. La distanza quindi crebbe. Eppure molti anni dopo, all'inizio degli anni Novanta, scoppiò la grande polemica sugli orientamenti politici dell'Einaudi che sarebbe stata la causa prima di una sorta di «dittatura comunista e marxista» sull'editoria italiana. L'atto di accusa fu lanciato dal liberale Nicola Matteucci. Subito dopo fu Ernesto Galli della Loggia, con un lungo articolo su «La Stampa» a schierarsi. Partì una seconda bordata contro l'Einaudi rea di aver favorito lo strapotere del Pci. Dopo il 1947 - ricordava Galli della Loggia - non esce per l'Einaudi «nulla, assolutamente nulla sulla storia, la società, la politica, l'economia americana». Accanto a questa che viene giudicata una grave omissione, «in sorprendente continuità con il provincialismo fascista», c'è invece «la proliferazione di testi apologetici sull'Urss».

Ma l'atto di accusa non finiva qui, proseguiva girando il coltello nella piaga: «Non è stato pubblicato un rigo sino ai primi anni Settanta di Aron, di Toqueville, di Orwell, di Silone, di Popper, di Berlin».

### L'ATTACCO DI GALLI

«Dimenticati gli autori americani»

Ma erano usciti Weber e lo storico di Mussolini

L'articolo di Galli della Loggia dette fuoco alle ceneri. Per difendere la casa editrice scesero in campo numerosi intellettuali. Primo fra tutti Norberto Bobbio.

Il filosofo ricordava come «i principali consulenti» per la sagistica della Einaudi e cioè i Cantimori, i Giolitti, gli Chabod e i Venturi non solo la pensavano politicamente in modo diverso (i primi due comunisti, i secondi azionisti), ma «spesso erano in disaccordo fra loro sulla proposta di questo e quel libro e continuavano a dissentire anche dopo la sua pubblicazione». Proseguiva Bobbio: «Chi poi voglia dare un'occhiata alla collana «Saggi» si accorgerà con sorpresa, dopo aver appreso che per trent'anni siamo stati costretti «a leggere alla marxista», che sui 150 libri pubblicati negli stessi dieci anni (1947 - 1957) dominati dalle «forsennatezze settarie del pci», i libri marxisti e comunisti si contano sulle dita di una mano... Ci sono Max Weber e Herzen. C'è perfino la raccolta dei discorsi extraparlamentari di Giovanni Giolitti».

La polemica fu durissima: per la prima volta la prestigiosa casa editrice Einaudi fu attaccata senza pietà. Ma si possono dimenticare oggi come allora tutti i grandi libri che ha pubblicato e che hanno sprovvincializzato l'Italia? E si può non dare atto all'«editore rosso» di stampato i volumi di De Felice che contestavano la lettura del fascismo data dalla cultura di sinistra?



IL NOBEL

## Dario Fo: «Quando sbagliava era solo per eccesso di coraggio»



Giulio Einaudi ed **Enrico Berlinguer** nei primi anni 80; in alto il nobel per la letteratura **Dario Fo** e in basso il poeta **Edoardo Sanguineti**



«Quando ero un ragazzino i libri che mi hanno formato erano quasi tutti editi da casa Einaudi: i grandi romanzi americani, i francesi proibiti dal fascismo, la letteratura tedesca maciullata dalla guerra». Il premio Nobel Dario Fo è commosso dalla notizia della morte di Giulio Einaudi e i suoi ricordi sono legati al fermento della Torino intellettuale e politica intorno alla quale nacque la prestigiosa casa editrice. Non solo. Il rapporto del giullare più famoso del mondo con l'editore era di rispetto reciproco e di amicizia schietta.

«Quando ero un ragazzino a Brera - ricorda - non avevo neanche vent'anni, ho illustrato i romanzi della collana americana come «Dos Passos». A ventisei anni mi ha pubblicato «Gli arcangeli non giocano a flipper» e poi, procedendo negli anni, Giulio Einaudi ha pubblicato tutti i lavori miei e di Franca: 40 commedie, fino a oggi. È stato per anomasia il mio editore. Andava in cerca dei lavori che avevano pubblicato altri editori per tenerli tutti lui. Quando sono stato insignito del Nobel e ci siamo sentiti al telefono e poi visti di persona piangeva come fossi un figlio». Un legame lungo, che non si è

mai spezzato neanche nei periodi di più bui della storia della casa editrice: «Franca e io - continua Fo - gli dobbiamo grande riconoscenza per averci scoperti e dato fiducia e noi lo abbiamo ricambiato. Ma la gratitudine va anche a tutte quelle pubblicazioni che Einaudi ha scelto tra le più grandi firme di teatro, di filosofia, di scienza. Il suo coraggio nel pubblicare gli autori del Cinquecento, le inchieste e le indagini sulla cultura europea, anche la più sommersa, gli autori scomodi. Ha pubblicato in anticipo almeno una decina di Nobel».

Einaudi era umano e cordiale anche sul lavoro, «un uomo che leggeva circondato da una troupe di collaboratori tra i più attenti e intelligenti. Non faccio nomi perché temo di potermi dimenticare qualcuno. Quando Berlusconi entrò in casa editrice girammo con Einaudi un documentario per Canale 5: mi fu utile anche in quell'occasione perché, in quelle interviste, scoprii cose di lui che non mi aspettavo». Per esempio? «Era uno che sbagliava sempre per eccesso di coraggio: quelli che non hanno coraggio infatti non sbagliano mai».

Monica Luongo

L'INTERVISTA ■ EDOARDO SANGUINETI: IL DOPOGUERRA

# Il suo Gramsci è stato il «grande evento»

GIULIANO CAPECELATRO

«C'era una riunione del mercoledì, rimaste giustamente proverbiali, luogo d'incontro di persone diverse per carattere, tendenze, posizione. Dove le decisioni scaturivano da una consultazione molto larga. Ecco, mi pare di poter dire che Giulio Einaudi, di cui mi sembra quasi superfluo indicare l'importanza storica, erede in questo di una vecchia e buona tradizione, appariva come un regista; non si limitava cioè ad organizzare e dare il nome alla casa editrice».

Ricordi rispolverati a scritta calda da Edoardo Sanguineti, critico, poeta, critico, professore di Letteratura italiana all'università di Genova. E, in qualche misura, anche cittadino torinese. «Da ragazzo ho vissuto per lungo tempo a Torino. Gli anni della mia formazione sono torinesi. E in quegli anni l'Einaudi era una presenza essenziale. Emerse con forza nel dopoguerra, con una produzione di importanza fondamentale, che

tale è rimasta per decenni, e come uno dei segnali più forti di rinnovamento culturale del paese».

**Messo però all'indice, negli ultimi anni, come una sorta di cavaliere di Troia dell'egemonia culturale della sinistra.**

«Ma un'egemonia della sinistra, in effetti, c'era. Perché la portata culturale della destra, in quegli anni, era molto marginale. Non c'era nessun complotto, insomma, soltanto una differenza di statura di personalità. Una differenza di statura che ha avuto conferma proprio quando l'egemonia di sinistra è venuta meno e non c'è stato nessun particolare recupero da parte della destra. E, comunque, vale la pena di ricordare che De Felice fu pubblicato da Einaudi».

**Come si affermò quell'egemonia?**

«Con la possibilità, per la sinistra, di elaborare quelle visioni democratiche che prima erano state costrette al silenzio».

**E che irruppe con la pubblicazione di Gramsci.**

«Che fu un evento importantissimo ed ebbe un'eco immensa. Ricordo ancora la recensione di Benedetto Croce che, per indicare la forza della sua ammirazione, scrisse: era uno dei nostri. Non per tirarlo, come si è tentato di far credere in seguito, nel campo liberale, ma per dire: appartiene ai grandi dello spirito, è universale. E trovò che fu saggio cominciare con le Lettere che, al di là del pensiero, della politica,

mettevano in luce la grandezza umana del personaggio».

**Poi vennero i Quaderni dal carcere. Altrastoria.**

«Già, così calunniati dal punto di vista filologico, e lo si può anche

capire. Ma l'edizione tematica dei Quaderni fu di grandissima utilità; e lo è anche oggi, per un primo approccio. E permise a un grande numero di lettori di entrare in contatto col suo pensiero. In seguito, lo stesso Einaudi provvide ad un'edizione critica, curata da Valentino Gerrata. Un grande progresso per gli studi, che nulla toglieva all'importanza storica di quella prima uscita, anche se l'impatto iniziale non fu privo di equivoci».

**Inchiesta?**

«Nel senso che l'Italia era fortemente segnata dalla presenza di Croce. E anche a Gramsci toccò di essere letto in un'ottica crociana, laddove era uomo che sognava di essere proprio l'antiCroce. Ma di questa lettura non fu certo responsabile Einaudi».

**Ma negli anni Sessanta, quando la letteratura italiana scoprì le avanguardie, la sperimentazione stilistica, Einaudi sembrò restare un passo indietro.**

«Non è esatto. Poco dopo l'avvenimento del Gruppo '63 (di cui Sanguineti era uno dei protagonisti)





◆ Le autorità di Skopje hanno isolato il campo che accoglie oltre sessantacinquemila profughi

◆ Già tre le donne morte di parto numerosi casi di meningite fra i piccoli Il governo smentisce epidemia di colera

◆ Volontario dell'Sos islamico albanese: non ci fanno neanche avvicinare al recinto per seppellire i cadaveri

# Malattie e fame nel lager di Blace

## Alla frontiera macedone si muore a pochi metri da aiuti e medicine

DALL'INVIATO  
TONI FONTANA

**BLACE (Macedonia)** Al lager, al gulag, il passo è breve: i treni corrono sulle rotaie, la pioggia trasforma in fango le pareti delle colline, gli escrementi fermentano e condisciono l'aria di un fetore malsano e nauseabondo, i vecchi crepano, i bambini nascono morti. Giorno dopo giorno riempiamo i capitoli di questa apocalisse di fine millennio. E a forza di vedere morte e disperazione, ci voltiamo dall'altra parte quando, tra soldati e infermieri con la mascherina sul volto, arriva l'ennesima barella, la quarta in cinque minuti, con una vecchia imbrattata di fango col volto cereo di chi è giunto alla fine. Barella si fa per dire. Due legni scorticati che tengono assieme un telo fetido. Questo succede a Blace, si muore di fame, di stenti, di orrore, di follia a cinquanta metri da una catasta di bottiglie di acqua minerale, biscotti, cibo e medicine. Intoccabili, destinati a quelli che sopravviveranno. «Vogliono che crepano, che impazziscano - dice aprendo le braccia Esthret Maliki, un medico di El Hilal, l'Sos islamico degli albanesi - guarda giù nella valle, ci sono i cadaveri. Ma non possiamo andarli a prendere e li sotterriamo sull'argine del fiume. Alcuni non mangiano da una settimana e muoiono di fame. E a noi con il pane ci fanno entrare una volta sì e una no. Vogliono la strage». Non sono frottole. Incappiamo in una donna che pare un fantasma. Cenciosa, barcollante: «Sono qui da una settimana - farfuglia - siamo quelli del treno. Ho mangiato qualche biscotto». Si cammina su bucce di banana, stracci e cacca. Sessantacinquemila persone fanno il loro bisogno tra gli alberi, uno davanti all'altro, in una fogna insomma dove non esiste un cesso.

Ricapitoliamo: dieci giorni fa qui si prendeva il caffè allo sgangherato bar di confine, poi sono arrivati i primi fuggiaschi, i più «ricchi» quelli che potevano pagare, poi le prime avanguardie della massa in fuga da Pristina in fiamme. Infine la regia di Milosevic ha messo un scena la «soluzione finale» ovvero le deportazione della popolazione di interi villaggi e quindi delle città. Gli strateghi della pulizia etnica hanno messo in atto un razionale piano di eliminazione, fisica e psicologica (sequestro

dei documenti) degli abitanti di Podujevo, Pristina, Ursevaca, Kakanik. Se si guarda la carta gli strateghi di Belgrado stanno svuotando metà del Kosovo.

Difficile fare un conto. Oltre la frontiera c'è una massa umana lunga almeno venti chilometri. I treni non riescono più a passare, si fermano a Urosevac, i deportati vegono fatti scendere e proseguono verso la frontiera di Jazince, ad una ventina di chilometri da Tetovo, la enclave albanese in Macedonia. Qui si è formata una colonna lunga quindici chilometri. Un profugo ci ha detto di aver contato 24 trattori, 4 camion e 1000 automobili solo nell'ultimo tratto e che per avere un'idea della colonna occorre moltiplicare per dieci. Ma a Jasince si vede una massa imponente di sfollati

immobili, stremati. I macedoni hanno allestito un minuscolo «ufficio» che non funziona. Insomma è tutto bloccato. A Blace sono comparse le trasenne vigilate da soldati

in assetto da combattimento e «mascherati» per via delle epidemie (il governo smentisce che ci sia il colera). Oltre la barriera ci sono almeno ventimila kosovari trasformati in un una falange di disperati. Stanno in fila per giorni interi per ottenere la «registrazione», un documento assolutamente inutile giacché quasi nessuno è in grado di provare la propria identità. Ma questo supplizio viene imposto per ritardare gli accessi, battere cassa, pretendere dal mondo che i profughi verranno portati da qualche parte.

È una partita cinica giocata sulla pelle di questi poveracci. Certo, a Skopje si vive nel terrore che questa massa accenda la miccia dello scontro etnico. Ma perché tenere alla larga l'Onu e le organizzazioni umanitarie? Perché creare un gulag per confinare la popolazione di Pristina? «È tutto sotto controllo - assicura un medico macedone - ogni giorno assistiamo trecento persone, ce lo ha ordinato il governo, noi siamo lo staff dell'ospedale di Skopje. Siamo quattro in tutto, ma qualche collega viene a darci una mano durante il giorno».



Pier Paolo Cito/Ap

LE CIFRE DELL'ESODO		
Ecco le cifre dell'esodo dal Kosovo fornite oggi alle 13 dall'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr)		
	dal marzo '98 al marzo '99	dal marzo '99 (avvio raid Nato)
Sfollati all'interno del Kosovo	260.000	260.000 *
Profughi kosovari in Serbia	30.000	30.000 **
Profughi in Montenegro	25.000	35.700
Rifugiati in Macedonia	16.000	120.000
Rifugiati in Albania	18.500	226.000
Rifugiati in Bosnia-Erz.	10.000	7.900
Rifugiati in Europa	100.000	100.000 **
Rifugiati in Croazia	330	330 **
Rifugiati in Turchia	-	6.000

\* Si tratta di una stima. Per l'Unhcr, decine di migliaia dei rifugiati degli ultimi 12 giorni vanno defalcate dalla cifra degli sfollati. Ma, per la Nato, gli sfollati sono un milione  
\*\* Dati Stimati

Ci sarebbe da ridere se non ci fossero le barelle che sbucano ad un ritmo infernale con vecchi sposati, donne consumate dalla fame, e bambini febbricitanti. Venera è una bella ragaz-

za, porta il distintivo di El Hilal, è un'infermiera albanese-macedone: «Una catastrofe - dice - altre tre donne sono morte per parto. Riusciamo ad entrare solo poche volte, e do-

po aver contrattato con i soldati». Arrivano i trattori, le ruote arrancano nel fango che schizza sulle gente i fili, traballano e rischiano di capottare. Portano pagnotte e acqua minerale. «Ci fanno entrare solo da questa mulattiera - imprecava uno degli autisti, anch'egli affiliato ai musulmani di El Hilal - dobbiamo entrare venti volte al giorno e abbiamo solo 15 trattori. Ci sono altre strade, ma non ci lasciano entrare. Così metà dei profughi non mangia».

E ancora una volta rivediamo l'assalto disordinato ai cassoni dei trattori, bottiglie che volano, pagnotte che passano di mano in mano tra un folla di affamati che spintonano e urlano. È terribile vedere la fame a due passi dal cibo mandato dall'Onu. Non c'è alcuna precedenza per i malati, i vecchi, i bambini. Un piccolo è stato colpito dal meningite, negli ospedali di Skopje ce ne sono 24, due sono morti.

Lungo la strada incontriamo decine di pulmann, stipati al-

l'inversimile, corrono polverosi verso i campi. «Stamattina ne sono arrivati 2000 - dice il maggiore Alister Mack della Royal Force - li abbiamo sfamati e portati nell'altro campo allestito dagli italiani, a un chilometro da qui». I nostri hanno lavorato di gran lena tutta la notte ed è sorta una tendopoli. «Per ora accogliamo 400 profughi - ci dice il tenente Centofanti della Garibaldi verso le 12 - ma stasera saranno almeno 2000».

E qui dagli italiani troviamo una coppia di Pristina, Fezli e Sebehase. «Non dimenticherebbero mai, ma almeno siamo vivi. Andrete in Germania». Non c'è da consolarsi, ma i due sono i primi da una settimana che non parlano di morte e terrore.

### La Domanda

#### AIUTI Che cosa sono i «corridoi umanitari»?

È la forza delle armi al servizio delle missioni umanitarie. Il 2 aprile in una conferenza stampa tenuta a Bruxelles, la commissaria europea responsabile degli aiuti umanitari, Emma Bonino, faceva osservare che in Kosovo si trovava circa un milione di albanesi. E questa l'altra faccia della tragedia umanitaria che si sta consumando in questi giorni: la sorte di quelli che restano. «Se si vuole proteggere in modo adeguato gli albanesi del Kosovo - spiegò la Bonino - si dovrà creare uno spazio umanitario con una adeguata protezione armata a terra, applicando la Convenzione di Ginevra di cui la Jugoslavia è firmataria». La richiesta è chiara: si devono usare le forze di terra della Nato in Kosovo per creare uno spazio in cui i kosovari possono trovare un rifugio sicuro, protetti dalla pulizia etnica e dagli attacchi dei miliziani serbi. Se si vuole ripristinare uno spazio umanitario in Kosovo ci vuole una protezione militare di terra, altrimenti non ci può essere nessun intervento. La questione è stata al centro comunque di numerose discussioni. L'invio di truppe anche per la sola sicurezza dei profughi in transito nei corridoi umanitari, vuol dire esporsi al rischio dello scontro armato con la polizia, l'esercito e i paramilitari serbi, che lo dimostra anche quanto accaduto negli ultimi anni nella guerra di Bosnia - sono notoriamente poco inclini al rispetto delle convenzioni. Insomma, anche se il buon senso dice che i corridoi umanitari sono indispensabili, la realizzazione non è facile. Anche se non si tratterebbe di una missione offensiva, le truppe Nato sarebbero a rischio di scontro col nemico. Secondo fonti accreditate in Vaticano, anche il Pontefice sarebbe d'accordo con la soluzione dei corridoi umanitari. Questa soluzione contribuirebbe, secondo Giovanni Paolo II, a rendere meno drammatica la posizione delle decine di migliaia di kosovari ammassati alle frontiere. I corridoi umanitari in altri termini sarebbero una specie di anticipazione di quell'invio delle cosiddette «forze di interposizione», ovvero di quelle truppe che - una volta raggiunto l'accordo di pace - dovrebbero svolgere la funzione di «cuscinetto» fra i serbi e i kosovari. I corridoi umanitari, secondo la Bonino, però non possono aspettare che venga raggiunto un accordo di pace: «Vanno realizzati subito - ha detto la commissaria europea - è questione di vita o di morte per decine di migliaia di profughi».

PAOLO SOLDINI

## Bruxelles sempre più lontana dalle decisioni

### La guerra ha spostato il baricentro delle scelte verso Washington

#### SEGUE DALLA PRIMA

consisteva nel fatto che la Nato, organismo per sua natura «di parte», era portato ad assumersi un ruolo «al di sopra delle parti» a causa dell'impossibilità a funzionare degli organismi (a livello mondiale l'Onu, a livello europeo l'Osce e la «partnership per la pace») che in teoria avrebbero dovuto svolgere quel ruolo: le Nazioni Unite bloccate da una logica del diritto di veto in ritardo d'una cinquantina d'anni sulla storia del mondo; le organizzazioni paneuropee dalla debolezza della loro legittimazione: combattere il comunismo era una cosa che capivano tutti (anche quelli cui il comunismo piaceva), ma chi sa spiegare esattamente all'opinione pubblica che cosa sia l'Osce?

L'illusione che il paradosso potesse durare è morta la prima volta che la Nato si è trovata davvero a fare la guerra. Fare la guerra significa avere un nemico, ma chi

ha un nemico non è super partes, neppure se agisce in nome dei migliori principi e con l'obiettivo di ristabilire il diritto e assicurare l'ordine nelle relazioni internazionali: i poliziotti usano le armi, se è necessario, ma non hanno nemici.

L'argomento secondo il quale la Nato può sostituirsi all'Onu perché l'Onu è impotente è un gatto che si mangia la coda: se davvero la Nato pretendesse di diventare una specie di Onu cui manca l'appoggio di un pezzo di mondo ma ritiene lo stesso di assolvere una missione universale, porrebbe le basi della propria autodistruzione. Non solo perché l'altro pezzo di mondo non le riconoscerebbe mai le buone intenzioni, ma perché tutta la struttura politico-militare dell'alleanza è fatta per avere un nemico, per essere una parte pronta a combattere contro un'altra parte. Per essere «parziale», insomma, anche quando difende principi universali. E per rifiutare,

come un inaccettabile interferenza, ogni idea di mandato esterno, per esempio quello dell'Onu.

L'equivoco ha retto, finora, solo perché non si era mai posto il caso concreto del conflitto armato: l'Irak, anche la prima guerra del Golfo, fu infatti un affare degli americani e dei loro alleati, molti dei quali erano alleati nella Nato ma agivano in un altro contesto, che non a caso, sia pure in modi contraddittori, aveva come referente l'Onu e la tematica del mandato.

Stavolta no: quella contro la Serbia è una guerra della Nato, dichiaratamente solo della Nato. E hanno buone ragioni formali coloro i quali sostengono che si tratta di una aggressione contro un paese, come hanno fatto notare tanti, tra gli altri anche l'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt: la circostanza che gli alleati agiscano per ragioni nobili e che Belgrado abbia tutti i torti (cosa che nel caso del Kosovo è comunque

da dimostrare), è ovviamente influente dal punto di vista morale e politico, ma nulla toglie e nulla aggiunge dal punto di vista del diritto internazionale. In Serbia è in atto una guerra, dunque, non una operazione di polizia internazionale, che, sul piano del diritto se non su quello della morale, potrebbe essere condotta soltanto da una organizzazione universale.

Una guerra - ed è un secondo paradosso alla lunga autodistruttiva - in cui gli Stati Uniti hanno un grande peso politico e militare perché grande è il loro peso nell'alleanza, ma solo per questo. Anche se con l'andare del tempo e il progredire della escalation fa e farà spostare il baricentro delle decisioni sempre più lontano da Bruxelles e più vicino a Washington, le decisioni politiche sono state prese, all'inizio, nelle strutture dell'alleanza.

L'attacco aereo sulla Serbia l'ha voluto più Solana che Clinton. È lecito perfino il sospetto che le de-

cisioni siano state prese, fino a un certo momento, forzando su una amministrazione Usa che faceva resistenza. In fin dei conti, lo strenuo negoziato che evitò in extremis i bombardamenti nell'autunno scorso fu condotto, per gli «occidentali» da un americano e non da un europeo.

I due paradossi, evidentemente, esistevano anche prima. Ma mentre finora si è potuto far finta di non vederli, ora non è più possibile. Per carità di patria (di alleanza) si può evitare di affrontarli adesso, ma sono lì e potrebbero imporre la loro logica lacerante anche prima che le armi in Serbia tacciano. Sulla durata ulteriore dei raids aerei, sull'eventuale invio di truppe di terra, o sugli assetti provvisori da imporre nel Kosovo eventualmente in parte o totalmente «liberato», oppure sulla strategia per gestire il possibile allargamento del conflitto al Montenegro o alla Macedonia nessuno può escludere che delle divergenze fra gli alleati,

soprattutto tra gli americani e gli europei, si manifestino magari in forme drammatiche anche prima della fine della guerra. Qualche segnale c'è già.

Quel che appare chiaro, comunque, è che già nel futuro più immediato, per esempio al vertice di Washington tra tre settimane, ci saranno tutti i motivi perché dei due paradossi si cominci almeno a discutere. Con quali prospettive è, ovviamente, prematuro cercare anche solo di intravedere.

L'idea, che qualcuno comincia ad abbozzare, di una «rivitalizzazione» dell'Osce, alla quale la Nato potrebbe trasferire perfino una parte delle proprie strutture militari, è ancora molto vaga. Bisognerebbe vedere quanto gli americani accetteranno anche solo di parlare, mentre gli europei, soprattutto ai tedeschi, ai francesi e agli inglesi che recentemente hanno ripreso l'iniziativa, toccherà il compito di precisare i piani che tende-



Martedì 6 aprile 1999

12

LA POLITICA

l'Unità

PARLAMENTO  
E DINTORNI

## Florilegio di un numero del settimanale di Feltri

GIORGIO FRASCA POLARA

IL «BORGHESI» SENZA  
L'EA, EIA, ALALA

**F**lorilegio di un numero de «Il Borghese», settimanale diretto da Vittorio Feltri. Una strizzatina d'occhio ai leghisti? Ecco fatto: «Quei mona del campanile trattati come terroristi», e l'assalto veneziano diventa una ragazzata. Un po' di concorrenza al «Foglio» di Giuliano Ferrara? Via allora con «La benigne infesta l'Italia», con i «Buffone di corte con tre Oscar», con i «Basta coi cretini di buon cuore». E i «comunisti», che evidentemente non angosciano soltanto il Cavaliere? Nessuna preoccupazione: si va dalla cosiddetta storia di coperina, dedicata a «Gorbaciov? Un criminale», al raffinato anglo letterario: «Carlo Sa-

linari, un trombone». Al paragono «Il Secolo» è davvero un giornale laico.

UN CASINI, DUE ARTISTI,  
E ZERO IN RISPETTO

**S**trepitoso il bolognese Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, quando è sollecitato a dire la sua sulle primarie per il candidato sindaco di Bologna. Anziché registrare sportivamente il successo dell'iniziativa, registra che «alcune migliaia di controfigure anonime hanno recitato una parte scontata». Intanto non sono «alcune» ma quasi ventidue migliaia. E poi: sono delle controfigure anonime anche Dalla e Guccini che, come Salvatore e tanti altri nomi dello spettacolo e della cultura, hanno sostenuto le pri-

marie? «Dalla e Guccini saranno bravi cantanti ma non brillano per anticonformismo». Bravo Casini, così si rispettano gli elettori, il pluralismo, e i cantanti che non la pensano come lui.

QUANDO LA POESIA  
NASCE A MONTECITORIO

**S**orpresa su «Ritagli», la rassegna culturale della Camera: l'ultima pagina del mensile, tradizionalmente dedicata ad una poesia, ospita «Muro», una lirica di Maria Lenti che nel suo ermetismo riecheggia il miglior Palazzeschi. In passato erano apparsi su «Ritagli» versi di Eugenio Montale, Maria Luisa Spaziani, Mario Luzi, Giorgio Caproni. A fine gennaio era stato pubblicato un inedito di Fabrizio De An-

dré, il popolare cantautore appena scomparso. Ma Maria Lenti non scrive di mestiere. Vero è che ha alle spalle alcune raccolte di poesie; ma la sua professione è insegnare nelle superiori. Ma è in aspettativa, dal momento che dal '94 è deputata di Rifondazione comunista. Come dire che tra i banchi di Montecitorio nascono non solo le proposte di legge (sue le «Disposizioni per la promozione della lettura e dell'editoria di progetto») ma talora anche le poesie.

GLI EVANGELICI  
IN PARLAMENTO

**P**er la prima volta un volume della collana dei «Discorsi» edita dalla Camera non è dedicato ad un singolo ma a una serie

di parlamentari. Non è la sola novità del volume curato con grande impegno civile da Gianni Long. Quella più importante è che questi parlamentari (per tradizione esclusi i viventi) sono uniti non da un legame politico-istituzionale ma dall'appartenenza confessionale al protestantesimo (valdesi, anglicani...) con l'unico minimo comun denominatore - sottolinea nell'introduzione un altro di loro, il ds Domenico Maselli - di un grande rigore morale e intellettuale, tipicamente protestante. Non tutti sono nomi noti, ma c'è Sidney Sonnino (di cui si ricorda la drammatica inchiesta condotta con Leopoldo Franchetti tra i contadini siciliani), e c'è il pastore Tullio Vian, che fu per molti anni senatore della Sinistra indi-

pendente ed è scomparso nel '96.

LA BUROCRAZIA  
CONTRO I CIECHI

**D**a un'interrogazione di deputati di tutti i gruppi si apprende che l'Ente Poste di Padova ha improvvisamente deciso di bloccare la spedizione gratuita (in corso ormai da due anni) di «La settimana in Braille», non un organo associativo ma il primo e sin qui unico spazio informativo apposto per i privi di vista. La giustificazione? Che secondo una interpretazione (restrittiva) delle norme vigenti sono esentate dall'affrancatura solo le carte punteggiate ad uso dei ciechi e gli invii assimilati. Poveri ciechi, oltre ai disagi del loro stato, la crudeltà della burocrazia.

# Dell'Utri, audizione con nuove accuse

Il parlamentare forzista oggi per la prima volta davanti alla giunta della Camera  
Le ultime carte inviate da Palermo richiederanno un breve supplemento d'esame

**ROMA** Nuove prove d'accusa contro Marcello Dell'Utri. Proprio poche ore prima dell'appuntamento fissato per oggi davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera che prende in esame la voluminosa documentazione trasmessa dalla procura di Palermo insieme a una richiesta di arresto per concorso in associazione mafiosa ed estorsione tentata e aggravata, sono arrivate nuove carte prodotte dalla procura che indagava sui rapporti di Dell'Utri e alcuni collaboratori di giustizia dell'ambiente mafioso siciliano. Vicende per le quali, a carico dell'esponente di Forza Italia ed ex presidente di Publitalia, il giudice per le indagini preliminari di Palermo Gioacchino Scaduto ha chiesto la custodia cautelare in carcere per calunnia ai danni di alcuni pentiti di mafia.

L'appuntamento di oggi, quindi, si arricchisce di nuovi elementi d'accusa. False dichiarazioni su un finto complotto di pentiti in cambio di denaro consegnato da Marcello Dell'Utri, due banconote da cinquecentomila lire trovate a casa del pentito Giuseppe Chiofalo durante una recente perquisizione sulle quali sono ancora in corso accertamenti per individuarne la provenienza e le dichiarazioni di un altro collaboratore, Leonardo Canino, alimentano i sospetti dei

magistrati di Palermo, secondo i quali Dell'Utri potrebbe avere pagato alcuni collaboratori affinché tentassero di inquinare le prove inventando - questo sostiene l'accusa - un complotto inesistente di altri pentiti contro il deputato azzurro. Questi i nuovi elementi di indagine che compaiono nel supplemento di richieste inviate in extremis dalla Procura di Palermo alla Camera dei Deputati nell'ambito della richiesta di arresto avanzata nei confronti di Marcello Dell'Utri. Agli atti i pm hanno inserito più foto scattate dalla Dia che ritraggono Dell'Utri entrare a casa di Chiofalo con una valigetta ed uscire, dopo, senza.

Nel fascicolo sono contenute le dichiarazioni rese alla fine dello scorso febbraio da Leonardo Canino, collaboratore di Marsala, che ai funzionari del servizio di protezione rivelò di avere visto Chiofalo, con cui aveva una frequentazione assidua, anche familiare, esibire una mazzetta («almeno quindici») di banconote da cinquecentomila lire, provenienti da un affare che propose anche a Canino: destabilizzare, attraverso versioni concordate, le dichiarazioni di altri pentiti. Canino ha aggiunto che con i proventi dell'affare Chiofalo voleva «aprire alberghi e impiantare vivai di fiori». Sulla base di queste dichiarazioni

e di altre indagini il 18 febbraio scorso agenti della Dia perquisirono di nuovo l'abitazione di Chiofalo, e questa volta saltano fuori, nascosti nella culla del figlio, 80 milioni in contanti e le due banconote da cinquecentomila. Per la somma più rilevante la moglie del collaboratore offre una spiegazione che si rivela non in-

tri. Ma per i legali del deputato i soldi potrebbero provenire dal servizio di protezione o essere di esclusiva appartenenza del pentito. «Non c'è alcun elemento che possa autorizzare la tesi dei pm - dice l'avvocato Roberto - ancora una volta viene inserito un elemento suggestivo per impressionare rispetto alla vacuità degli ele-

pomeridiano («Non posso né confermare né smentire ma ho la sensazione che qualcosa di nuovo potrebbe arrivare»), il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della camera Ignazio La Russa aveva già messo in conto di recarsi di buon mattino nel suo ufficio per esaminare il nuovo plico giudiziario. «Se il nuovo materiale sarà solo aggiuntivo - ha spiegato lo stesso La Russa - verà reso noto solo ai componenti della giunta, se, invece, come io penso, si tratterà di nuove richieste, allora sarà informato anche Dell'Utri. La Russa ha quindi ricordato che, sulla base del regolamento, le nuove richieste, eventualmente formulate nei confronti del deputato Fi, farebbero scattare il termine di 30 giorni entro cui la giunta è chiamata a pronunciarsi.

Il Parlamento è chiamato a valutare l'esistenza di un eventuale «fumus persecutionis» nei confronti di Dell'Utri. La giunta, dopo il rinvio dell'audizione chiesto dallo stesso Dell'Utri, ha già fissato un calendario di lavoro: dopo l'audizione di oggi, salvo sorprese della ultim'ora, mercoledì 7 e giovedì 8 aprile si passerà al dibattito e al voto conclusivo sulla relazione di Filippo Berselli (An).

IL VOTO  
GIOVEDÌ?  
Salvo  
sorprese  
il 7 e l'8  
aprile  
si dibatterà  
e voterà



fondata: sono il ricavo della vendita di un terreno nel '94. La Dia controlla e tutto risulta vero: nel '94 Chiofalo ha venduto un appezzamento di terra esattamente per quella cifra. Sui motivi che l'hanno spinto a nascondere il denaro nella culla le giustificazioni della donna appaiono però poco convincenti. Con gli atti inviati alla Camera, infine, la Procura di Palermo chiede di essere autorizzata ad utilizzare intercettazioni telefoniche tra Chiofalo e Dell'U-

menti indiziari».

Con queste premesse si arriva alla prima giornata del processo parlamentare, che prevede l'audizione di Marcello Dell'Utri. Il braccio destro di Silvio Berlusconi esporrà le sue ragioni ai componenti della giunta per le autorizzazioni a procedere a partire dalle 13,30. Certo, i nuovi indizi accusatori spediti da Palermo richiederanno un lavoro preparatorio nel corso della mattina. Dopo qualche balletto

# Livorno ricandida il diessino Lamberti

Centrosinistra, superati i problemi

MATTEO TONELLI

**LIVORNO** Dopo due mesi di polemiche, contrasti e riunioni sembra tornare il sereno tra le fila del centrosinistra livornese. Un clima che dovrebbe permettere alla coalizione di affrontare senza particolari patemi le elezioni amministrative che a giugno vedranno il rinnovo del sindaco e del presidente della Provincia.

Ma se oggi le cose vanno meglio, non è stato sempre così. Le polemiche scoppiano quando i popolari labronici mettono il veto alla ricandidatura dell'attuale sindaco, il diessino Gianfranco Lamberti. Non chiedono la poltrona i popolari, ma mettono in guardia la Quercia: «Lamberti non ci convince e va cambiato, proponete una rosa di candidati diessini». È l'inizio della polemica. Che prosegue per giorni. Fino a che i Ds rilanciano. E con quello che definiscono «un atto di responsabilità per la tenuta della coalizione» offrono al Ppi la presidenza della Provincia, guidata dal diessino Claudio Frontera.

La mossa della Quercia, invece di placare le acque, le agita ancora di più. I più furibondi sono i Verdi. «Questa è una spartizione delle poltrone - tuona il portavoce regionale Fabio Roggiolani - I Verdi

rivendicano il diritto di esprimere candidati al pari di Ds e Ppi. Presenteremo un nostro candidato per la Provincia». Ma la decisione non piace neanche ai livelli regionali del Ppi. Il segretario toscano Alberto Monaci, in un'intervista all'Unità, boccia l'accordo senza mezzi termini: «È un errore - dice - se Lamberti non andava bene non si capisce perché debba andare bene ora». Quando tutto sembra tornare in alto mare, ecco che le frenetiche trattative tra i partiti della coalizione danno i primi frutti. Uno dietro l'altro vengono innellati una serie di vertici tra i partiti e il sindaco. Ed ecco il risultato: Frontera resterà presidente della Provincia e Lamberti verrà ricandidato a sindaco. Il centrosinistra allarga il perimetro delle alleanze: entrano i repubblicani, i Comunisti italiani e vanno al voto, per la prima volta, i Democratici di Romano Prodi. Allontanato lo spettro dello strappo, tacitati i timori del Ppi, il centrosinistra si rimette in marcia. Dandosi delle regole. A partire dalla scelta del vicesindaco che sarà individuato in base al consenso elettorale ricevuto. Altro nodo da affrontare resta la questione dei poteri che devono toccare al segretario generale del comune. Piccole fibrillazioni, se paragonate alla tempesta che infuriava in riva al Tirreno.

I PRECEDENTI

Nel '90 e nel '97  
percentuale votanti  
sotto il 50 per cento

**ROMA** Cresce la preoccupazione fra i sostenitori del referendum per il rischio che il 18 aprile non sia raggiunto il quorum del 50 per cento dei votanti. La mancanza del tetto di voti necessario a rendere valida la consultazione è già avvenuta in due occasioni, nel 1990 e nel 1997. Nel primo caso a farne le spese furono tre quesiti sulla caccia, votati da poco più del 40 per cento degli aventi diritto. Due anni fa, invece, la scarsissima affluenza alle urne (appena il 30%) «boccio» ben sette quesiti: sull'obiezione di coscienza, le privatizzazioni, di nuovo la caccia, le carriere dei magistrati e l'ordine dei giornalisti. Negli altri dieci casi nei quali gli italiani sono andati a votare per il referendum il quorum è sempre stato superato. Il massimo storico è stato raggiunto dal referendum del 2 giugno del 1946, sulla scelta, decisiva alla fine della guerra, fra Monarchia e Repubblica, votato dall'89,1 per cento di cittadini. Tra i referendum abrogativi, invece, il record dei votanti è stato raggiunto nel 1974 sul quesito riguardante il divorzio con una percentuale dell'87,7%. Buona anche la partecipazione alla consultazione sull'aborto, nel maggio dell'81: il 79,4 per cento di votanti sia sulla proposta radicale che su quella del Movimento per la vita. Percentuale alta, quasi il 77 per cento, si è avuta anche nell'aprile del '93 sui quesiti riguardanti il finanziamento pubblico ai partiti e altri temi.

# I referendari lanciano l'allarme quorum

Martino: il rischio c'è. Abete: non basta vincere con pochi voti

**ROMA** Quorum a rischio. Antonio Martino lancia l'allarme. Mentre Mario Segni invita a votare sì al referendum anche per avere «maggioranze più stabili» di fronte alle crisi internazionali. Per non avere più governi «sottoposti al ricatto di minoranze estremistiche e irresponsabili come è accaduto per il Kosovo». Ma Martino non nasconde che il pericolo della mancanza del quorum esiste. E si dice «molto preoccupato» per la consultazione del diciotto aprile, oscurata «anche dalla guerra». L'ex ministro del governo Berlusconi e referendario di Forza Italia, va giù duro: «Se il referendum non dovesse raggiungere il quorum, l'effetto sarebbe disastroso, verrebbe interpretato come licenza di uccidere. Ossia come disinteresse da parte degli italiani al cambiamento e come approvazione alla tendenza in atto di ritorno al proporzionale».

Martino si spinge a dire che una vittoria del no «sarebbe meno disastrosa della mancanza del quorum». Preoccupazione e malumore c'è in queste ore tra i referendari di Forza Italia anche in seguito alle recenti dichiarazioni di Berlusconi che ha puntato l'indice contro i mille miliardi di costo del voto del diciotto aprile a fronte «dei pochi stanziamenti per la tragedia del Kosovo». Berlusconi, come si sa, si è schierato per il sì, dopo una lunga attesa. Ma finora non avrebbe ancora aderito all'invi-

to ad un summit tra i leader del sì. L'incontro potrebbe già esserci venerdì.

Per Martino, comunque, sulle difficoltà del referendum ha pesato anche la guerra dei Balcani: «La campagna referendaria è partita tardi, con molte difficoltà, e fra l'altro, proprio nel momento in cui stava per cominciare sul serio è scoppiata la guerra». Ma è dalla guerra nel Kosovo che Mario Segni parte per affermare che con una vittoria del sì non si «sfiorerebbero più crisi di governo come quella di sabato scorso». «Non possiamo affrontare - è la tesi del leader referendario - le crisi internazionali sotto il ricatto dei vari Cossutta, condizionati dagli estremismi di Bertinotti e dalle irresponsabilità di Bossi. Sabato abbiamo sfiorato la crisi di governo, nulla di tutti ciò accadde in Francia o in Inghilterra o in qualche altro paese europeo».

Stretta tra l'attenzione dell'opinione pubblica tutta catapultata sulla guerra nei Balcani ma anche le incertezze e difficoltà che esistono nello stesso fronte referendario, la consultazione del diciotto aprile si avvia ormai alla volata finale. Manca una manciata di giorni. E Luigi Abete,

ex presidente della Confindustria, membro del comitato del sì, lancia un appello agli italiani: votate sì, ma andateci in tanti.

Torna anche nelle sue parole l'allarme quorum. Anche se Abete è più ottimista di Martino: «Il referendum sarà vinto e sarà una svolta. Ma non è indifferente se a votare andrà il settanta, l'ottanta o il novanta per cento della popolazione». Poi, una risposta a Berlusconi: «A chi pretestuosamente ci dice - afferma Abete - che si spendono troppi soldi per il referendum chiedete conto dei soldi che hanno ricevuto con il finanziamento pubblico i partiti e partiti esistenti, disattendendo il referendum».

Intanto, per martedì tredici aprile, organizzato dall'Osservatorio parlamentare, è previsto un convegno, presieduto da Adolfo Urso che è anche portavoce di An, la parola d'ordine, in sintonia con la data dell'iniziativa, è «facciamo tredici al referendum per le riforme liberaldemocratiche». Un invito all'ottimismo, mentre però c'è chi già sembra mettere le mani avanti di fronte a un possibile esito negativo, di cui la peggior delle ipotesi sarebbe il mancato quorum. Non c'è dubbio che qualsiasi esito provverrà dalle urne il diciotto aprile, si riaprirà un dibattito che riguarderà gli scenari di entrambi gli schieramenti.

P. Sac.

## Il 10 a Treviso l'assemblea dei Radicali

**ROMA** Si terrà il 10 e l'11 aprile a Monastier di Treviso con Emma Bonino e Marco Pannella la seconda Assemblea nazionale dei Radicali, dopo quella che si è svolta a Roma. «La liberazione del lavoro e dell'impresa» è il tema di questa seconda assise oltre a nuove iniziative referendarie. Con questo appuntamento sarà rilanciata la candidatura di Emma Bonino alla Presidenza della Repubblica e preparare la presenza alle elezioni europee. I radicali, inoltre, sono mobilitati per il «sì» al referendum il 18 aprile e si occuperanno della guerra nel Kosovo «rilanciando il sostegno per l'iniziativa della Nato contro il dittatore nazi-comunista Milosevic». E Marco Pannella ha salutato come «una grande gioia che il Papa ha dato a noi e sicuramente al massacrato, e quindi per lui "popolo di Dio" più di ogni altro, popolo kosovaro», la richiesta avanzata dal pontefice a Pasqua per la costituzione di un «corridoio umanitario» per salvare i kosovari ancora nei loro territori e garantire il rientro dei profughi. Una richiesta che, secondo il leader radicale, proviene «da giorni, a gran voce, anche da Emma Bonino».

## La mediazione dei conflitti

Una risposta delle città all'insicurezza delle persone

Coordina  
**Lino De Guido**  
Responsabile nazionale  
autonomia tematica Viveresicuri

Comunicazioni  
d'apertura:  
**On. Marcella Lucidi**  
Commissione giustizia alla  
Camera dei Deputati

**Duccio Scatolero**  
Docente universitario

Partecipano:  
**Tom Benetollo**  
Presidente nazionale Arci  
**Luigi Bobba**  
Presidente nazionale Acli  
**On. Francesco Bonito**  
Capo gruppo commissione  
giustizia Camera dei Deputati  
**Sen. Elvio Fassone**  
Commissione giustizia Senato  
della Repubblica

**Sandro Favi**  
Responsabile nazionale  
autonomia tematica Aequa

**Lalla Goffarelli**  
Presidente Forum città sicure

**Carlo Montalbetti**  
Presidente comitati di quartiere  
Milano

**Antonella Spaggiari**  
Sindaco di Reggio Emilia

Interverranno:  
**On. Carlo Leoni**  
Responsabile naz. giustizia DS

**Elena Paciotti**  
Candidata DS al Parlamento  
Europeo  
**On. Livia Turco**  
Ministra per la solidarietà  
sociale

Conclude:  
**Sen. Cesare Salvi**  
Presidente del gruppo dei DS  
Senato della Repubblica

Roma, Giovedì 8 aprile 1999, ore 10.00  
Camera dei Deputati - Sala del Cenacolo  
Vicolo Valdina 3/a



Direzione nazionale Ds - Autonomia tematica Viveresicuri  
Gruppo Parlamentare Ds - L'Ulivo al Senato





◆ **Il presidente: i bombardamenti continueranno finché Belgrado non accetterà tutti i punti fondamentali**

◆ **L'invio degli elicotteri Apache non significa l'avvio della fase 3**  
Cohen: truppe solo dopo un accordo

◆ **Si accende il dibattito politico negli Usa**  
Anche esperti e popolazione divisi fra sostenitori dell'escalation e attendisti

# Clinton: non accettiamo una pace a metà

## Gelo sulle voci di una proposta che Belgrado potrebbe presentare

DALL'INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON La guerra continua. E non basterà, per fermarla, qualche «vuota promessa» o qualche «mezza misura». Così, ieri, Bill Clinton ha indirettamente ma chiaramente risposto a quella che, per tutta la giornata, era stata una vaga eppure insistente voce. Milosevic, si diceva, stava preparandosi ad avanzare una proposta di soluzione diplomatica del conflitto. E non pochi dei «paesi alleati», si aggiungeva, guardavano a questa evenienza come ad una opportunità per chiudere una campagna aerea che è fin qui parsa soltanto ingigantire la tragedia che pretendeva risolvere. Ma la risposta del presidente Usa è stata inequivocabile. Noi - ha detto Clinton al termine di un incontro con il Consiglio per la Sicurezza Nazionale - proseguiremo nei bombardamenti «fino a quando il leader serbo non accetterà tre fondamentali punti: la fine dei massacri in Kosovo, il ritiro delle sue truppe ed una pace che, garantita da una forza internazionale, abbia come essenziale condizione il ritorno dei profughi nella loro terra». Nessuno, ha aggiunto il presidente Usa, può credere alle parole di un uomo che ha dimostrato d'esser disposto a «governare sulle macerie» pur di non «perdere il potere». È su questo punto tutti i paesi della Nato restano - «pur con le loro pressioni interne» - uniti.

Insomma: se mai qualcuno si fosse illuso che la pace - una pace nel «deserto» della pulizia etnica di Milosevic - fosse in qualche modo vicina, bene farà rivedere le proprie attese. Ed altrettanto dovranno fare quanti, sull'altro lato della barricata, sembrano, al contrario, attendersi un prossimo «salto di qualità bellico». Il giorno di Pasqua, il Pentagono aveva annunciato la decisione di inviare in Albania, su richiesta del generale Wesley Clark, 24 elicotteri Apache appoggiati da un contingente di 2.600 uomini. E molti si erano chiesti se una tale mossa fosse soltanto il preludio della più volte preannunciata «fase 3» - quella che, appunto, prevede il diretto attacco aereo contro le forze serbe impegnate nel Kosovo - o un passo verso l'inizio di una vera e propria campagna terrestre. Ieri il segretario alla Difesa William Cohen ha provveduto a raggelare ogni attesa in questo senso: «La decisione di inviare

i 24 elicotteri - ha ribadito - altro non è che una logica continuazione della campagna aerea». Ed ogni altra ipotesi, ha aggiunto, è «assolutamente destituita di fondamento».

«Va da sé - ha detto ancora il segretario alla Difesa - che più i nostri velivoli si avvicinano al suolo, più si accentuano i rischi di perdite». Ma la posizione americana in merito ad una possibile campagna di terra non cambia di una virgola: le nostre truppe andranno sì in Kosovo, ma soltanto «dopo» la firma di un trattato di pace accettato da tutte le parti in causa. Parole chiare alle quali, poco più tardi, hanno fatto puntuale eco quelle del Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Samuel Berger e quelle del portavoce della Casa Bianca, Joe Lockhart.

Le condizioni per un impiego delle forze terrestri Usa, hanno detto entrambi, restano quelle «sancite negli accordi di Rambouillet». La parola d'ordine, insomma, resta

la stessa: «stay the course», continuare lungo la strada intrapresa. E continuare con tutta quella «pazienza» le cui antiche virtù vengono ormai stabilmente esaltate nei discorsi bellici di Bill Clinton. Peccato che proprio il tempo - che della pazienza è notoriamente un'indispensabile condizione - sembra, in queste ore, evaporare con crescente ed inesorabile rapidità. Al punto che ieri proprio i nominati «consiglieri della Casa Bianca» hanno rivelato alla Cnn cifre di una catastrofe umanitaria ancor più grande di quella che scorre sugli schermi televisivi. Oltre alle centinaia di migliaia di persone che hanno raggiunto i confini con l'Albania e la Macedonia, già ci sarebbero, dentro il Kosovo, «almeno 750mila rifugiati interni».

Gli ultimi sondaggi rivelano, ancor ieri, come 44 americani su cento appoggino la politica d'attesa del presidente, contro 35 favorevoli alla escalation dell'intervento e 9 che chiedono la fine d'ogni azione militare. Ma il dibattito politico - appena attenuato dalla pausa pasquale del Congresso - va accendendosi. Ed il paese potrebbe presto rivelarsi molto meno «paziente» di quello che Clinton aveva sperato.



Soldati britannici distribuiscono del pollo ai profughi rifugiati nel villaggio di Stenkovac a dieci chilometri da Skopje

Gouliamaki/Ansa

## La Nato trasmette a Belgrado

### In un messaggio tv: ecco le operazioni di pulizia etnica

BELGRADO È guerra anche sul fronte telematico. Dopo i bombardamenti sui ponti delle tv e sui ricetrasmittitori, è arrivata anche una nuova fetta di questo conflitto senza esclusione di colpi. Da una parte la Serbia non ha mai trasmesso immagini sulla situazione in Kosovo, dall'altra la Nato non è riuscita a far filmare praticamente nulla su quello che sta accadendo a Pristina e in tutta la regione. Così la Nato ha scelto la via del «sabotaggio» attraverso una trasmissione televisiva piuttosto disturbata con un messaggio al popolo serbo in cui venivano denunciate «operazioni di pulizia etnica». Il segnale è stato captato ieri mattina a Belgrado pure in maniera assai disturbata.

Non è ancora certo che sia stata l'Alleanza a prendere l'iniziativa di trasmettere il messaggio

ma appare molto probabile che così sia. Un funzionario della Nato, infatti, nei giorni scorsi e senza perifrasi, aveva indicato (da Bruxelles) che erano iniziate delle trasmissioni televisive verso la Jugoslavia. Il messaggio trasmesso, accompagnato da molte cartine geografiche, era mal interpretabile a causa della debolezza del segnale e dei disturbi frequenti. «Solo se fosse correte delle operazioni di pulizia etnica in atto nel Kosovo resterebbe sbalorditi». Queste parole si sono sentite piuttosto chiaramente. Per il resto, tutto era destinato ad intuito e ricezione del segnale.

I mezzi di informazione ufficiali (non solo la televisione, quindi) hanno finora condotto una campagna a tappeto contro i bombardamenti della Nato ma non hanno mai fatto riferimento alla asserita deportazione de-

gli albanesi dal Kosovo. Di contro, la Nato non è ancora riuscita a fotografare o riprendere queste azioni. Le immagini che arrivano da quelle zone sono solo quelle che è possibile marciare dal confine.

L'altro ieri è arrivato all'esterno della Jugoslavia - ed è stato trasmesso in tutto il mondo - un filmato amatoriale girato da un albanese residente nel Kosovo dopo un rastrellamento dei serbi. Le immagini sono raccapriccianti: persone trucidate, riverse nel fango, teste bucate da proiettili e immerse in pozze di sangue e poi ancora cadaveri con le mani conserte, corpi carbonizzati.

Questo è il primo documento filmato che autorizza a pensare che le dichiarazioni dei profughi kosovari non sono frutto di immaginazione ma fotografie esatte di quanto è successo e tut-

tora sta succedendo nel Kosovo. Milain Bellanica, autore del filmato, ha detto di aver eseguito le riprese a Krusa. «Ho voluto realizzare tutto ciò perché mio figlio, le generazioni che verranno, il mondo intero si ricordino di quello che sta accadendo in questo angolo del mondo. E perché nessuno dimentichi quello che i serbi hanno fatto al popolo albanese».

Intanto, i bombardamenti della Nato contro due caserme dell'esercito jugoslavo a Vranje (sud della Serbia) hanno causato «morti e feriti». E quanto ha detto ieri la televisione serba, senza però fornire cifre. Le due caserme si trovano nel centro della città e, secondo le immagini diffuse dalla tv, sono state gravemente danneggiate, come pure una fabbrica di sigarette, una stazione di autobus e alcune case.

## Nuovi attacchi angloamericani in Irak del sud

ROMA Nuovi attacchi angloamericani nella zona sud dell'Irak, dopo quelli già effettuati venerdì scorso. Nel giorno di Pasqua aerei britannici e americani hanno effettuato due serie di bombardamenti contro siti della contraerea e centri di comunicazione nei pressi di Al Amarah, 300 chilometri a sud-est di Baghdad. L'aeronautica statunitense, nel divulgare la notizia, ha fatto sapere che le incursioni sono avvenute in risposta a una violazione della zona di interdizione aerea da parte di tre apparecchi iracheni. La stessa motivazione addotta per gli interventi precedenti.

Gli F-16 e F-18 americani avrebbero colpito, secondo le fonti Usa, nel primo attacco una batteria di missili e due centri di comunicazione. Nel secondo raid, avvenuto nel pomeriggio di domenica, obiettivi analoghi sono stati colpiti vicino Al Faysaliah, 176 km a sud di Baghdad. Diversa la versione fornita dall'Irak. Secondo l'agenzia ufficiale irachena Ina sarebbe stata colpita anche una stazione di controllo di un oleodotto petrolifero. Il portavoce del ministero del petrolio ha precisato che l'impianto petrolifero distrutto si trova nella provincia di Misan. La fonte ha aggiunto che la stazione serviva a controllare l'avviamento del greggio dai campi petroliferi di Buzurgan, situati a Sud della città di Amara (circa 360 chilometri a Sud di Baghdad), al terminale di Mina al-Bakr, sul Golfo.

Il portavoce ha accusato Stati Uniti e Gran Bretagna di voler distruggere le installazioni petrolifere irachene per impedire all'Irak di incrementare i propri profitti derivanti dalla vendita di una limitata quantità di greggio in base all'accordo «petrolio in cambio di cibo» firmato con l'Onu.

Il nuovo attacco, come s'è detto, arriva dopo una prima incursione effettuata la settimana scorsa. Venerdì scorso i bombardamenti dei velivoli angloamericani avevano distrutto la principale stazione di pompaggio di petrolio nei pressi di Hamdan, nella regione di Abu al-Khasib, vicino la città di Bassora, circa 600 chilometri a Sud della capitale irachena.

SEGUE DALLA PRIMA

## LA SINISTRA NON DEVE...

za (morale, prima che politica) verso il tentativo in atto di giocare con la grande tragedia abbattutasi sul Kosovo. I conflitti etnici presenti nei Balcani ormai da un decennio fanno parte di una trend mondiale con cui siamo chiamati a convivere nei prossimi decenni. Ciò su cui invece ciascuno di noi deve riflettere oggi è l'origine e il significato di una nuova guerra intra-europea con scenari che pensavamo fino a ieri definitivamente consegnati al passato.

Il primo atto politico che il governo deve compiere è quello di abbandonare la presentazione della guerra come «intervento umanitario» per almeno tre fondamentali ragioni: 1) per non essere sempre più smentito clamorosamente dai fatti e rimanere quindi tagliato fuori da una parte crescente dell'opinione pubblica democratica che lo sostiene; 2) per poter lavorare in modo coe-

rente e credibile a soluzioni di pace; 3) per promuovere una riflessione meditata sul complesso di modificazioni che si stanno determinando in primo luogo sul terreno dei rapporti interoccidentali. Il problema non è quello di negare le basi (per quanto ripugnante possa essere assistere alla, peraltro indolore, trasformazione del paese nell'avamposto di una cieca operazione di morte), ma di capire che cosa stia diventando proprio in questi giorni quell'alleanza militare di cui facciamo parte da cinquant'anni.

La riunione di Washington del 23-25 aprile è ormai alle porte, e lì si tireranno le somme di ciò che in queste settimane è stato seminato. Dietro il paradosso di una guerra fatta in nome della pace, ossia di una guerra che si rifiuta, o è incapace, di enunciare il suo obiettivo politico strategico, stanno due diverse, ma convergenti crisi sulle due sponde dell'Atlantico, su cui è indispensabile cominciare a ragionare con pacatezza, ma senza infingimenti.

L'attacco al buio portato alla Serbia ripropone anzitutto il dato, già ampiamente sperimentato nella crisi mediorientale, di una totale incapacità della amministrazione americana in carica di articolare e implementare attendibili e coerenti programmi di politica estera. In un lungo saggio apparso durante la fase più calda del processo di impeachment il «New York Times Magazine» affacciava l'immagine di un Clinton molto più impegnato a manovrare le voci del budget, secondo l'ottica tipica di un governatore, che non interessato a delineare scenari della politica mondiale, conformemente allo stile politico proprio di un presidente.

Ma ancora all'inizio del 1998, certo più autorevolmente, la rivista «Foreign Policy» (n. 109), tracciava un quadro estremamente pessimistico circa la capacità e persino l'interesse dimostrato da Clinton nel cimentarsi con il grande compito di una ridefinizione della leadership americana dopo la conclusione della guerra fredda. Le cicatrici profonde

lasciate dal sèxgate non hanno certo migliorato la situazione, aumentando anzi l'impressione di un uso sempre più estrinseco ed estemporaneo dell'iniziativa internazionale da parte di questa amministrazione. E tuttavia la crisi di progettualità politica, ben lungi dal risultare innocua, dilata enormemente gli spazi di intervento diretto della gigantesca macchina da guerra americana, insaturabile nel simulare sempre nuovi possibili scenari di intervento armato.

Il vuoto lasciato dal Dipartimento di Stato viene tempestivamente riempito dalla analisi e le iniziative di istituzioni altamente specializzate portatrici di un discorso sempre più sofisticato sul ruolo politicamente taumaturgico di determinate operazioni chirurgiche. Facciamo solo un esempio. *Sources of conflict and their implications for Air Force operations* è il titolo di un volume della Rand a cura di Z. Khalizad e I. O. Lesser, dedicato ad immaginare su scala mondiale gli scenari di guerra del XXI secolo. «In quanto unica super-

potenza gli Stati Uniti hanno oggi il lusso di poter scegliere se e quando impegnarsi nel combattere contro possibili minacce». E ancora: «Le sfide che il paese deve fronteggiare sono più numerose e meno prevedibili che durante la guerra fredda, specialmente se vogliamo mantenere la nostra posizione di leadership globale. Queste sfide includono non solo impegnative guerre regionali e insieme conflitti minori, ma anche la possibilità di un nuovo rivale globale e di una nuova guerra fredda». Una forza aerea globale è lo strumento indispensabile per l'attuazione di questo progetto egemonico. Le citazioni potrebbero moltiplicarsi e per chiunque sia interessato al tema ricordiamo che il volume è disponibile su Internet.

Del resto, il messaggio non cambia se dalle pubblicazioni più specializzate ci rivolgiamo alle opere di grande diffusione di questo progetto egemonico. Le citazioni potrebbero moltiplicarsi e per chiunque sia interessato al tema ricordiamo che il volume è disponibile su Internet.

La logica dello scontro frontale tra amico e nemico, ben lungi dall'essere tramontata, continua ad informare gran parte dei comportamenti pratici della politica estera Usa, in presenza di una visibile incapacità di ritradurre il discorso sull'egemonia dal linguaggio del confronto militare in quello dello sviluppo economico e sociale. È esattamente questo il contesto in cui, più in particolare, prende corpo una visibile tendenza della politica Usa a riproporre, nella sostanza, la vecchia spaccatura tra le due Europe, e di cui l'attacco alla Serbia è certo testimonianza inoppugnabile.

Il discorso non può farsi a

questo punto drammaticamente e spietatamente autoritario. Nella resa incondizionata dei governi di sinistra ad una iniziativa volta programmaticamente a riportare la guerra sul continente non è possibile non sottolineare prima di ogni altra cosa una paradossale incomprensione di quali siano le condizioni indispensabili per la sopravvivenza del progetto di unificazione europea. Con il riaccendersi della guerra guerreggiata nei Balcani l'Unione europea, qualora riesca a sopravvivere, regredisce fatalmente nei limiti del vecchio Mercato comune degli anni Cinquanta, ossia nei limiti di un esperimento economico di tipo esclusivamente regionale, sprovvisto di qualsiasi possibile proiezione politica. Sospendere i bombardamenti e riaprire la strada del negoziato è l'unico modo non solo per interrompere un'inutile strage, ma per ridare un senso e una visibilità ad un grande progetto politico che i B52 stanno ricacciando nel mondo dei sogni.

LEONARDO PAGGI



◆ *Kofi Annan e un pool di paesi protagonisti della mediazione*  
Oggi Lamberto Dini a Tripoli

◆ *I due ex agenti segreti di Gheddafi saranno processati per l'attentato in Scozia che costò la vita a 270 persone*

# Lockerbie, gli imputati all'Aja E l'Onu sospende le sanzioni

## La Libia ha consegnato i presunti terroristi

ROMA Le autorità libiche hanno consegnato i due presunti responsabili dell'attentato di Lockerbie, che sono stati immediatamente trasferiti in Olanda. Abdel Basset Ali al-Megrahi e Lamem Khalifa Fhimah potranno quindi essere processati da giudici scozzesi per l'azione terroristica che il 21 dicembre del 1988 provocò la morte di 270 persone. Il loro arrivo nei Paesi Bassi implica la sospensione delle sanzioni che per sette anni hanno isolato la Libia.

I due presunti ex agenti dei servizi segreti di Moammar Gheddafi sono stati consegnati all'aeroporto di Tripoli al responsabile dell'ufficio legale dell'Onu Hans Corell, che li ha accompagnati nel viaggio fino all'aeroporto militare di Valkenburg, all'Aia.

A New York il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha ringraziato tutti i paesi che hanno contribuito alla conclusione positiva della vicenda. Fra questi l'Italia. Annan ha rivelato che l'aereo con il quale i due agenti libici sono stati portati in Olanda è stato fornito dalle autorità italiane, anche se volava con le insegne dell'Onu. Il consigliere legale delle Nazioni Unite, Hans Corell, che ha coordinato personalmente il trasferimento degli agenti, ha detto al segretario generale, ha ultimato il piano operativo tra venerdì, quando è giunto in segreto a Roma, e ieri quando ha lasciato l'Italia.

Italia perandrea Tripoli. E oggi il ministro degli Esteri Dini va a Tripoli, primo rappresentante occidentale a festeggiare la svolta che la consegna dei due imputati rappresenta per la politica internazionale della Libia.

Prima della partenza al-Megrahi e Fhimah si sono nuovamente proclamati innocenti e hanno sottolineato che avevano acconsentito ad essere trasferiti in Olanda.

**GRAZIE ALL'ITALIA**  
Il segretario generale dell'Onu ha ringraziato per la mediazione Sudafrica, Italia Arabia Saudita

«Siamo fiduciosi», ha affermato al-Megrahi, 46 anni. «Il tempo dimostrerà che diciamo la verità. Speriamo di rivedervi al nostro ritorno», gli ha fatto eco Fhimah, 42 anni, rivolgendosi ai diplomatici arabi presenti all'aeroporto di Tripoli. Il ministro degli Esteri libico ha auspicato in una dichiarazione che «la fase negativa delle relazioni internazionali sia stata superata per consentire di cogliere appieno la possibilità di costruire rapporti fondati sul reciproco rispetto». E ha sottolineato la «buona volontà» dimostrata dalla Libia in questo frangente.

Le autorità olandesi hanno fatto sapere che le procedure di estradizione potrebbero essere ultimate in una settimana, dieci giorni al massimo, ma hanno fatto presente che se gli imputati decideranno di opporsi ci vorranno dei mesi. Una volta conclusa questa prima fase, i due libici saranno formalmente accusati di omicidio, cospirazione e violazione delle norme internazionali sui trasporti aerei. Poi saranno trasferiti in una cella di Camp Zeist, un'ex base aerea Usa nei pressi di Utrecht, una cinquantina di chilometri a sud-est di Amsterdam. Qui si terrà il processo, che dovrà cominciare 110 giorni dopo l'estradizione e l'incriminazione degli imputati e dovrebbe durare al massimo due anni. L'installazione di Camp Zeist sarà in parte posta sotto la giurisdizione scozzese. Il dibattimento non potrà essere trasmesso in tv in quanto la legge scozzese vieta la presenza di telecamere in aula. Se condannati, al-Megrahi e Fhimah scontreranno la pena nel penitenziario Barlinnie di Glasgow, il carcere scozzese di massima sicurezza. La vicenda si è risolta dopo un intenso lavoro di mediazione svolto dal presidente sudafricano Nelson Mandela, dall'Italia, da esponenti sauditi e funzionari dell'Onu. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva stabilito che le sanzioni imposte nel 1992 sarebbero state sospese non appena i due sospettati fossero giunti in Olanda.

Un pool di paesi che lavora intorno ad una questione che avvelena i rapporti internazionali. È un nuovo modo di fare diplomazia? «Un pool di paesi in stretto collegamento con il segretario generale delle Nazioni Unite. Kofi Annan è andato due volte a Tripoli, ha incontrato tutti i leader. C'è stato un raccordo fra lo sforzo di un pool di paesi e l'azione delle Nazioni Unite e del suo segretario generale.»

**Kofi Annan ha ringraziato l'Italia, insieme al presidente sudafricano Mandela, all'Arabia Saudita. Quale compito ha svolto l'Italia?**  
«Cominciamo dal giugno del 1996, appena insediato il governo, con una visita in Libia come troika europea. Andammo a discutere di terrorismo a Tripoli. Mi parve allora di riscontrare elementi di novità nell'atteggiamento che la Libia aveva sulle questioni del terrorismo, in forma di ciò il ministro Dini e le Nazioni Unite. Partimmo da lì, da un lato per sviluppare le relazioni bilaterali fra Italia e Libia, un nuovo accordo è stato firmato lo scorso anno.

JOLANDA BUFALINI

ROMA Rino Serri è sottosegretario agli Esteri per l'area del Mediterraneo. Gli chiediamo quale ruolo ha svolto l'Italia nel portare ad una conclusione positiva una vicenda iniziata più di dieci anni fa.

«Un pool di paesi in stretto collegamento con il segretario generale delle Nazioni Unite. Kofi Annan è andato due volte a Tripoli, ha incontrato tutti i leader. C'è stato un raccordo fra lo sforzo di un pool di paesi e l'azione delle Nazioni Unite e del suo segretario generale.»

**Kofi Annan ha ringraziato l'Italia, insieme al presidente sudafricano Mandela, all'Arabia Saudita. Quale compito ha svolto l'Italia?**

«Cominciamo dal giugno del 1996, appena insediato il governo, con una visita in Libia come troika europea. Andammo a discutere di terrorismo a Tripoli. Mi parve allora di riscontrare elementi di novità nell'atteggiamento che la Libia aveva sulle questioni del terrorismo, in forma di ciò il ministro Dini e le Nazioni Unite. Partimmo da lì, da un lato per sviluppare le relazioni bilaterali fra Italia e Libia, un nuovo accordo è stato firmato lo scorso anno.



I sospettati per l'attentato di Lockerbie arrivano in Olanda Ernst/Reuters

L'INTERVISTA

## Serri: «Ora si può superare l'isolamento della Libia»

Dall'altro si attivavano i canali, tramite il Sudafrica e l'Arabia Saudita, per affrontare la questione di Lockerbie. Ora, con la conclusione positiva, le sanzioni sono immediatamente sospese e, nel giro di pochi mesi, dovrebbero essere definitivamente abolite. Dovranno essere verificati tutti gli aspetti delle risoluzioni, che investono la questione del terrorismo più in generale.»

**Ha trovato novità sufficienti perché si arrivi alla abolizione delle sanzioni?**

«La mia risposta è tendenzialmente positiva. La consegna dei due sospettati dell'attentato di Lockerbie è già, di per sé, un fatto di grande portata. In più, negli ultimi tempi si è espressa una volontà libica molto forte a tornare sulla scena internazionale a pieno titolo, accompagnata da un costante impegno della Libia contro il terrorismo. Sia perché il terrorismo rappresentava un qualche pericolo all'interno della Libia come di altri paesi dell'area, sia come collocazione internazionale. C'è stata la rottura della Libia con il ter-

rorismo di matrice fondamentalista islamica, confermata anche da fonti algerine. La sospensione delle sanzioni ha un segno politico più ampio, e io mi auguro che questo si rifletta subito nei rapporti internazionali. Fra poco c'è la conferenza euro-mediterranea di Stoccarda, che prosegue il processo di Barcellona. È tardi per una partecipazione a pieno titolo della Libia però, da invitata o osservatrice, spero che sia presente. È un segno che l'Europa dovrebbe dare, tanto più in un momento di grandi tensioni e guerre in atto.»

**Le Nazioni Unite vivono un periodo di difficoltà, messa in evidenza dalla crisi balcanica. La conclusione della vicenda Lockerbie dà loro un po' di respiro?**

«Mi auguro che serva a rilanciare un ruolo delle Nazioni Unite che oggi sono in particolare difficoltà. Mi sembra molto importante che, in questo momento, un successo che porta la firma delle Nazioni Unite intervenga come un fattore utile nella situazione internazionale. Come un interlocutore che può favorire soluzioni di pace.»

## Ecco le tappe della vicenda iniziata nel 1988

21 DICEMBRE 1988: il volo 103 della Pan Am esplose in volo su Lockerbie, in Scozia; muoiono 270 persone.

14 NOVEMBRE 1991: Usa e Scozia accusano gli agenti segreti libici Abdel Basset Ali al-Megrahi e Lamem Khalifa Fhimah dell'attentato.

21 GENNAIO 1992: l'Onu esige da Tripoli la consegna di al-Megrahi e Fhimah e di quattro libici sospettati di essere i responsabili dell'attentato all'aereo della Uta del settembre 1989 (171 morti).

18 FEBBRAIO 1992: no della Libia alle richieste di estradizione da Londra e Usa.

15 APRILE 1992: entrano in vigore le sanzioni Onu.

23 GIUGNO 1992: la Libia afferma che gli indiziati potranno essere processati, ma sotto la supervisione dell'Onu o della Lega araba.

18 MARZO 1993: Tripoli propone il processo in un paese neutrale. Londra e Washington: o in Scozia o negli Usa.

11 NOVEMBRE 1993: l'Onu inasprisce le sanzioni.

22 MARZO 1994: Tripoli propone di far processare i due presunti attentatori da magistrati scozzesi davanti alla Corte dell'Aja; no degli Usa.

24 AGOSTO 1998: Usa e Gran Bretagna propongono il processo in Olanda da giudici scozzesi.

26 AGOSTO 1998: Tripoli accetta.

28 AGOSTO 1998: l'Onu decide che le sanzioni saranno sospese quando i due presunti terroristi giungeranno in Olanda.

3 GENNAIO 1999: Mandela accetta di mediare.

19 MARZO 1999: Mandela rende noto che al-Megrahi e Fhimah saranno consegnati entro il 6 aprile.

5 APRILE 1999: i due vengono consegnati all'emissario dell'Onu Hans Corell.

## Algeria, uccisi 22 soldati dagli integralisti

**Ventidue militari e dodici membri di un gruppo islamico armato sono rimasti uccisi in violenti scontri avvenuti a Melaha, nella regione di Blida, circa 30 chilometri a ovest di Algeri. Lo riferisce il quotidiano «Al Watani». Gli islamici avevano teso ai militari nella notte tra sabato e domenica una imboscata. E ci sono stati altri fatti di sangue. Tre pastori sono stati sgozzati da un gruppo di islamici nella regione di Chlef, 210 chilometri a ovest di Algeri. Un militante islamico è stato ucciso dai gruppi di autodifesa nella regione di Bouira.**

## Turchia, attentato suicida muore una bimba di 10 anni

ISTANBUL Un attentato suicida contro il governatore della provincia di Bingol, nell'est della Turchia, ha causato ieri mattina due morti (tra cui l'attentatore) e una ventina di feriti. Lo hanno reso noto fonti ospedaliere e le autorità di Diyarbakir, una regione nel sud est del Paese. Il governatore, Suleyman Kamci, è rimasto indenne. Nell'attentato, hanno precisato le fonti, oltre al «kamikaze», un giovane di circa 20 anni, è morta una ragazzina di una decina d'anni. Secondo fonti ospedaliere, l'esplosione ha causato una ventina di feriti, tra cui cinque poliziotti. «Questo ignobile attentato, che non è contro la mia persona ma contro lo Stato, è stato com-

piuto da criminali che vogliono dividere il paese», ha affermato il governatore della provincia di Bingol.

Generalmente le autorità turche attribuiscono questi attentati ai curdi separatisti del Pkk, da cui però non è giunta nessuna rivendicazione. Nel Paese la tensione è destinata a salire, con l'avvicinarsi dell'appuntamento elettorale del 18 aprile. Sulle consultazioni il Pkk ha affermato che «è necessario continuare la guerra» contro «il colonialismo turco», ma ha invitato i curdi a non disertare le urne. Nelle consultazioni di quattro anni fa il partito filocurdo Hadepp-minacciato di chiusura dal governo di Ankara, che ha messo sotto

processo parecchi suoi esponenti per presunte collaborazioni con il Pkk - ottenne circa il 40 per cento dei voti nel sud est. A livello nazionale, però, lo Hadepp superò di poco il 4% e non entrò in parlamento a causa della soglia del 10%.

Questa volta potrebbe ottenere il 6%, conquistando cariche amministrative nella regione curda. Le elezioni locali si tengono infatti insieme a quelle politiche. Con l'invito al voto il Pkk dichiara di voler utilizzare anche «la forma di lotta democratica», oltre alla «guerra» definita dal partito «unica via di difesa, visto che Ankara, dopo la cattura di Ocalan, ha intensificato la sua «guerra sporca» contro i curdi».

## Scontri tra cristiani e musulmani sessanta morti in Indonesia

GIAKARTA Gruppi di cristiani e musulmani si sono nuovamente affrontati con lance, archi e machete nelle isole Kai, parte dell'arcipelago delle Molucche. Da quando è esplosa la violenza religiosa, mercoledì scorso, il bilancio di sangue è salito ad almeno 60 morti. In questo angolo remoto dell'arcipelago indonesiano, l'odio religioso ha causato, da gennaio, almeno 250 morti e orrori sanguinari come mutilazioni e l'esposizione di teste e arti mozzati. Più di 13 mila persone hanno abbandonato in queste ore le loro case nell'isola di Dula, pure sconvolta dalle violenze, e si sono rifugiati in una base militare. A Timor Est, intanto, la tensione si è acuita bru-

samente dopo scontri tra sostenitori dell'indipendenza della provincia da Giakarta, che l'ha invasa e annessa nel '76 dopo la fine del governo coloniale portoghese, e gruppi paramilitari timoresi che vogliono invece restare sotto Giakarta. Nei tumulti, secondo le autorità, due persone sono rimaste uccise e nove ferite. David Ximenes, portavoce dell'indipendentista Consiglio nazionale della resistenza timorese ha affermato che i soldati intervenuti a Liqisa hanno aperto il fuoco sulla folla e ammazzato così 17 civili. Il colonnello Tono Suhartono, capo militare della provincia, ha però smentito. Lo stesso hanno fatto le autorità municipali, che hanno parlato di

due sole vittime. L'esercito ha in seguito ripreso il controllo della città e le separatorie sono cessate.

Il leader indipendentista José Alexander «Xanana» Gusmao, detenuto da anni, ha diffuso un appello a «un'insurrezione popolare» dei timoresi contro l'Indonesia. E avverte che esistono i rischi di «un bagno di sangue» se l'ex colonia portoghese non otterrà l'indipendenza. Secondo Gusmao, i gruppi paramilitari fedeli a Giakarta sono armati dall'esercito indonesiano e questo «autorizza la guerriglia a prendere tutte le misure necessarie per difendere la popolazione di Timor Est», sollecitata «a intraprendere un'insurrezione popolare generale».

*Gli Introvabili* 

Questa settimana il primo film di Emir Kusturica

**Ti ricordi di Dolly Bell?**

in edicola  
la videocassetta  
a 17.900 lire

**l'U**  
MULTIMEDIA  
L'occasione colta

C'è un film che vi piacerebbe rivedere ma non trovate?  
Mandate un fax a l'U multimedia 06.67.81.792,  
oppure scrivete a l'U multimedia, Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma,  
e noi ve lo troveremo.



◆ **Il ministro dell'Informazione, Ulqini:**  
«Trasportando i kosovari lontano da qui  
si favorirebbe il disegno di Sloba»

◆ **Gli elicotteri della Nato hanno iniziato  
a fare la spola fra la capitale e il confine**  
Portano aiuti e ritornano con i fuggitivi

◆ **A Kukes, alla frontiera con la Jugoslavia,  
è entrata in funzione la grande tendopoli**  
allestita dall'Associazione nazionale alpini

## L'Albania: «Non portateci via i profughi»

Crimini di guerra, l'Aja apre un'inchiesta. E gli Usa cercano prove contro Milosevic

DALL'INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

**TIRANA** Elicotteri italiani, francesi, americani fanno la spola fra Tirana e la frontiera con il Kosovo, carichi di aiuti nel viaggio di andata e, a partire da oggi, profughi in quello di ritorno. I militari impegnati nell'operazione rappresentano il primo nucleo di quel seimila che presto diverranno anche sul piano formale parte del contingente che la Nato intende impegnare come supporto logistico all'intervento umanitario in Albania.

Un intervento che il governo di Tirana esige si compia qui, sul suo stesso suolo, abbandonando qualunque progetto di dislocare i profughi in paesi lontani dall'area balcanica. Quel progetto nelle intenzioni dei promotori prevederebbe l'invio di decine di migliaia di kosovari in Germania, Norvegia, Stati Uniti. Ma il ministro dell'Informazione, Musa Ulqini, lo ha esplicitamente respinto perché «l'Albania non vuole diventare parte del meccanismo di pulizia etnica che sta spingendo migliaia di kosovari fuori dal loro paese». Quello stesso meccanismo in base al quale il tribunale internazionale dell'Aja ha deciso nei giorni scorsi di aprire un'inchiesta sulle atrocità compiute dalle milizie serbe nel Kosovo, come si è appreso a Tirana da fonti qualificate. Un voluminoso rapporto sarebbe stato già consegnato a due investigatori olandesi che da giorni sono in missione in Albania e stanno verificando i molti racconti di atrocità dei profughi. Intanto, il governo albanese ha comunicato di preferire accollarsi, con l'aiuto internazionale, l'onere di assistere altre 60 mila persone fuggite in Macedonia, in aggiunta alle oltre 200 mila rifugiate in Albania.

A Rinas, l'aeroporto della capitale, ieri si notavano marines americani con grosse jeep mo-

dello Humvee, soldati francesi con tre elicotteri, e un buon numero di italiani. Ne abbiamo visti all'opera una quarantina, addetti al volo ed alla manutenzione di cinque elicotteri.

Sulla pista i comandanti Gustavo Gesualdo e Giovanni Barotti attendono l'arrivo di derrate alimentari da trasportare a Kukes, piccola località montana un tempo ignota al mondo ed oggi diventata concretissimo simbolo geografico della diaspora kosovara. Ecco finalmente il camion con i sacchi di farina (sessanta da 25 chili l'uno), le confezioni di omogeneizzati e 22000 pasti pronti (le cosiddette razioni K dell'esercito americano).

**L'IMPEGNO ITALIANO**  
«Con le nostre forze possiamo assicurare sino a 25.000 posti letto per gli sfollati»

Sacha, un croato del World food program (Wfp, un'agenzia Onu) presiede al trasbordo sugli elicotteri. Ad eseguirlo si dedicano con solerzia trenta volontari italiani, dell'Anpas e dell'associazione ex-carabinieri. Sono parte di quei 400 uomini e donne della Protezione civile che stanno allestendo campi di accoglienza nella zona di Durazzo. Finito il lavoro in aeroporto, torneranno a piantare tende. Fra loro vediamo qualche studente, molti pensionati come il torinese Pierfranco Gallina, medici come Antonio Barchetta, napoletano, donne come la romana Roberta Caraffelli.

A Kukes, dove nel pomeriggio atterrano gli elicotteri, i viveri vengono consegnati alla Croce rossa che ha appena assunto la gestione della tendopoli allestita dall'Ana, l'Associazione nazionale alpini. Il campo è in funzione da ieri, ed ospita 3200 profughi. Comprende anche un ospedale da campo per 100 posti letto,



to, metà affidati a sanitari italiani, metà ai francesi.

Una giornata decisamente positiva quella di ieri per la Protezione civile italiana che opera sotto la direzione di Barberi. Ben tre strutture di accoglienza sono diventate operative. Oltre alla tendopoli di Kukes, sono agibili ora, seppure solo in parte, anche i campi di Rashbull e Kavaje, presso Durazzo. A ruota verranno realizzati altri punti di accoglienza a Tirana, presso la missio-

ne Don Bosco, e nelle città di Elbasan e Lezhe. «Con le nostre forze siamo in grado di assicurare sino a 25 mila posti letto», spiega Barberi.

Altri varchi intanto si sono aperti alla frontiera con il Kosovo, nelle zone di Kruma e Bayram Curi. Se a Kukes è stato ed è difficile organizzare i soccorsi, lo è a maggior ragione in quelle ancor più remote aree montane, dove non arriva alcuna strada e sono all'opera bande di predoni.

LA TESTIMONIANZA

### «Sparavano ridendo i feriti? Bruciati vivi»

Gli abiti ancora sporchi di sangue che porta addosso, ora che è arrivato a Kukes, sono gli stessi che indossava il 26 marzo scorso, quando una raffica di mitra lo ha sfiorato, lasciandolo vivo per caso. Mehmet A., 32 anni, è l'unico civile riuscito a salvarsi da un'esecuzione di massa compiuta dai soldati serbi, da oggi è anche il primo testimone d'accusa per il del Tribunale internazionale per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia, che indaga sui massacri dei civili in corso nel Kosovo dall'inizio dei bombardamenti Nato. Nella sua nuova veste di testimone parla e mette a verbale davanti al magistrato il racconto agghiacciante della fucazione di 108 uomini, avvenuta dieci giorni fa nel villaggio di Krushe e Vogel, distretto di Prizrin, Kosovo meridionale. «Giovedì mattina, 25 marzo, una divisione corazzata dell'esercito jugoslavo e agenti della polizia serba hanno circondato il villaggio costringendo noi abitanti albanesi a fuggire sulle montagne. Eravamo circa 300. Nello stesso villaggio di Krushe e Vogel abitano anche serbi, ma loro non sono stati toccati. Il giorno dopo i serbi ci hanno costretto a scendere dalla montagna. Ci hanno separati: donne e bambini sono stati fatti partire per l'Albania, noi uomini radunati nella piazzetta del villaggio, seduti in terra e con le mani sulla nuca. «Sarà la Nato a salvarvi, ci

ripeteva un ufficiale». Eravamo 108 uomini e due ragazzini di 13 anni. Dopo averci tolto soldi e documenti, i poliziotti ci hanno rinchiusi in due stanze dentro una delle poche case non ancora incendiate. Tutti i serbi indossavano cappucci neri e ci urlavano parole e bestemmie. Poi si sono radunati all'ingresso delle stanze e, ridendo, hanno cominciato a sparare con i fucili mitragliatori. Al primo colpo, io, che ero in fondo alla stanza, mi sono buttato a terra, fingendomi morto».

Mehmet racconta che altri corpi gli sono caduti addosso e mette a verbale davanti al magistrato il racconto agghiacciante della fucazione di 108 uomini, avvenuta dieci giorni fa nel villaggio di Krushe e Vogel, distretto di Prizrin, Kosovo meridionale. «Tra le fiamme sentivo le urla dei feriti, che sono bruciati vivi. Io ho avuto la forza di alzarmi, ho fatto leva sul corpo di un uomo che bruciava e sono uscito dalla finestra posteriore, nascondendomi in uno scantinato».

Nei prossimi giorni potrebbe essere messo sotto protezione dagli investigatori del Tribunale internazionale. Per quest'aragione, il procuratore Muruga Rajandiren, che oggi ha verbalizzato la sua deposizione a Kukes, ha chiesto di non divulgare il suo nome e la sua immagine.

Un rifugiato con il padre sulle spalle arriva al villaggio di Morina. In basso un militare italiano offre una tavoletta di cioccolata a due bambini Reuters e Ansa

### Scrittori uccisi e monumenti sotto le granate

«Mancano notizie di un centinaio di scrittori, artisti, docenti universitari di etnia albanese del Kosovo, alcuni dei quali sono stati sommarariamente assassinati, come il poeta e docente di letteratura Latif Berisha, abbattuto davanti al suo appartamento, o spariti come Teld Dervishie e Din Mehmeti». La denuncia è del «Parlamento internazionale degli scrittori», riunitosi a Strasburgo.

Dell'organizzazione fa parte Antonio Tabucchi. Si deve a lui la diffusione dell'«Appello per gli scrittori del Kosovo», nel quale, oltre alla denuncia della sparizione e della morte di scrittori e intellettuali, trovano spazio anche «informazioni concordanti» sulla «trasformazione in bersaglio» di «biblioteche, edifici pubblici, case della cultura, case edificite, persino di archivi di stato civile e di tombe e cimiteri» dell'etnia albanese. «Una persecuzione - denuncia il Parlamento degli scrittori - contro i custodi della cultura e della memoria di un popolo».

Tragici artisti kosovari citati nell'appello figura Xhavit Bajraj, «atteso in Messico e sparito». «Di alcuni scrittori e artisti - sottolinea l'appello - si sa che fanno parte delle moltitudini di profughi che stanno affluendo verso le frontiere albanesi e macedoni e montenegrine. Di altri, che sono periti o alla mercé delle truppe serbe».

## I Balcani schiacciati dall'esodo biblico

Appello dell'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu

**ROMA** Non ce la faranno a riparare dal freddo e dalla pioggia, a sfamare, vestire e curare le centinaia di migliaia di profughi ammassati in Albania, Macedonia e Montenegro. È un fiume in piena: il numero dei rifugiati è già a quota 395mila e rischia di arrivare ad un milione. Un milione di disperati, una vera e propria «bomba» che può farsaltare i delicati equilibri di paesi che hanno strutture politiche, sociali ed economiche gracilissime. In Albania, 20mila kosovari deportati dalla loro regione hanno varcato la frontiera nord di Morini domenica scorsa: si aggiungono ai 226mila profughi arrivati nel Paese delle Aquile dall'inizio della guerra. Oltre 70mila persone si accalcano alla frontiera macedone, paese sull'orlo del collasso dove sono entrati già 120mila disperati. Un fiume umano che traccia nuovi inarrestabili rivoli e sceglie nuove direzioni: la piccola enclave del Montenegro, dove domenica notte ne sono arrivati 2700, facendo salire il numero dei rifugiati a quota 35700.

Sono numeri da esodo biblico, che hanno indotto la signora Soudo Ogata, alto commissario dell'Onu per i rifugiati, a lanciare un drammatico appello alla comunità internazionale: «I paesi della regione sono sopraffatti dal flusso dei rifugiati e non sono più in grado di far fronte all'esodo. Tutte le nazioni devono aiutarci a salvare la vita di queste persone». Si è parlato nei giorni scorsi di un ponte aereo in grado di portare fuori dall'area balcanica almeno 100mila persone, ma questa - per il momento - è una ipotesi. Sempre più



concreta, che non trova ancora l'accordo dei paesi in campo. Per l'Italia e Germania (presidente di turno della Ue), ad esempio, lo «sforzo fondamentale» nell'attuale fase della crisi del Kosovo consiste nel creare le condizioni per la permanenza dei profughi nella regione. Ne hanno discusso ieri a Bonn il sottosegretario agli esteri Umberto Ranieri ed il collega tedesco Guenter Verheugen. Anche per consentire un ritorno alle loro terre una volta stabilite le condizioni di pace e di sicurezza, è necessario, ha detto in particolare

Ranieri, che i profughi siano accolti nella regione: «In Albania, in Macedonia e negli stati limitrofi». Su questa complessa materia, ha proseguito Ranieri, «riteniamo indispensabile una valutazione da parte del consiglio degli affari generali e del consiglio dei ministri degli esteri dell'Ue. È una proposta che abbiamo formalmente avanzato alla presidenza tedesca che ne condivide la sostanza». Accogliere i profughi e favorire la prospettiva del rientro alle loro terre, ha detto Ranieri, «è un modo per contrastare la stessa operazione di sposta-

### Ecco dove inviare indumenti e beni di prima necessità

La Protezione Civile ha reso noto un elenco di centri di raccolta delle Ffaa, dove enti locali e organizzazioni di volontariato potranno consegnare materiali e beni di prima necessità - non alimentari - per i profughi del Kosovo. Fra i materiali sono previsti: indumenti; coperte e sacchi a pelo; lenzuola, asciugamani e pannolini. TORINO: Prima direzione Genio militare, Magazzino materiali, via Cimarosa 33. Punto di contatto: aiutante Radosta; tel. 011/56034690 (int. 245) - 0338/9897088. MILANO: Magazzino Aeronautica militare di Taliedo, area pool di scorta, via Bonfadini 1 (tangenziale), uscita via Mecenate/Camm. Punto di contatto: M. Ilo Capriglia e M. Ilo Baldassarre, tel. 02/73902265. VERONA: Aeroporto militare di Villafranca di Verona. Punto di contatto: Magg. Antonaci, tel. 045/6332215. BOLOGNA: Sez. rifornimento commissariato, caserma Sani, via Ferrarese 199. Punto di contatto: Consegretario Serico o Aiutante Farina, tel. 051/359391. ANCONA: Coordinamento logistico dell'Aspio, circa 3 km da uscita Ancona Sud dell'A14. Punto di contatto: T.V. Sordino, tel. 071/7152524; C.F. Del Re, tel. 071/5932809. ROMA: Caserma Grazioli Lante della Rovere, via Filippo Corridoni 18. Punto di contatto: Nicola Guzzi, tel. 06/37701062. BARI: Reggimento logistico di supporto Appia, caserma Briscese, via Napoli 328. Punto di contatto: sala operativa Re.Lo.Co, tel. 080/5343400. NAPOLI: Aeroporto militare di Capodichino, v.le Umberto Maddalena 9. Punto di contatto: T.C. Pascucci o Magg. Tafuri, tel. 081/7055444. CATANIA: 30° mo gruppo squadroni Pegaso, aeroporto militare di Fontanarossa. Punto di contatto: tel. 095/341064.

mento forzato della popolazione che sta oggi conducendo» il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. Verheugen dal canto suo nel ricordare che domani a Lussemburgo i ministri degli interni dell'Ue discuteranno la questione dell'accoglienza di profughi in Europa ha affermato che la Germania intende fare la sua parte ma che si attende ad «un'equa ripartizione dei carichi». Ma secondo un portavoce del ministero degli esteri tedesco, a Bonn si ritiene probabile che l'Ue accolga un numero di profughi «aselicifre».

Centinaia di migliaia di persone, e molti arriveranno in Italia. Non ci sono ancora prese di posizione e decisioni ufficiali, l'intervento umanitario dell'Italia è tutto concentrato in Albania, dove l'Esercito, Protezione civile, Croce Rossa e volontari, stanno approntando strutture utili alla primissima emergenza (tendopoli, cucine da campo, ospedali). Ma l'impressione che si ricava osservando i preparativi sul suolo italiano, soprattutto in Puglia, per posizione geografica la regione più esposta, è che l'esodo sia ormai considerato

vicino. Basta fare un giro per le roulotte - attrezzate a tempo di record - sulle piste dismesse dell'aeroporto militare di Bari Palese (500 roulotte per 2mila persone, più un servizio mensa in grado di fornire tre pasti completi al giorno e servizi igienici in grado di garantire una permanenza di medio periodo) e a Borgo Mezzanone (Foggia), dove altri 4mila profughi possono essere ospitati in condizioni umane. Ci sono poi i centri di accoglienza che vanno da Brindisi alle coste salentine, in prevalenza gestiti dal volontariato cattolico, che hanno già sopportato l'esodo di profughi e clandestini di varia nazionalità. A confermare che la macchina dell'accoglienza è da giorni stata messa in moto, sono le voci su riunioni nelle varie prefetture italiane tra Protezione civile, Croce Rossa e organizzazioni del volontariato. Insomma, tutti aspettano il grande esodo, anche se - almeno per il momento - nessuno è in grado di dire con quali mezzi (le navi?, il ponte aereo?) verranno trasferiti decine di migliaia di profughi. Un dato è certo: bisogna strappare la massa di disperati dalla grinfie degli scafi. Che hanno ripreso, complice il mare calmo, i loro viaggi nel Canale d'Otranto. Solo ieri ne sono arrivati 273, lastragrande maggioranza (189) erano profughi kosovari. E si è sfiorata la tragedia, quando un gommone stracarico di disperati è andato in avaria a dieci miglia al largo di Otranto, tre persone sono cadute in mare e sono state salvate dai finanzieri che pattugliavano la zona con una motovedetta. E.F.



Un maniaco terrorizza la città,  
nessuna donna è al riparo  
dal più famelico,  
ipersessuale, astuto  
serial killer della storia;  
ma la polizia  
è sulle sue tracce:  
chi sarà **il mostro?**

**IL MOSTRO**  
UN FILM DI E CON  
**ROBERTO BENIGNI**  
LA VIDEOCASSETTA  
**IN EDICOLA**  
A 15.000 LIRE



Fluidea - roma

**IU**  
Multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30



# STANLEY KUBRICK OMAGGIO AL GENIO.

**IN EDICOLA I CAPOLAVORI  
DEL GRANDE MAESTRO.**



**IN EDICOLA O DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA.**

Nome \_\_\_\_\_  
 Cognome \_\_\_\_\_  
 Via/Piazza \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
 Telefono \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_

**Desidero abbonarmi all'intera raccolta "il Grande Cinema di Stanley Kubrick"  
 invio periodico di 9 vhs a 145.000 lire (+ 5.000 lire di spese di spedizione postale)**

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma

e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale L'Unità Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65  
 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare le informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/78 in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

**l'U**  
multimedia

L'occasione colta



# LASCIATEVI TRAVOLGERE DAGLI IRRESISTIBILI RITMI DELLA MUSICA CUBANA.

VERA CUBA N.3

IL CD CON LA SALSA  
MAS FINA DI MANOLITO  
PIÙ IL LIBRO DI RACCONTI  
LA BAIJA DELLE  
GOCCE NOTTURNE

**IN EDICOLA**  
MANOLITO Y SU TRABUCO  
A SOLE 18.000 LIRE



VERA CUBA N.1



VERA CUBA N.2



**VERA CUBA 1 E 2 SONO GIÀ UNA RARITÀ.  
MA SE LI AVETE PERDUTI POTETE COMODAMENTE ORDINARLI  
UTILIZZANDO IL SERVIZIO CLIENTI.**

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia  
tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta